



piemonte

**CR
PE**

esperimento di

Piano agricolo zonale

(nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti).



056
BIBLIOTECA
M4097



piemonte

**CR
PE**

Presentazione

Nel progetto di Piano di sviluppo elaborato dal CRPE del Piemonte furono proposti, quali strumenti di carattere istituzionale per la sua attuazione, l'Istituto finanziario regionale, l'Ente regionale dei trasporti, l'Ente di sviluppo agricolo, mentre sotto il profilo operativo le forme di pianificazione globale per ambiti territoriali integrati furono ritenuti gli strumenti più adatti a coordinare i primi interventi della programmazione economica regionale.

Anche in una Regione come il Piemonte, caratterizzata com'è noto da un rilevante sviluppo industriale, l'agricoltura rappresenta ancora una componente importante dello sviluppo, soprattutto ove si considerino le diverse situazioni che richiedono una urgente politica di ristrutturazione di questo settore. Assai problematico si renderebbe altrimenti il raggiungimento di un equilibrio stabile tra i diversi fattori della produzione, sia in relazione ad una certa perequazione del reddito agricolo ed extra-agricolo, sia alla miglior remunerazione del lavoro che occorre ottenere nel comparto delle attività rurali. Il CRPE aveva indicato nell'Ente di sviluppo agricolo lo strumento pubblico necessario per operare in questa direzione, al fine soprattutto di avviare la elaborazione dei piani zonal tenendo conto delle loro connessioni con i piani territoriali. La costituzione dell'Ente avrebbe inoltre permesso di promuovere e di potenziare l'assistenza tecnica ed economica, volta in particolare al rafforzamento e all'estensione della cooperazione e dell'associazionismo contadino. Purtroppo però il progetto di piano di sviluppo e le indicazioni in esso implicite — dato il carattere della programmazione italiana — non potevano avere alcun effetto normativo, ed esso si è limitato ad agire quale indicatore di una razionalità definita a livello socio-economico, lasciando alla responsabilità dei soggetti pubblici e privati di farsi o meno portatori di quella razionalità.

Considerazioni abbastanza amare devono essere fatte a questo proposito in Piemonte anche per quanto riguarda l'agricoltura. L'esame condotto dal CRPE in merito allo scarto verificatosi tra gli obiettivi del piano e dei suoi strumenti ipotizzati, e la realtà dello sviluppo, ha messo in evidenza che non soltanto i privati, ma persino gli organi dell'Amministrazione Pubblica hanno perseguito e perseguono in modo sconsiderato obiettivi di breve periodo, senza alcuna attenzione per le soluzioni che potrebbero invece consentire — in tempi medi — il raggiungimento di un migliore equilibrio. Si è continuato a fare uso di politiche e di strumenti ormai del tutto superati, e una volta indicata a livello di esercitazione logica l'opportunità di disporre di un Ente di sviluppo agricolo — con compiti prioritari che esso avrebbe potuto svolgere — la sua realizzazione è rimasta in realtà nell'empireo delle buone intenzioni, senza che alcun impegno serio di alcun ente si sia reso operante per fare di questo strumento una realtà.

Considerata tale situazione, e la assoluta indisponibilità di strumenti programmaticamente efficaci, il CRPE ha deliberato, assumendone il totale onere, di promuovere, a titolo puramente sperimentale, lo studio per un piano agricolo di zona. Tra le tante zone possibili è stata scelta quella formata da nove comuni inclusi nelle aree colpite dalle alluvioni del 1968, e per le quali il CRPE aveva a quel tempo incaricato l'Istituto di Geo-

logia dell'Università di Torino e l'IRES di compiere ricerche specifiche geologiche ed economiche, con particolare riferimento agli interventi che sarebbero stati ivi opportuni. Per quanto riguarda l'Astigiano, la maggior attenzione doveva essere posta sul paesaggio agrario, e in effetti lo studio venne più tardi svolto anche secondo tale angolazione.

Il motivo che indusse il Comitato a scegliere la zona dell'Astigiano non fu soltanto nella convenienza di utilizzare un patrimonio di studi che era stato promosso dallo stesso CRPE. Dovendo scegliere una zona specifica — peraltro non troppo ampia per non dilatare eccessivamente l'impegno della spesa — sembrò utile centrare l'attenzione su quella in oggetto perchè essa era una delle più depresse della Provincia di Asti, anch'essa a sua volta forse la meno sviluppata della Regione pur essendo caratterizzata da un'elevata diffusione di colture specializzate.

L'individuazione e la messa a punto di un modello di ristrutturazione di una zona di questo tipo avrebbe offerto tra l'altro garanzie di ripetibilità anche per altre zone, sia pure con correttivi specifici relativi alle peculiarità delle diverse zone. Il contributo di studio voleva inoltre essere anche un appoggio morale fornito a popolazioni che — nonostante la promessa di aiuti avuta nel momento delle calamità atmosferiche, purtroppo ricorrenti — non avevano ancora visto risolto il loro assillante problema della garanzia e della sicurezza del reddito di lavoro. Si tratta di popolazioni tanto più meritevoli in quanto la sensazione di abbandono, di distacco e di emarginazione dallo Stato, non ha tolto loro il coraggio di continuare nella tenace attività del lavoro agricolo, per disertare la terra. Anche per questo motivo pareva urgente offrir loro un minimo di prospettiva circa la sorte del loro lavoro, coinvolgendole in un nuovo tipo di rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione.

A questo punto si veniva ad innestare il difficile problema della partecipazione. Sono note infatti le resistenze che il settore presenta ogni volta che si tenti di impostare un razionale discorso di struttura; diffidenze verso ogni processo innovativo, e soprattutto un pesante aggancio a sistemi produttivi tradizionali ormai superati, così come un malinteso senso della proprietà che frena ogni forma più avanzata di associazionismo e di cooperazione; questi sono i cardini su cui ruota una resistenza ancestrale alla « novità », conferendo al settore un grado di vischiosità così elevato da rendere problematico qualsiasi intervento.

Ogni tentativo di approccio al problema attraverso studi e proposte non discusse con i veri protagonisti delle proposte stesse sarebbe perciò sicuramente fallito. Si ritenne pertanto utile seguire una nuova metodologia di lavoro, tale da offrire largo spazio alla partecipazione, precisi stimoli ad un interesse diretto quanto sino ad oggi troppo spesso inconsapevole o privo, per ragioni di sclerosi politica, di adeguati canali di espressione. Da un lato l'IRES fu incaricato di predisporre le necessarie ricerche; dall'altro fu costituito un Comitato di Zona formato dalla Provincia, dalle Camere di Commercio, dai Sindaci dei Comuni interessati, dai rappresentanti di tutte le forze del lavoro sollecitate dal problema.

I lavori di questo comitato si svolsero nella sede della Provincia, e furono sempre coordinati dal Presidente del CRPE. Deve però essere particolarmente ricordata l'appassionata opera di persuasione e di stimolo svolta dal Presidente della Provincia dr. Pietro Andriano, che ben presto divenne l'animatore e il sostenitore di tutto il lavoro svolto in sede locale. Ben presto infatti l'azione di stimolo esercitata sui partecipanti ebbe tali effetti di riverberazione che il Comitato suddetto non parve più sufficiente a garantirne la rappresentatività. Si organizzò allora in ogni Comune un'assemblea permanente, nell'ambito della quale — attraverso vivaci dibattiti — venivano discussi i vari quesiti che via via l'equipe dell'Istituto di ricerca era in grado di formulare.

Attraverso questo dialogo articolato tra Comitato di Zona, Assemblee locali e Istituto di ricerca si è arrivati a predisporre il presente studio relativo ad un « Esperimento di piano agricolo zonale », che fu ancora discusso in un'ultima riunione del Comitato di

Zona nel settembre scorso, nel corso della quale emersero ulteriori interessanti osservazioni e proposte.

La cessazione dell'attività del CRPE, conseguente alla costituzione degli organi elettivi della Regione, non ha consentito di ultimare il lavoro in modo da poter giungere ad un vero e proprio « Piano di Zona », cioè ad un vero e proprio progetto di fattibilità da realizzare secondo tempi tecnici definiti, con l'indicazione altrettanto definita della reperibilità dei mezzi finanziari, con disposizioni orientative e normative altrettanto puntuali. Ciò nonostante si è ritenuto utile dare alle stampe tale lavoro perchè esso è parso meritevole di attenzione soprattutto per i risultati conoscitivi raggiunti, per le prime proposte formulate, per la particolare metodologia seguita, che sebbene difficile e inizialmente contrastata è parsa poi a tutti la più feconda.

Tutti coloro che hanno partecipato direttamente ai lavori auspicano anzi che i nuovi organi della Regione possano in breve tempo completare e rendere operante quanto proposto, in virtù di quella competenza primaria che la Costituzione assegna a tali organi, estendendo ad altre zone la possibilità di indagini e di progetti di piani agricoli come quello in oggetto. Forse è proprio attraverso la formazione e l'attuazione, graduale ma costante, di piani di zona agricoli che il settore potrà ancora risollevarsi dallo stato di arretratezza in cui è stato da troppo tempo costretto. Da una sua seria e urgente riforma di struttura trarranno sicuri benefici l'intera economia regionale e soprattutto coloro che operano in questo settore e che dovranno trovare al suo interno nuovi motivi di lavoro e di interesse professionale ed economico.

L'avvenire dell'agricoltura è legato alla possibilità di rendere il lavoro meno faticoso e insieme più remunerativo, riscoprendo quei valori tipici della società rurale che appaiono validi ed indispensabili anche in presenza di una società industriale come la nostra.

Desideriamo qui ringraziare tutti coloro che, nonostante gli ostacoli e le difficoltà incontrate, hanno lavorato intensamente portando a buon punto il compito loro affidato in un tempo relativamente breve, grazie anche all'aiuto generoso della Provincia di Asti, di tutti gli Enti della zona ed in particolare della popolazione locale, che seppe collaborare appassionatamente con gli studiosi dell'IRES fornendo loro le indicazioni opportune.

Nello Renacco

Presidente del C.R.P.E. del Piemonte

esperimento di

Piano agricolo zonale

(nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti).

Studio promosso dal C.R.P.E. del Piemonte, con la partecipazione della Provincia di Asti e dei nove comuni interessati, e svolto dall'IRES. L'autore dello studio è il dott. Giuseppe MASPOLI. Alla rilevazione dei dati ha collaborato l'Intera Sezione Agricoltura dell'IRES. L'elaborazione dei dati è stata effettuata dal Centro Elettronico dell'IRES, diretto dal dott. Mario Panero, utilizzando il servizio time-sharing della General Electric. Ha collaborato per l'impostazione del modello di programmazione lineare il prof. Terenzio COZZI.

INDICE

PREMESSA	p. 9
PARTE PRIMA: Definizione e contenuto di piano agricolo zonale	» 13
1. CENNI SUI PRECEDENTI DELLA PIANIFICAZIONE AGRICOLA COMPREN- SORIALE IN ITALIA	» 13
1.1. I piani generali di bonifica	» 13
1.2. Gli enti di riforma	» 18
1.3. La bonifica nella montagna	» 21
2. LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA	» 22
2.1. Una nuova politica agraria	» 22
2.2. Cenni sulla programmazione economica e sui suoi strumenti	» 26
2.3. Gli strumenti per l'agricoltura, a carattere regionale	» 28
3. I PIANI AGRICOLI ZONALI	» 32
PARTE SECONDA: L'esperimento condotto in un'area dell'Astigiano	» 37
0. PREMESSA	» 37
1. DEFINIZIONE DELL'AREA. CARATTERI SOCIO-ECONOMICI	» 39
2. LA SITUAZIONE E LA DINAMICA IN ATTO NEL SETTORE AGRICOLO	» 41
2.1. Le condizioni ambientali	» 41
2.2. L'assetto fondiario e le aziende	» 43
2.3. Popolazione rurale e attivi in agricoltura	» 44
2.4. Le produzioni e i mercati	» 47
2.5. I capitali agrari. Il credito agrario	» 51
2.6. I risultati economici	» 53
3. I PROBLEMI E LE PROSPETTIVE ATTUALI DELLO SVILUPPO AGRICOLO	» 55
4. GLI OBIETTIVI PROPOSTI	» 58
4.1. Le produzioni	» 58
4.2. Le strutture aziendali, gli attivi e i capitali	» 63
4.2.1. Le rese produttive e i prezzi	» 63
4.2.2. Alcune possibili combinazioni di indirizzi produttivi	» 65
4.2.3. Le detrazioni per spese e quote	» 65
4.2.4. La manodopera	» 67
4.2.5. Gli esempi di aziende prospettate	» 68
4.2.6. Il quadro complessivo dell'agricoltura zonale: aziende, produzioni, attivi, capitali	» 104
4.3. Le infrastrutture produttive	» 105
4.4. Le infrastrutture sociali	» 107
5. CONCLUSIONI	» 108

APPENDICE I : La metodologia adottata	» 111
a) La partecipazione diretta degli agricoltori e delle amministrazioni locali	» 111
b) Le rilevazioni	» 112
c) Le elaborazioni	» 113
APPENDICE II : Dati statistici disaggregati per comune	» 115
APPENDICE III : Osservazioni al piano da parte dei Comuni della zona	» 129
CARTOGRAFIA	

Premessa

Nel « Piano di sviluppo economico regionale » del Piemonte (1), come negli studi dell'IRES effettuati in preparazione a tale piano, era contenuta — tra le altre riguardanti il settore agricolo — la proposta di predisporre « piani agricoli zionali », quali strumenti per realizzarne gli obiettivi.

Tali piani dovrebbero costituire l'occasione per un maggiore coordinamento e una migliore razionalizzazione dell'attività della Pubblica Amministrazione, rivolta al settore agricolo, garantendo una aderenza alle diverse esigenze che tale settore presenta nelle diverse aree. Essi dovrebbero inoltre favorire la ristrutturazione della produzione agricola, indispensabile per ottenere, con una migliore organizzazione e una più adeguata dimensione delle aziende, una più elevata produttività e redditività nel settore.

I piani agricoli zionali non vengono peraltro presentati nei citati documenti come iniziative a sè stanti, ma inserite in un contesto organico di interventi e in un insieme di strumenti e di politiche di tipo nuovo che risultino meglio aderenti, rispetto a quelli del passato, alle esigenze di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura. In particolare i piani agricoli zionali appaiono come una delle attività proprie dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, inteso come centro di imprenditorialità pubblica, applicata all'agricoltura (2).

Il discorso s'innesta nell'esigenza, pure espressa nei documenti citati, di « regionalizzare » la politica agraria per meglio aderire alle particolari situazioni che presentano le diverse parti del territorio nazionale, in relazione all'accentuata variabilità dell'agricoltura italiana.

Tali studi, condotti negli anni tra il 1964 e il 1966, pur ritenendo indispensabile l'istituzione dell'Ente Regione (Regione a statuto ordinario), contenevano anche proposte calibrate a seconda delle diverse possibili evenienze.

Per quanto riguarda, in particolare, l'Ente regionale di sviluppo agricolo, essendo la sua costituzione demandata o ad una legge dello Stato (che sembrava allora non molto probabile e comunque di non sollecita realizzazione) o ad una iniziativa della futura Regione, veniva proposta, nel frattempo, l'istituzione di un Consorzio tra gli Enti pubblici locali (comuni, province e camere di commercio) che normalmente operano — con interventi diversi e raramente coordinati — nel settore agricolo (3). Tale Consorzio avrebbe dovuto operare, in attesa della costituzione dell'Ente regionale di sviluppo, in due direzioni fondamentali:

— l'assistenza tecnica, con particolare riguardo anche agli aspetti economico-contabili delle aziende;

— i piani zionali agricoli, considerati come quadri essenziali di riferimento sia per le incentivazioni previste dalla Pubblica Amministrazione a favore dell'agricoltura (e pertanto per una più corretta e produttiva applicazione delle leggi esistenti), sia per le eventuali iniziative delle aziende agricole, di loro associazioni oltre che di altri operatori privati, volte allo sviluppo dell'agricoltura.

Numerose furono le dichiarazioni di accettazione del progetto di « Consorzio » da parte degli Enti interessati, ma non si è pervenuti alla sua effettiva costituzione.

(1) C.R.P.E. Piemonte, « PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO REGIONALE », Progetto per il quinquennio 1966-1970, Torino 1967.
(2) Volendo trovare un'analogia, fatte le debite proporzioni per quanto riguarda le diverse epoche e i diversi problemi, l'ente di sviluppo sta al piano zonale come l'ente di colonizzazione e di bonifica stava al piano generale di bonifica (cfr.: Serpieri A. « La bonifica nella storia e nella dottrina », Edagricole Bologna 1957). Il concetto di « imprenditorialità pubblica » come l'esigenza di adeguare le Pubbliche Amministrazioni ai nuovi compiti che ad essa vengono devoluti dalla programmazione economica si trovano in molti Autori. Tra tutti citiamo il volume « Piano economico e impresa pubblica » (ed. Boringhieri Torino - 1963) e particolarmente i contributi in esso contenuti di Siro Lombardini, Giuseppe Guarino, Francesco Forte e Mario Talamona. Cfr. anche il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica « Progetto '80 » (rapporto preliminare al Programma Economico Nazionale 1971-75) Roma - febbraio 1969, (pubblicato anche in MONDO ECONOMICO - supplemento al n. 16/1969).
(3) Cfr.: oltre ai documenti citati, più particolarmente: Unione Regionale delle Province Piemontesi - Studi dell'IRES per il Piano di sviluppo del Piemonte - Quaderno n. 17: « Gli strumenti per la programmazione regionale » (2), Torino 1966. Unione Regionale delle Province Piemontesi « Consorzio per lo sviluppo agricolo del Piemonte », bozza di progetto a cura dell'IRES, maggio 1967.

Nel frattempo è apparso sempre più probabile e vicino il sorgere della Regione, per cui progressivamente è stato abbandonato il progetto di costituzione del « Consorzio », rinviando la materia alla competenza della futura nuova amministrazione regionale.

Esistendo ormai il nuovo organismo si riproporrà quindi prossimamente il problema della costituzione, anche nel Piemonte (1), dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, inteso come uno degli strumenti operativi che la Regione dovrà formare per la conduzione della politica agraria. La sua natura e le sue funzioni dipenderanno peraltro dalle effettive competenze in materia che verranno decentrate dallo Stato alle Regioni a statuto ordinario.

Si hanno infatti — come è noto — diverse e contrapposte opinioni su questo problema, che vanno da quella di limitare il decentramento a taluni aspetti semplicemente amministrativi, mantenendo — in sostanza — al Ministero le attuali competenze e riconoscendo alle Regioni una potestà limitata a taluni aspetti secondari o accessori (ed è il caso di alcune Regioni a statuto speciale), a quella di totale decentramento con il passaggio di tutte le attuali competenze dello Stato alla Regione (2), con l'eccezione delle politiche di mercato, degli scambi e rapporti internazionali, dei prezzi dei prodotti per l'agricoltura, del controllo della qualità e genuinità dei prodotti agricoli, della sperimentazione agraria (3) ecc.

La seconda opinione sembra quella maggiormente rispondente ad una interpretazione logica dell'art. 117 della Costituzione e al ruolo che alle Regioni è affidato in materia di programmazione economica. In tal caso è chiaro che l'istituzione e la direzione dell'Ente regionale di sviluppo e quindi la competenza per la formulazione e l'attuazione dei piani agricoli zionali (4) spetterà alla Regione (5).

Si tratta cioè di decidere tra un'impostazione che, fatte salve le competenze dello Stato nella materia, delega alle Regioni una semplice funzione di applicazione delle leggi e delle disposizioni di carattere generale, e quella che segue il criterio di riconoscere alle Regioni una reale potestà legislativa per l'agricoltura e le foreste. Le due concezioni implicano diverse organizzazioni dell'Ente Regione e dello stesso Ente regionale di sviluppo agricolo. Da esse può inoltre probabilmente derivare una diversa concezione dello stesso piano agricolo zonale, data l'ottica diversa attraverso la quale vengono affrontati i problemi specifici dell'agricoltura di un'area limitata. Più avanti si cercherà di illustrare, anche attraverso i risultati di un'analisi condotta appositamente, quale contenuto può porsi per un piano agricolo zonale.

(1) L'ente di sviluppo agricolo è infatti presente in tutte le regioni italiane, ad eccezione di Piemonte, Lombardia e Liguria. Come è noto la maggior parte degli enti di sviluppo sono sorti dalla trasformazione degli enti di riforma. Soltanto per le Marche e l'Umbria essi sono stati costituiti ex-novo.

(2) Appare interessante la rilettura delle proposte di una Commissione di studi dell'Ente Regione Lombardia, promossa dalla Deputazione provinciale di Milano (presieduta dal prof. G. Dell'Amore) nell'immediato dopoguerra: « L'attuazione del decentramento regionale », Giuffrè Editore - Milano - 1950.

Cfr. inoltre in proposito il « Progetto '80 » del Ministero del Bilancio e della Programm. Econ.

(3) Su quest'ultimo punto non pochi avanzano peraltro perplessità in relazione ai risultati che si sono avuti su scala regionale piemontese della recente riforma della sperimentazione agraria. Il Piemonte si è visto infatti trasferire altrove benemeriti istituti e stazioni sperimentali, alla costituzione dei quali si era pervenuti sostanzialmente per iniziativa degli enti e istituzioni piemontesi. Taluni di tali istituti e stazioni sono stati ridotti a semplici « sezioni » di istituti nazionali. Se la riforma ha indubbiamente corrisposto ad un'esigenza di razionalizzazione delle complesse strutture esistenti, essa peraltro non ha tenuto nel debito conto l'esigenza, altrettanto valida, di un collegamento stabile tra la sperimentazione agraria e le concrete realtà agricole (talora tipiche di certe regioni e territori).

(4) Il secondo Piano Verde prevede espressamente i piani agricoli zionali, all'art. 37. La loro elaborazione è demandata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, « ove ricorrono particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali inerenti a specifiche situazioni ambientali... I piani indicano gli obiettivi dello sviluppo agricolo del territorio considerato, definiscono il quadro degli interventi e degli incentivi e ne stabiliscono il grado di interdipendenza e di priorità e indicano le previsioni globali di impegno... ». « Nelle regioni dove operano gli enti di sviluppo, questi formulano proposte per la elaborazione dei piani di zona secondo le direttive che saranno impartite dal Ministero... ». L'art. 37 del II Piano Verde non ha trovato — che si sappia — nessuna applicazione. Nel frattempo si è affermata l'opinione che l'elaborazione dei piani zionali debba essere demandata agli enti di sviluppo.

(5) La Regione, secondo l'opinione riferita come seconda, dovrà disporre di un proprio apparato funzionale e di strumenti agili con ben determinati obiettivi calibrati secondo le esigenze di ogni singola Regione. Il principale tra questi dovrà essere costituito in Piemonte dall'Ente regionale di sviluppo, inteso come organo propulsore delle trasformazioni strutturali necessarie per pervenire ad un'agricoltura efficiente, con riferimento agli obiettivi e nel quadro della programmazione regionale. Gli approfondimenti necessari per individuare meglio le incentivazioni e le iniziative necessarie sia per le diverse produzioni che nelle diverse aree, dovranno quindi essere effettuati dall'Ente di sviluppo (per quanto riguarda i piani di valorizzazione e i piani zionali: cfr. infra il cap. 3). Inoltre a tale ente spetterà di assumere le iniziative necessarie (anche eventualmente con la sua diretta partecipazione) per lo sviluppo delle integrazioni verticali e orizzontali nel settore agricolo e delle infrastrutture produttive e civili interessanti il mondo rurale. Ad esso spetterà inoltre l'approntamento dei progetti esecutivi e la loro attuazione. Accanto all'Ente Regionale di sviluppo si possono, in via di prima approssimazione, individuare i seguenti altri strumenti della Regione per quanto riguarda la politica agraria: un servizio di assistenza capillare alle aziende agricole e alle iniziative associative; un'azienda forestale per la gestione del patrimonio forestale pubblico; un'organizzazione per la sperimentazione e la divulgazione delle tecniche agricole, ecc.

Il tentativo presuppone l'ipotesi propria della seconda concezione (decentramento pieno e precise funzioni della regione in materia di programmazione economica), per cui il piano zonale viene sostanzialmente inteso come insieme di progetti operativi di massima, e pertanto riferiti ad un'estensione territoriale necessariamente non molto vasta, volti a concretare in indicazioni aderenti alle realtà studiate, gli obiettivi generali (e pertanto generici) contenuti nei documenti della programmazione economica (ai diversi livelli: nazionale, regionale e sub-regionale).

Il piano agricolo zonale deve essere pertanto costituito — secondo questa ipotesi — non da vaghe affermazioni dell'esigenza di razionalizzare, ristrutturare, assumere iniziative diverse, ecc., ma da precisi suggerimenti per ogni azienda dell'area in esame, aderenti alla situazione esistente e alle possibilità e disponibilità realisticamente determinate (1).

Si tratta cioè di individuare obiettivi realistici per le aziende esistenti, tenendo conto sia della effettiva disponibilità di risorse (e tra queste la manodopera pare in molti casi la più limitata), che delle tendenze spontanee in atto.

A questa concezione dei « piani agricoli zonal » si è progressivamente pervenuti, sia seguendo le discussioni che su tale argomento sono state effettuate tra esperti (2), sia attraverso la lettura di contributi di economisti agrari italiani (3), sia ancora attraverso talune esperienze svolte o in corso in varie parti d'Italia (4).

Anche il dibattito in sede locale e talune ricerche dell'IRES dedicate a problemi agricoli hanno confermato tale ipotesi. In particolare va ricordato, per giustificare il presente studio e la scelta dell'area, un lavoro a suo tempo commissionato dal CRPE Piemonte all'IRES e dedicato all'agricoltura di talune zone piemontesi colpite dalle alluvioni del 1968 (5).

Nelle conclusioni di esso si indicava nel « piano agricolo zonale » lo strumento più adatto, non solo a rendere più razionale l'intervento pubblico per il ripristino delle infrastrutture agricole danneggiate, ma per favorire, nel contempo, la necessaria ristrutturazione della produzione agricola, incoraggiandone le propensioni spontanee e suscitando e orientando le necessarie iniziative da parte della popolazione rurale più valida. Tra le aree interessate a tale ricerca ed individuate come possibile oggetto di piani zonal vi era quella delle colline astigiane del Belbo e del Tiglione, per la quale nello studio era contenuta una monografia economico-agraria.

Questi sono i precedenti che spiegano la deliberazione, assunta nell'ultima seduta dell'anno 1969, da parte del Comitato Regionale per la programmazione economica piemontese, di commissionare all'IRES uno studio per un « primo esperimento di piano zonale di sviluppo agricolo » da condursi in un'area di poco più di 9.000 ettari situata nell'Astigiano, giudicata particolarmente interessante per le caratteristiche e le prospettive che ivi presenta l'agricoltura: tipicamente collinare, ad indirizzo produttivo prevalentemente viticolo e con una situazione strutturale ed organizzativa ancora alquanto arretrata.

La deliberazione del CRPE afferma che il piano agricolo zonale va inteso come un insieme di indicazioni coerenti circa gli obiettivi concreti che la Pubblica Amministrazione competente per l'applicazione a livello locale della politica agraria e le diverse aziende agricole della zona devono porsi per quanto concerne:

— la bonifica; la difesa e i miglioramenti del terreno;

(1) Con un'espressione impropria mutuata arbitrariamente dall'urbanistica, si è parlato a proposito dei piani agricoli zonal, secondo questa concezione, come di veri piani «regolatori» dell'agricoltura di un territorio limitato. A prescindere dal diverso contenuto, dalla diversa normativa e dalla diversa possibilità di applicazione del due tipi di piano, il termine usato sottolinea opportunamente il livello di dettaglio a cui si tende pervenire, fatte le debite proporzioni determinate dall'ampiezza territoriale dei fenomeni studiati.

(2) Di particolare rilievo appare la Conferenza annuale della Società Italiana di Economia agraria dedicata a « L'agricoltura nella pianificazione regionale » e nella quale venne svolta una relazione dedicata al « Piano zonale » dal prof. E. Pampaloni (cfr.: n. 4-5/68 della Riv. di Economia Agraria).

(3) Oltre alla citata relazione di Pampaloni cfr.: G.G. Dell'Angelo - Relazione al Convegno dei Clubs 3 P sui piani agricoli zonal - Passo della Mendola - 26-28 giugno 1970. M. Rossi Dorla - Agricoltura e regioni - relazione tenuta al P.S.I. a Grottaferrata il 2/7/1970 (bozze a stampa).

(4) Particolare interesse ha assunto il recente Convegno Indetto nei giorni 22-24 gennaio 1970 dall'ISPES a Napoli in collaborazione con l'Ente di sviluppo della Campania e la Cassa per il Mezzogiorno e dedicato ai piani agricoli zonal.

(5) C.R.P.E. Piemonte. « L'agricoltura delle principali zone piemontesi colpite dalle alluvioni del novembre 1968 » - a cura dell'IRES - Torino 1970.

- la ristrutturazione fondiaria ed aziendale;
- le produzioni e l'organizzazione della commercializzazione e trasformazione dei prodotti;
- le altre infrastrutture necessarie (produttive e civili).

Mancando una metodologia sufficientemente sperimentata e adatta alle condizioni ambientali ed economiche tipiche del Piemonte, è stato attribuito allo studio commissionato il carattere di « primo esperimento », in quanto da esso dovrebbero emergere elementi utili per definire una metodologia valida per la formulazione di piani agricoli zonalmente nella regione piemontese.

PARTE PRIMA Definizione e contenuto del piano agricolo zonale

1. Cenni sui precedenti della pianificazione agricola comprensoriale in Italia

1. 1. I piani generali di bonifica

Pur riconoscendosi importanti precedenti dell'attività bonificatoria fin dalla legislazione degli Stati pre-unitari e in quella del nuovo Stato unitario, fino al R.D. 13/2/1933 n. 215, non venne data alla materia una sistemazione organica (1). Come dice il Serpieri, « il mutamento di rotta, sancito dalla nuova legislazione consistette essenzialmente nel deciso riconoscimento della bonifica non come una categoria, o un complesso di distinte categorie, di opere tecniche, ma come trasformazione del territorio, qualunque fossero le opere tecniche all'uopo occorrenti; trasformazione di ogni territorio giudicato suscettibile, mediante un piano coordinato di opere e di attività, pubbliche e private, di una radicale trasformazione dell'ordinamento agricolo, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici, sociali » (2).

Sul piano dottrinale, secondo il Serpieri, « la bonifica, concretamente intesa, in determinato territorio e periodo di tempo, segna il passaggio da un iniziale regime fondiario ed ordinamento agricolo con esso interdipendente ad altro finale regime fondiario ed altro connesso ordinamento agricolo » (3). Quando la bonifica tende a trasformare il regime fondiario viene denominata « bonifica di trasformazione ». Quando invece si vuole trasformare il regime fondiario mantenendo l'ordinamento agricolo si ha la « bonifica di ripristino (o quella di difesa) ».

Il Serpieri aggiunge ancora un'altra distinzione tra le trasformazioni che comportano un « complesso di opere fondiarie, di profondi mutamenti nell'insediamento della popolazione rurale e nella direzione delle proprietà e delle aziende » e che vengono denominate « bonifica » e le « semplici modificazioni del regime fondiario esistente, in rapporto con meno rilevanti modificazioni dell'ordinamento agricolo » e che si preferisce definire come « miglioramento fondiario ».

Le due distinzioni possono sovrapporsi, per cui possono individuarsi anche miglioramenti fondiari di trasformazione e miglioramenti fondiari di ripristino.

La distinzione, fondamentale ai fini delle leggi in vigore, tra bonifica e miglioramento fondiario sta nel fatto che per la prima devono prevedersi opere diverse coordinate nel tempo e nello spazio e per il secondo sono sufficienti lavori della stessa natura tecnica, eseguibili isolatamente (4).

Strumento essenziale dell'attività di bonifica è il « piano di bonifica », inteso come mo-

(1) Complementare a tale legge avrebbe dovuto essere un disegno di legge presentato alla fine del 1934, che mirava a dare più efficaci strumenti per la bonifica integrale. Tale disegno, pur approvato, non trovò più applicazione. Cfr. per tutta questa materia: A. Serpieri - « La bonifica nella storia e nella dottrina » op. cit.

(2) Ibidem pag. 157. Successivamente vengono dal Serpieri date le seguenti definizioni: *bonifica* = processo di trasformazione della terra nuda con riguardo al suo adattamento ai fini della produzione agricola; *colonizzazione* = processo di trasformazione della terra nuda con riguardo al suo adattamento a sede di vita rurale. Ma non si tratta - avverte il Serpieri - che di due aspetti del medesimo processo.

(3) Ibidem pag. 165.

(4) Ibidem pag. 167: « Distinzione che in ultima analisi dipende da ciò che nel primo caso si tratta di radicalmente trasformare l'ordinamento produttivo esistente, nel secondo caso di perfezionarlo ».

mento di coordinamento e di razionalizzazione delle diverse iniziative e attività proprie della bonifica per un determinato comprensorio (1).

Il « piano di bonifica » deve consentire il « coordinamento di fini e mezzi » e determinare l'« ordine di successione e la durata dei lavori ».

Necessariamente le opere comprese in un piano di bonifica possono riguardare interessi collettivi oppure interessi particolari oppure ancora sia gli uni che gli altri (2).

Per collegare e definire giuridicamente gli interessi collettivi si provvede con l'istituzione del « Consorzio » tra i proprietari dei fondi interessati al piano di bonifica.

L'art. 4 della citata legge del 1933 precisa il contenuto del piano generale di bonifica, le modalità di esecuzione, e ne rende obbligatoria la formulazione per ogni comprensorio di bonifica. Il piano deve contenere « il progetto di massima delle opere di competenza statale (3) (e tra queste significativamente vengono enumerate le ricomposizioni delle proprietà frammentate e polverizzate) e le direttive fondamentali della conseguente trasformazione dell'agricoltura, in quanto necessarie a realizzare i fini della bonifica e a valutarne i presumibili risultati economici e di altra natura ».

La formulazione dell'art. 4, precisa per quanto concerne le opere di competenza statale, appare invece piuttosto vaga per quanto riguarda « le direttive fondamentali » della trasformazione da parte dei privati delle quali « non dice esplicitamente in cosa debbono consistere » (4).

Il Serpieri afferma che « sono i proprietari che hanno l'obbligo di eseguirle, in determinato periodo di tempo, su progetti presentati, attraverso il Consorzio, all'approvazione dello Stato, dal quale è concessa in quanto essi corrispondano alle suddette direttive generali » (5).

Afferma il Tofani, circa il contenuto di tali direttive, che esso venne successivamente precisato — in sede puramente dottrinale — dello stesso Serpieri, allora sottosegretario all'Agricoltura « il quale affermava che esse non dovevano consistere in una vera e propria progettazione delle opere private, ma piuttosto in una serie di vincoli da imporre ai privati affinché essi, pur agendo secondo la propria convenienza, informassero la propria attività ai fini pubblici della bonifica. Successivamente lo stesso Serpieri aggiungeva che lo scopo delle direttive fondamentali non era neppure quello di fissare nei suoi dettagli il nuovo ordinamento della produzione, ma di stabilire alcuni limiti contravvenzionali, entro i quali i privati potevano liberamente scegliere il nuovo ordinamento produttivo per loro più conveniente » (6). Tra tali vincoli venivano individuati:

a) quello dell'obbligo di coltivare (7) e di osservare talune prescrizioni circa la sistemazione idraulico-agraria dei terreni;

(1) « Il comprensorio di bonifica » è definito dal Serpieri come il territorio « al quale si estendono gli effetti del piano » di bonifica. Si distingue un perimetro di trasformazione (che comprende tutti i territori soggetti agli obblighi della bonifica) dal perimetro di contribuzione (che comprende i terreni gravati dai contributi di bonifica) Cfr.: *Ibidem* pag. 168.

Il concetto di comprensorio può essere nel caso esteso anche ai miglioramenti fondiari. L'art. 2 del RD 13.2.1933 n. 215 recita testualmente: « I comprensori di bonifica sono di due categorie. Appartengono alla prima categoria quelli che hanno una eccezionale importanza, specialmente ai fini della colonizzazione e richiedono, a tale effetto, opere gravemente onerose per i proprietari interessati; appartengono alla seconda tutti gli altri ».

(2) Il Serpieri afferma che il criterio della distinzione è quello che « le prime sono di interesse comune di tutto il comprensorio o di parte notevole di esso, e le seconde sono di interesse particolare di singole proprietà o gruppi di esse » (pag. 140 op. cit.).

(3) Nel citato art. 2 si precisa quali sono le opere di competenza dello Stato « in quanto opere necessarie ai fini generali della bonifica »:

a) le opere di rimboscimento e ricostituzione dei boschi deteriorati, di correzione dei tronchi montani dei corsi d'acqua, di rinsaldamento delle relative pendici, anche mediante creazione di prati o pascoli alberati di sistemazione idraulico-agraria delle pendici stesse, in quanto tali opere siano volte ai fini pubblici della stabilità del terreno e del buon regime delle acque;

b) le opere di bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose o comunque deficienti di scolo;

c) il consolidamento delle dune e la piantagione di alberi frangivento;

d) le opere di provvista d'acqua potabile per le popolazioni rurali;

e) le opere di difesa delle acque, di provvista e utilizzazione agricola di esse;

f) le cabine di trasformazione e le linee fisse o mobili di distribuzione dell'energia elettrica per gli usi agricoli dell'intero comprensorio o di una parte notevole di esso;

g) le opere stradali, edilizie o d'altra natura che siano di interesse comune del comprensorio o di una parte notevole di esso; h) la riunione di più appezzamenti, anche se appartenenti a proprietari diversi in convenienti unità fondiarie.

Sono di competenza dei proprietari ed obbligatorie per essi tutte le opere giudicate necessarie ai fini della bonifica.

(4) Cfr.: M. Tofani: « Precedenti della pianificazione regionale nell'agricoltura italiana: i piani di bonifica e alcuni recenti piani regionali di sviluppo agricolo » in « L'agricoltura nella pianificazione regionale », Atti della Sidea - op. cit.

(5) pag. 142 op. cit. « La sanzione ultima per gli inadempienti sta nell'obbligo fatto al Consorzio di eseguire le opere a spese del proprietario, ovvero dell'espropriazione, sia a favore del Consorzio stesso, sia di altri che si impegnano ad eseguirle » (*Ibidem*).

(6) *Ibidem* op. cit.

(7) Cfr. su questo argomento l'interessante articolo di E. Tortoreto « Note sull'obbligo di coltivare in modo determinato », in *Rivista di Diritto Agrario* - n. 2-3-4-1969.

- b) un minimo di carico di bestiame fisso;
 - c) un minimo di impiego della manodopera permanente ad ettaro (con contratto di compartecipazione);
 - d) quello di eseguire le trasformazioni fondiari secondo tempi di attuazione prefissati.
- Definito così sinteticamente il carattere del piano generale di bonifica, sia sotto il disposto della legge che sotto il profilo dottrinale, va considerato come la bonifica (secondo il giudizio di valenti economisti agrari (1) fondato su una esperienza più che trentennale) non sia stata né sempre correttamente capita, né quindi sempre utilmente attuata non solo per quanto concerne le opere di competenza dello Stato, ma soprattutto, per quanto concerne le direttive di trasformazione dell'agricoltura e le opere di competenza anche privata.

La legislazione in materia è ancora vigente e attuale per la presenza in Italia di un elevato numero di consorzi di bonifica integrale. Gli aggiornamenti alla legge del 1933 sono costituiti da talune norme giuridiche riferentisi ai consorzi di bonifica che sono state riformate nel 1961 (e che garantiscono una rappresentanza più larga ai piccoli proprietari) e dall'inserimento della bonifica nel quadro del cosiddetto « Piano Verde » (primo e secondo).

Il giudizio negativo sinteticamente prima esposto ha quindi un valore di grande attualità. Afferma il Tofani che per le opere di competenza statale, nonostante gli apporti concettuali dati dal Serpieri alla bonifica e nonostante le precisazioni di legge, « niente o poco è cambiato, rispetto alla vecchia prassi di un tempo, perchè si continua a concepirle e progettarle per i loro particolari caratteri tecnici e non già per i loro fini e si continua spesso a considerarle l'una indipendentemente dalle altre » (2).

Mancato coordinamento nell'ambito della stessa Pubblica Amministrazione, esclusiva attività dei Consorzi di bonifica per le opere avute in concessione dallo Stato a scapito degli aspetti agrari della bonifica e delle opere di competenza privata, mantenimento del concetto di opera pubblica (invece di quello di bonifica integrale), carenze dei piani generali di bonifica per la parte riguardante le direttive generali della trasformazione (in base alle quali si sarebbe dovuto procedere alla progettazione delle opere di competenza statale): queste sono le cause, secondo il Tofani, delle verificate insufficienze per quanto concerne le opere di interesse pubblico. « La realtà di oggi è che anche le direttive generali sovente mancano o vengono studiate quando le opere statali sono già progettate, se non addirittura già eseguite, per cui quel tale capovolgimento che si voleva introdotto nella legislazione sulle opere pubbliche con la legge per la bonifica è rimasto quasi lettera morta... » (3).

Più grave ancora appare la situazione per le opere di competenza privata e per le direttive fondamentali della trasformazione, per le quali i piani più che progetti concreti paiono spesso come semplici e generiche enunciazioni di obiettivi (4).

Più che il contenuto dei piani emerge l'impossibilità di renderli applicabili mancando, come afferma il Bandini, « sicure armi giuridiche per applicare sanzioni contro i proprietari inadempienti » (5).

Nè valsero i Decreti del C.P.S. 10/1/1947 n. 319 e 31/12/1947 n. 1744, volti rispettiva-

(1) Per tutti cfr. M. Tofani (op. cit.) e M. Bandini: « Politica Agraria », Edagricole, Bologna pag. 151. Ecco come quest'ultimo sintetizza i motivi di tali carenze attuative: « Le disposizioni di legge promossero l'esecuzione di un notevole complesso di opere. L'osservazione della realtà porta però alla constatazione che, mentre nei comprensori più attivi, le opere generali hanno rapidamente progredito, assai più lenta ed impacciata è stata l'esecuzione di miglioramenti delle singole proprietà ».

(2) Tofani op. cit.

(3) Ibidem.

(4) Va peraltro notato come si possano annoverare anche piani generali di bonifica compilati magistralmente. Per tutti e per restare nella regione piemontese e negli ultimi lustri citiamo il « Piano Generale di Bonifica » del Consorzio della Baraggia Verceiliese, Verceili, 1954.

(5) Tale decreto impone che una volta che sia approvato il piano generale di bonifica e che quindi siano stabilite le conseguenti trasformazioni dell'agricoltura, i Consorzi, su richiesta del Ministero, « concordano con i proprietari Interessati le opere di competenza privata da eseguirsi e gli indirizzi culturali da adottare per la trasformazione dell'ordinamento produttivo nei singoli fondi ». Il privato, così interpellato, deve dichiarare se dispone dei mezzi finanziari occorrenti o come possa fare fronte alle direttive. Non raggiungendosi l'accordo o mancando il privato dei mezzi sufficienti, il Ministero - se il proprietario non intende vendere parte dei fondi per procurarsi i mezzi necessari alla trasformazione - può disporre l'esproprio. Se i consorzi di bonifica non esistono o non sono sufficienti dovovano provvedere gli Enti di colonizzazione eventualmente esistenti o direttamente il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste.

mente a istituire un Comitato speciale per la bonifica e ad accelerare l'opera volta ad essa, per cui da allora, a detta del Tofani — dichiarato sostenitore della validità attuale di tale strumento — « i piani generali di bonifica, finora approvati ed operanti, non sono molti e non tutti sono ben fatti; a parte la progettazione di massima delle opere di competenza statale, non sempre fra loro ben coordinate, le direttive fondamentali della trasformazione agraria si riducono sovente ad una lunga e piatta descrizione dell'ambiente fisico ed economico-sociale, con numerose tabelle statistiche tratte da fonti ufficiali e riportate nel testo senza particolari elaborazioni, prive di ogni commento e incapaci di fornire una concreta idea della reale situazione del territorio oggetto di studio e degli stretti, talora notevoli, legami economici e sociali che intercorrono tra questo ed altri territori più o meno vicini. Le prospettive di sviluppo degli ordinamenti produttivi e delle connesse trasformazioni agrarie e fondiari si riducono a poche considerazioni generiche, sovente a luoghi comuni che, insieme alla insufficiente analisi di indici valevoli per esprimere un giudizio di convenienza economica, considerata sia dal punto di vista della collettività che da quello dei privati, rendono il « piano » cosa estremamente povera, di scarsa o nessuna utilità ai fini voluti dalla legge » (1).

Secondo questo tipo di critica la colpa delle carenze registrate non è solo dei metodi insufficienti, ma delle persone incaricate. A noi sembra che l'analisi delle motivazioni debba andare più in là della più o meno buona disposizione e capacità dei responsabili e delle persone, enti o uffici in qualche modo interessati. Essa investe a nostro modo di vedere l'impostazione stessa della bonifica, la cui concezione è propria di un periodo nel quale non si era ancora affermato il criterio tipico della programmazione economica, pur essendo già allora viva l'esigenza di un coordinamento delle attività e degli interventi.

Un'impostazione settoriale quindi non più valida oggi, in un momento cioè nel quale appare evidente l'esigenza di affrontare i problemi di sviluppo economico, anche a livello di comprensori limitati, avendo ben presente il quadro socio-economico complessivo dell'area in studio e delle entità territoriali più vaste come la regione, di cui il comprensorio fa parte.

Va appena notato come il settorialismo, concepito talora come un modo di contrapporre l'agricoltura (ed il tradizionale « mondo rurale ») al mondo industriale attiene ad una concezione propria di un'economia pre-capitalistica che ignora i collegamenti e le interdipendenze settoriali che condizionano — talora rigidamente — l'attuale sviluppo dell'agricoltura.

Si tratta inoltre di un'impostazione « parziale » in quanto l'attività di bonifica è riservata per legge alle zone con acquitrini, laghi, paludi, terreni paludosi o di montagna dissestata (per l'aspetto idro-geologico o forestale) o con terreni a utilizzazione agraria estensiva (per gravi cause di ordine fisico o sociale), ma suscettibili di venire intensivati (2). Tale « parzialità » va superata secondo la concezione più moderna dell'esigenza di « trasformazione » degli ordinamenti agricoli e — in connessione con essi (per seguire l'impostazione del Serpieri) — del regime fondiario, la quale, specie se si accetta l'esigenza di pervenire in generale ad una più elevata produttività, viene ad interessare una grande parte, se non la totalità, dell'agricoltura italiana.

La bonifica è stata esclusivamente concepita come modalità per favorire il passaggio da forme estensive a forme intensive di utilizzazione agraria (3). Al contrario oggi appare sempre più chiaro che i rapporti tra i fattori della produzione, più adatti a garantire determinati livelli di produttività, possono spesso venire raggiunti attraverso l'estensivazione di terreni attualmente ad utilizzazione intensiva (4).

Lo stesso concetto di « programmazione economica » implica il criterio della « globa-

(1) M. Tofani, *Ibidem*.

(2) Cfr.: art. 857 del codice civile vigente.

(3) Cfr.: Serpieri op. cit. pag. 190.

(4) Cfr.: il memorandum Mansholt « Agricoltura '80 ».

lità » nel senso che tutti i settori e aspetti economico-sociali, come tutto il territorio, vengono in essa coinvolti. La concezione, più ristretta, della programmazione economica come insieme di politiche volte ai soli settori o territori in crisi pare ormai generalmente superata.

La critica fondamentale che va — a nostro avviso — formulata circa i criteri della bonifica è che questa si basa sul concetto che l'insieme dei privati, organizzati in Consorzio, possa affrontare e risolvere problemi che sono di tutta la collettività. Interessi privati e collettivi non sempre coincidono infatti, come ci sembra sia sufficientemente dimostrato da quanto è stato autorevolmente detto sulle esperienze passate dell'attività di bonifica. Ciò vale ancor più oggi, nel momento in cui i problemi della difesa idrogeologica — in connessione a quelli della bonifica — appaiono più rilevanti di un tempo (per il massiccio abbandono delle popolazioni di talune aree sprovviste di sufficienti risorse), per cui è impensabile che problemi di tal fatta possano venire risolti da Consorzi di privati, piuttosto che da strumenti operativi pubblici (1).

Dalla nuova diversa impostazione emerge inoltre l'esigenza di rivedere lo stesso concetto di « comprensorio » come è stato definito dalla dottrina della bonifica integrale: la sua delimitazione veniva determinata sulla base dell'estensione degli effetti derivati dalle opere di bonifica in esso previste.

Oggi più correttamente si parla di area agricola « omogenea », per la quale individuare le linee di sviluppo più adatte: area agricola omogenea, inserita in più vaste entità territoriali, provviste di una propria individualità socio-economica e per le quali sia possibile costruire un quadro « globale » di sviluppo.

Un'altro appunto può muoversi a chi propone il mantenimento degli strumenti previsti per la bonifica integrale, anche di fronte agli attuali problemi dell'agricoltura: la bonifica si rivolge infatti semplicemente ai proprietari fondiari. Essa ignora quello che sta emergendo come un aspetto fondamentale e un'esigenza primaria dell'agricoltura moderna: il costituirsi e l'affermarsi di una classe imprenditoriale agricola che non necessariamente si identifica con quella dei proprietari fondiari.

L'azienda moderna, sufficientemente ampia, si può normalmente fondare su più (talora numerose) proprietà fondiarie, ed ha come suo nucleo propulsore un « imprenditore », interessato più di qualsiasi semplice proprietario fondiario (2) allo sviluppo e all'ammodernamento agricolo. La pianificazione agricola di comprensorio deve pertanto tendere a fare dell'imprenditore agricolo (che può o meno coincidere — si torna a ribadire — con la figura del proprietario) il protagonista delle trasformazioni agricole.

Un aspetto positivo dell'impostazione della bonifica integrale è costituito dalla ammissione dell'esproprio come sanzione contro i proprietari inadempienti agli obblighi, anche se nella pratica attuazione non si è pervenuti ad esso (3), salvo in epoche successive e laddove la bonifica non dipendeva dalla competenza dei Consorzi, ma da appositi Enti (di cui si parlerà successivamente).

I principi della bonifica, senz'altro validi nel periodo storico in cui essa è stata concepita e proposta, trovarono — come è noto — ampio spazio nelle norme del Codice Civile: gli art. 857-865 sono interamente dedicati alla « Bonifica integrale » ed accolgono in sostanza i principi enunciati nella legge del 1933, tra cui il concetto di piano di boni-

(1) La tesi contraria è stata recentemente sostenuta nella relazione del dott. Diana all'Assemblea annuale della Confederazione generale dell'Agricoltura Italiana, tenutasi il 13.5.1970 in Roma (cfr. Mondo economico n. 20/1970). Sul problema della difesa idrogeologica vedi: Unione Regionale delle Province piemontesi, « Prima indicazione sui problemi della difesa idrogeologica nel Piemonte » a cura dell'IRES - Ed. Litografata - settembre 1969.

(2) Non si allude qui semplicemente alla proprietà fondiaria di tipo borghese, tradizionalmente asseintesta, ma anche alle numerosissime, anche se limitate, proprietà di ex-agricoltori, successivamente inurbatisi o comunque « deruralizzati ». In Piemonte, ad esempio, si calcola che nel 1961, di fronte a 350.000 aziende, le proprietà fondiarie ammontassero a più di 1.200.000. Mediamente quindi nel 1961 ogni azienda si sviluppava su 3-4 proprietà diverse. Tale spontanea tendenza alla ricomposizione fondiaria su basi aziendali si è successivamente ancora sviluppata.

(3) Cfr.: Bandini op. cit. (pag. 151):

« L'espropriazione che la legge contempla si è rivelata praticamente inapplicabile, e comunque non sarebbe stata sanzione punitiva. Si propose che il consorzio di bonifica potesse operare anche per le opere private, agendo per conto dei proprietari singoli ed addebitando loro le spese, oppure espropriando gli inadempienti a favore di altri più adatti. Ma anche questa proposta si rivelò infelice, e giustamente Eliseo Jandolo ha fatto osservare che ben difficilmente una associazione di proprietari, come è il Consorzio, potrà erigersi a giudice dei suoi membri, separando i giusti dai reprobati. Si sono accusati comunque i consorzi di essere lenti nelle loro azioni o di divenire semplici strumenti nelle mani dei maggiori proprietari che impongono la loro volontà, o che concepiscono la bonifica esclusivamente in funzione dei loro interessi ».

fica, gli obblighi dei proprietari e la sanzione di espropriazione per inosservanza di tali obblighi. Ad integrazione di questi articoli furono inserite altre norme connesse al concetto di bonifica integrale e relative al « riordinamento della proprietà rurale » (art. 846-856 Codice Civile).

In esse vengono accolti i principi della ricomposizione fondiaria (estesa a tutti i terreni, mentre nella legge del 1933 veniva prevista solo laddove essa veniva riconosciuta necessaria ai fini della bonifica), del divieto di frazionare la « minima unità colturale », del « piano di riordinamento fondiario » e del relativo « consorzio a scopo di ricomposizione fondiaria ».

Si tratta, come si vede, d'un « corpus » di disposizioni che definiscono compiutamente l'esigenza di affrontare alla radice taluni mali tradizionali dell'agricoltura italiana e che appare, rispetto ai tempi in cui è stato formulato, decisamente avanzato: purtroppo tale complesso di norme ha avuto applicazione scarsa per quanto concerne la bonifica e nessuna — anche per mancanza delle necessarie norme regolamentari e integrative — per quanto riguarda la ricomposizione fondiaria. Nel frattempo i problemi dell'assetto agricolo, sotto la spinta del tumultuoso e rapido progresso industriale (con le rilevanti conseguenze che esso ha avuto nel settore agricolo) e dei notevoli passi avanti ottenuti attraverso lo sviluppo tecnologico dell'agricoltura, specie per quanto concerne i livelli della produttività, hanno subito radicali trasformazioni che hanno inciso profondamente sull'ordinamento agricolo e sul regime fondiario.

Per questi motivi pare opportuno un adattamento sia nelle norme di diritto privato che nella politica agraria in modo da disporre di strumenti realmente adeguati alla natura e al rilievo delle trasformazioni che oggi si reputano necessarie per l'ammodernamento dell'agricoltura nel nostro Paese (1).

1. 2. Gli enti di riforma

Già fin dal 1934, secondo quanto riferisce il Serpieri (2) era viva la discussione in Italia tra chi, fondandosi sull'esperienza recente dell'Opera Nazionale Combattenti nell'Agro Pontino (3), « giudicava il Consorzio organo inadatto a realizzare la trasformazione agraria, perchè in sostanza espressione di proprietari poco disposti ad attuarla, ed invocavano quindi l'azione degli Enti di Bonifica, con facoltà e compiti analoghi a quelli dell'O.N.C., ed altri che chiedevano invece la continuazione delle direttive fissate dalla legge del 1933 » (4).

Prevalse, come è noto, la seconda impostazione, sia pure con qualche correttivo proposto, ma non attuato in concreto, per garantire il rispetto delle finalità pubbliche della bonifica, fino a quando con la legge 2/1/1940 n. 1, sulla colonizzazione del latifondo siciliano, si operò un passo innanzi, almeno per quanto concerne quella Regione, anche se al previsto Ente di Colonizzazione non vennero riconosciuti i poteri dell'Opera Nazionale Combattenti. Infatti solo eccezionalmente tale Ente poteva valersi dell'esproprio dei vecchi proprietari per costituire piccole aziende contadine; di regola esso doveva promuovere la trasformazione con la collaborazione degli stessi proprietari (5).

(1) Per un'interpretazione più moderna della bonifica cfr. G. G. Dell'Angelo, « Condizioni per un contributo della bonifica allo sviluppo agricolo » in Atti della Conferenza Nazionale del Mondo rurale e dell'agricoltura - Studi e Monografie Vol. I. - Roma 1961.

(2) A. Serpieri, op. cit., pag. 143 e seg.

(3) Compiuta la bonifica idraulica dal Consorzio, qui l'O.N.C. era intervenuta acquistando od espropriando (ne aveva facoltà) e successivamente appoderando e distribuendo le terre a nuove famiglie coloniche.

(4) A. Serpieri ibidem.

(5) « Per adempiere agli obblighi di trasformazione agraria impostigli, il proprietario non è posto fin da principio in condizione di dover scegliere tra la definitiva rinuncia - totale o parziale - alla proprietà del suo latifondo, e la diretta assunzione del compito di trasformarlo: egli ha una terza via possibile: quella cioè di cedere il latifondo temporaneamente all'Ente, che procede a trasformarlo: compiuta quest'opera il proprietario ha il diritto o di essere di nuovo immesso nella proprietà di tutta o di parte della terra così trasformata, corrispondendo il costo delle opere eseguite; o invece di rinunciare definitivamente ad essa. La scelta può dunque avvenire in un momento nel quale il proprietario ha maggiori elementi per il suo giudizio... »

«...Anche dove la trasformazione è attuata dai vecchi proprietari, e dove essi sono reintegrati nella loro proprietà trasformata dall'Ente, essi sono tenuti a seguire rigide direttive di trasformazione, fondata sull'appoderamento: esse si spingono fino ad imporre un'adeguata direzione tecnica e a regolare i rapporti tra proprietario e famiglie coloniche (mezzadrie miglioratarie) ». A. Serpieri: ibidem pag. 148.

Buone e illuminate intenzioni — come si vede — ma che in generale non riuscirono, a quanto risulta, a trovare pratica attuazione (anche in dipendenza dei fatti bellici che si andavano sviluppando).

Il dopoguerra e il nuovo regime democratico posero in prima evidenza quei problemi sociali che le buone intenzioni di chi aveva concepito la bonifica integrale non erano riuscite a risolvere. Problemi sociali dipendenti in larga misura dalla notevole pressione della manodopera su un insieme di risorse agrarie limitate e non sempre razionalmente utilizzate e dal sussistere di una diffusa ingiustizia nei rapporti sociali.

La Costituzione della Repubblica affrontava pertanto (alla fine del 1947) questi problemi all'art. 44, prevedendo obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive.

Si manifesta pertanto la tendenza a procedere parallelamente su due piani: nelle aree economicamente più avanzate (e dove l'agricoltura si presentava progredita dal punto di vista tecnologico) il mantenimento degli strumenti tradizionali di bonifica (i Consorzi, largamente presenti nel Nord Italia) e pertanto la prevalenza dell'attività dettata dagli interessi privati; nei territori ad agricoltura arretrata (e normalmente sprovvisti di funzionanti Consorzi di bonifica e di adeguate iniziative private) l'istituzione di enti appositi, incaricati di redigere i piani comprensoriali e di attuare le opere da essi previste. Coeva alla Costituzione è la L. 31/12/1947 n. 1629 che istituisce, con tali finalità, l'Opera di valorizzazione della Sila (1).

La legge estende le facoltà di esproprio previste per il latifondo siciliano (2) nei limiti illustrati. Solo con la legge 12/5/1950 n. 230 venne affidato all'Opera per la valorizzazione della Sila « il compito di provvedere alla redistribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione, con lo scopo di ricavarne i terreni da concedersi in proprietà ai contadini nell'altopiano della Sila e di territori ionici contermini (3). Vengono assoggettati a espropriazione i terreni suscettibili di trasformazione appartenenti a proprietari con più di 300 ettari.

Al piano di bonifica (4) (tutti i territori interessati vengono dalla legge classificati in comprensori di bonifica di 1ª categoria) si aggiungono così piani particolareggiati di esproprio (5). Inoltre l'Opera deve imporre l'obbligo ai miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà, come deve formulare i piani di trasformazione dei terreni appartenenti ai comuni.

L'attività dell'Opera viene predisposta attraverso programmi formulati dal Presidente ed approvati dal Ministero. L'Opera dipende quindi direttamente dal Ministero.

Un altro passo in avanti per la riforma agraria fu segnato dalla c.d. « legge stralcio » L. 21/10/1959 n. 841 (« Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione delle terre ai contadini ») che ha esteso le direttive della legge precedente ad altri territori suscettibili di trasformazione fondiaria ed agraria, delegando il Governo a determinare tali territori entro il 30 giugno dell'anno successivo. Si tratta quindi della prima legge che presuppone una applicazione generale di principi di riforma.

Il Governo inoltre veniva autorizzato a creare nuovi enti o sezioni speciali degli esistenti

(1) Secondo l'art. 4 di tale legge l'Opera Sila deve, fra l'altro, provvedere a:
- redigere il piano generale della trasformazione fondiaria-agraria del comprensorio silano e conseguentemente a proporre gli obblighi minimi di bonifica per i propri arli;
- eseguire in concessione o in appalto le opere pubbliche di bonifica previste nel piano generale, con preferenza nei confronti di qualsiasi altro aspirante alla concessione;
- eseguire opere di interesse comune a più proprietà o di carattere generale occorrenti per la trasformazione e la colonizzazione;

- assistere tecnicamente e finanziariamente i proprietari dei terreni per l'esecuzione delle opere che ad essi competono e per l'incremento agricolo e zootecnico dei singoli fondi;
- promuovere ed assistere tecnicamente e finanziariamente le cooperative sorte per la conduzione diretta dei fondi;
- compiere direttamente la trasformazione e il miglioramento fondiario delle terre in proprietà o in possesso dell'Opera.

(2) Cfr.: oltre alla L. 21.10.1940 n. 1 già citata, il RD 26.2.1940 n. 247 (ordinamento dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano) art. 11-19.

(3) Art. 1 della legge.

(4) Art. 10 della legge: « L'Opera nelle zone di nuova classifica può essere autorizzata dal Ministero per l'Agricoltura e le Foreste ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione ai sensi del R.D. 13.2.1933 n. 215. Può essere autorizzata dallo stesso Ministro a coordinare tutte le attività che, ai fini della trasformazione fondiaria e sistemazione montana sono chiamati a svolgere i consorzi di bonifica costituiti nel territorio, ed occorrendo a redigere i piani di trasformazione fondiaria ed agraria e proporre gli obblighi di bonifica correlativi.

(5) Art. 3 della legge: « I piani particolareggiati di espropriazione, con l'indicazione delle relative indennità, sono, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, compilati dall'Opera che compatibilmente con le sue esigenze, considera a preferenza i terreni facenti parte di proprietà superiori ai 1.000 ettari ».

enti di colonizzazione e trasformazione fondiaria che adempissero alle funzioni previste per l'Ente di valorizzazione della Sila.

L'azione di tali enti o sezioni, sottoposta alla vigilanza e al coordinamento delle funzioni e dei compiti da parte del Ministero, doveva svolgersi attraverso « programmi » di trasformazione fondiaria ed agraria per tutti i terreni determinati ed all'esecuzione degli stessi nei terreni sottoposti a procedimento di espropriazione.

Agli Enti spettava anche la competenza, in ordine alla bonifica, nei comprensori di bonifica ricadenti entro il perimetro dei territori delimitati, nei quali non fossero costituiti consorzi tra i proprietari.

Con decreti successivi vennero delimitati i territori interessati alla riforma agraria (1). In sostanza, come si è detto, l'azione degli Enti si realizza attraverso la formulazione di piani particolareggiati di esproprio, esaminati da una commissione parlamentare all'uopo costituita e pubblicati con decreto del Presidente della Repubblica, una volta approvati dal Consiglio dei Ministri.

Compito importante degli Enti è quello, poi, di seguire le aziende degli assegnatari con una costante azione di assistenza tecnica e di provvedere alla loro associazione in cooperative.

Esauriti infatti i compiti di trasformazione e di assegnazione ai nuovi proprietari, gli Enti di Riforma subirono successivamente una modificazione nelle funzioni ad essi attribuite ed assunsero il nome di Enti di sviluppo agricolo.

Prescindendo dagli obiettivi e dai risultati ottenuti dalla Riforma Agraria, ciò che interessa mettere in evidenza è che in essa ha prevalso nettamente l'interesse collettivo, contrastando di norma specifici interessi privati. Le finalità della bonifica integrale che nell'ipotesi dei suoi proponenti dovevano essere perseguite semplicemente incentivando l'iniziativa dei proprietari, vengono, nel caso della Riforma agraria, invece realizzate (secondo un modello di assetto agricolo che allora pareva valido, in relazione ai problemi sociali del momento e di cui si è detto) fondando solo sull'iniziativa pubblica. In realtà ciò significa che nel caso che le trasformazioni dell'ordinamento agrario incidano oltre un certo limite sull'assetto fondiario non si può più contare sulla collaborazione dei proprietari.

Un aspetto importante della riforma agraria, la cui attualità pare ancora viva, è costituito dalle opere di colonizzazione tese a rendere « abitabile » un determinato territorio ad economia rurale.

Si tratta di una delle finalità essenziali della « bonifica », ma che solo con la Riforma agraria ha potuto essere realizzata con una certa ampiezza di vedute e di mezzi (anche se le soluzioni adottate non sempre paiono — secondo le ottiche attuali — le più idonee alle concrete situazioni socio-economiche, ambientali e antropico-culturali esistenti nelle diverse aree).

Come illustra il Barbero (2) le opere di colonizzazione riguardano sia i servizi sociali che i servizi per la produzione, abitazioni, ecc.

L'intervento pubblico tende cioè a creare tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo dell'agricoltura e per uno stabile insediamento umano. A tale fine nelle aree meridionali interessate alla Riforma agraria ha operato in modo massiccio, come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno (3). Nelle altre aree considerate depresse un'apposita legge (4) prevedeva un impegno particolare dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura.

Vennero, attraverso tali leggi, previsti interventi per la sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria, anche in

(1) DPR 7.2.1951 n. 66 (territori nel Lazio, Toscana, Abruzzo); DPR 7.2.1951 n. 67 (territori nelle Puglie, Lucania e Molise); DPR 7.2.1951 n. 68 (territori in Calabria); DPR 7.2.1951 n. 69 (territori nel Veneto e Emilia); DPR 7.2.1951 n. 70 (territori nella Campania); DPR 10.4.51 n. 256 (Sardegna).

(2) « La Réforme agraire en Italie - réalisations et perspectives - par G. Barbero - FAO - Roma 1962. Cfr. anche M. Bandini: « La riforma fondiaria: 1950-1960 » in « I piani di sviluppo in Italia dal 1945 al 1960 » - Giuffrè editore Milano 1960. Ivi è riportata una ricca bibliografia in materia di riforma agraria.

(3) Cfr.: L. 10/8/1950 n. 646 « Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico Interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) ».

(4) Cfr.: L. 10/8/1950 n. 647 « Esecuzione di opere straordinarie di pubblico Interesse nell'Italia settentrionale e centrale ».

dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, la viabilità ordinaria non statale, gli acquedotti e le fognature. Per il Mezzogiorno vennero previsti interventi anche per la valorizzazione dei prodotti agricoli e lo sviluppo del turismo.

1. 3. La bonifica nella montagna

Nel secondo dopoguerra s'affermò gradualmente nel legislatore il criterio di favorire in qualche modo le aree montane. Dopo un primo provvedimento (1) che esentò i comuni montani dall'imposta fondiaria (ma non dalle ben più gravose sovra-imposte) si pervenne ad una legge organica (L. 25/7/1952, n. 991) intitolata « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2). Il titolo IV di detta legge è dedicato alla « Bonifica montana ».

La classificazione dei comprensori di bonifica montana può essere fatta per quei « territori montani, che a causa del degradamento fisico o del grave dissesto economico, non siano suscettibili di una proficua sistemazione produttiva senza il coordinamento dell'attività dei singoli e l'integrazione della medesima ad opera dello Stato » (3). Essa avviene su richiesta della maggioranza dei proprietari, o di un qualsiasi ente interessato o del Corpo forestale dello Stato (4).

Nei comprensori classificati si possono costituire Consorzi di bonifica montana, tra i proprietari interessati, per iniziativa degli stessi o degli enti pubblici locali (in difetto si provvede d'ufficio).

Per ciascun comprensorio deve inoltre essere redatto un piano generale di bonifica. Esso, in analogia al piano di bonifica integrale, contiene il progetto di massima delle opere di competenza statale e l'indicazione delle opere di miglioramento fondiario, con particolare riguardo alle opere di consolidamento del suolo e regimazione delle acque, necessarie ai fini della trasformazione agraria del comprensorio.

Nel piano devono essere indicate tutte le opere da attuarsi con i benefici di legge; inoltre le opere necessarie alla conservazione del patrimonio boschivo e le opere di sistemazione idraulico-forestale e di sistemazione idraulico-agraria; le opere di ricerca e di utilizzazione delle acque irrigue o potabili e le altre opere pubbliche previste dalla bonifica integrale. A differenza di quest'ultima, però, le quote a carico dello Stato appaiono più elevate. In sostanza questo è il più evidente passo avanti fatto rispetto alla impostazione e all'applicazione delle disposizioni della bonifica integrale (5). Permane più esplicita la preoccupazione di non pervenire alla misura dell'esproprio, dando la possibilità ai privati (6) di richiedere che il Consorzio di Bonifica provveda direttamente alle opere di competenza privata indicate nel piano (ed in tal modo il proprietario inadempiente sfugge all'esproprio previsto dalla bonifica integrale). Solo se il proprietario inadempiente oppone difficoltà o crea ostacoli alla costituzione del Consorzio, o se emergono cause finanziarie non superabili dal Consorzio stesso, si può pervenire all'esproprio.

In montagna anche non sussistendo un comprensorio di bonifica montana, ma purchè il territorio sia stato classificato come « bacino montano », lo Stato può intervenire per le opere di sistemazione idraulico-forestale e le altre opere idrauliche eventualmente oc-

(1) DLP 27/5/1946 n. 98. Su questa materia cfr. C. Frassoldati, « L'ordinamento giuridico forestale e montano in Italia », Accademia Italiana di Scienze Forestali - Firenze 1960; - A.M. Franceschini: « I provvedimenti in favore dell'economia montana », Noccioli Ed. Firenze, 1959.

(2) Cfr.: anche il DPR 16/11/1952 n. 1979 e la L. 26/3/1956 n. 266.

(3) Art. 14 della legge.

(4) Possono essere inclusi nei comprensori di bonifica montana, per esigenze di sistemazione e per rendere organico l'intervento statale, anche territori che non presentino le caratteristiche montane.

(5) Gli effetti dell'approvazione del piano sono i seguenti: (art. 18 della legge per la montagna):

a) determinare le opere e le attività da considerarsi di competenza dello Stato;

b) rendere obbligatorie le opere di competenza privata. Determinazione dei sussidi, dei termini di presentazione e di esecuzione dei progetti delle opere di trasformazione (se d'interesse di più proprietari, possono essere dichiarati dal MAF di interesse comune e affidati al Concessionario delle opere di competenza statale);

c) Imporre vincoli forestali o il loro svincolo;

d) dichiarazioni di pubblica utilità, urgenza e indefettibilità delle opere pubbliche private previste con Decreto Ministeriale, sentite la C.C.I.A.A.;

e) trasferimento (con indennità) del possesso dei terreni da trasformazione;

f) in caso di inadempimento dei privati, il Consorzio può sostituirsi ad essi e può provocare la espropriazione totale o parziale del fondo;

g) le quote a carico dei proprietari sono oneri reali.

(6) Che non godano di un reddito demaniale complessivo superiore alle 5.000 lire (estimo 1937-1939).

correnti. Delimitato il territorio (o bacino) interessato si provvede alla formulazione di un « progetto di massima ». Di seguito si determina un elenco dei terreni da sistemare. Approvato detto elenco, i terreni ivi compresi vengono automaticamente sottoposti a vincolo idrogeologico, alle direttive per il rimboschimento e ai conseguenti vincoli per il pascolo.

In conclusione sembra evidente che le norme che regolano la bonifica montana, a parte una maggior sottolineatura per quanto riguarda gli aspetti relativi alle opere (idraulico-forestali e idrauliche connesse alle prime) per la difesa idrogeologica, non si discostino di molto da quelle della bonifica integrale. Sembrano in sostanza ispirate alla stessa concezione del pubblico intervento e si prestano in gran parte allo stesso tipo di critiche formulate a proposito di quella.

Una differenza che peraltro pare di rilevare è il ruolo importante che possono assumere, ai fini della bonifica montana, gli enti pubblici (Comuni, Consorzi di Comuni, Consigli di Valle) che possono costituirsi quali centri propulsori delle iniziative.

Da ciò, e dall'esperienza che si conosce a tale riguardo, deriva una osservazione: che cioè la bonifica montana viene effettuata normalmente dove sussistono efficienti organismi e dove è manifesta una locale volontà precisa di pervenire ad essa. In sostanza l'intervento dello Stato (come è stato fatto notare anche per quello relativo alla difesa idrogeologica (1)) non sempre è determinato da valutazioni delle priorità, ma spesso dalle pressioni locali.

Emerge pertanto una critica ulteriore alla concezione della bonifica in generale e montana in particolare, non sempre eseguita metodicamente, ma rispondente spesso a criteri casuali.

Dopo il 1952 v'è stata un'ampia applicazione della legge per la montagna fino ai giorni nostri. Attualmente, appena avviato il processo di decentramento regionale, è viva la discussione circa una nuova legge per la montagna sulla quale presto il Parlamento nazionale e le stesse Regioni dovranno deliberare (2).

2. La programmazione economica e lo sviluppo dell'agricoltura

2. 1. Una nuova politica agraria

I primi sintomi delle nuove emergenti esigenze per lo sviluppo agricolo, rispetto ad anni nei quali i maggiori problemi di tale settore (e della stessa società di molte regioni italiane) erano costituiti dall'occupazione e dall'incremento delle rese produttive (3), appaiono nella L. 2/6/1961 n. 454 denominata « Piano Verde » ovvero « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (4). In esso non si fa ancora cenno peraltro a quei concetti che si svilupperanno in seguito con l'affermarsi della « programmazione economica », ma vengono tuttavia elencate talune finalità di politica agraria meglio rispondenti ad una concezione più moderna dell'agricoltura: con la legge si propone lo sviluppo economico-sociale del settore attraverso « la formazione ed il consolidamento di imprese efficienti e razionalmente organizzate », specialmente se di carattere familiare, « l'incremento della produttività e dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e la elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali, l'adeguamento

(1) Cfr.: « Prime indicazioni... » a cura dell'IRES, op. cit., pag. 74: « La legislazione... e la prassi amministrativa in atto... » basano l'istituzione dei Consorzi più che su una scelta dei pubblici poteri, sull'iniziativa che localmente si produce: la classificazione in comprensorio di bonifica montana viene concessa se sussistono i requisiti necessari, ma spesso tali requisiti sono riscontrabili anche in altre zone con situazioni non meno precarie, ove però mancano i promotori della richiesta di classificazione e della costituzione del consorzio di bonifica montana.

Cfr.: anche G.G. Dell'Angelo, « Condizioni... » op. cit.
(2) Cfr.: E. Tortoreto - M. Galino, « Osservazioni sulle proposte di legge per lo sviluppo dell'economia montana presentate al Parlamento nel 1969 » - Relazione per il CRPE della Lombardia - Ed. ciclostilata - 1970.

(3) Disoccupazione e sottoalimentazione costituiscono allora infatti i problemi prioritari della società italiana.

(4) Esso fu in qualche misura anticipato dal Piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura (1952) che favorì particolarmente lo sviluppo del credito agrario.

della produzione agricola alle richieste dei mercati interni ed internazionali, anche mediante riconversioni colturali, la stabilità dei prezzi agricoli » (1). Si tratta di un insieme di obiettivi che in gran parte paiono ancorati ai problemi dell'agricoltura italiana del dopoguerra (incremento dell'occupazione) o ai temi preferiti della politica agraria di quegli anni (preferenza verso l'azienda ad impresa familiare) (2), ma che presentano in modo chiaro talune esigenze attuali, quali quella dell'incremento della produttività e della formazione di imprese efficienti e razionalmente organizzate. Nella pratica attuazione — come è noto — il Piano Verde si risolse in una generica e diffusa incentivazione, incoraggiata da notevoli sussidi, specie per le case di coltivatori diretti e altri miglioramenti fondiari, acquisti di terre, meccanizzazione, ecc. (3), ma con notevole dispersione dei mezzi, scarsa produttività dell'intervento e molto limitati risultati, per quanto concerne la formazione di imprese coltivatrici efficienti e ad elevata produttività.

Certamente il maggior motivo di tale dispersione e scarsa produttività è rappresentato dalla carenza di strumenti adeguati per garantire l'aderenza dell'intervento alle reali e varie situazioni che si presentano in Italia: in particolare non vennero previsti piani di riferimento (di settore o di area) ai quali collegare l'attuazione delle incentivazioni. Gli unici piani comprensoriali considerati sono i piani di bonifica: infatti il Piano Verde si limita — come si è detto — a potenziare l'attività di bonifica nei comprensori classificati.

Terminato il quinquennio di attuazione del primo Piano Verde, venne approvato il secondo Piano Verde (L. 27/10/1966, n. 910). Rispetto alle finalità del primo, quelle del secondo paiono — almeno nelle enunciazioni teoriche — decisamente più avanzate e in qualche modo concordanti con le nuove impostazioni di politica economica. Infatti si dichiara che tali disposizioni « sono dirette ad attuare... le indicazioni del programma nazionale di sviluppo economico, nel quadro dell'inserimento dell'agricoltura nazionale nel Mercato Comune Europeo, favorendo il consolidamento e l'adeguamento strutturale, funzionale ed economico delle imprese, in specie di quelle familiari, per elevarne l'efficienza e la competitività » (4).

A differenza del primo Piano Verde, nel secondo si individuano alcuni settori nei quali concentrare gli sforzi dello Stato: « lo sviluppo di attività e servizi di carattere generale, la stabilizzazione dei prezzi e l'organizzazione dei mercati agricoli, la acquisizione dei capitali di esercizio e di conduzione, lo sviluppo della cooperazione e delle altre forme di organizzazione dei produttori agricoli, lo sviluppo delle produzioni zootecniche e il miglioramento, la difesa e la specializzazione delle colture arboree e delle coltivazioni ortofrutticole, l'adeguamento delle strutture aziendali ed interaziendali, la diffusione dell'irrigazione e il completamento e il ripristino delle opere di bonifica, lo sviluppo forestale, l'accesso al credito agrario » (5).

Positivo pare il riconosciuto collegamento con l'impostazione del Programma di sviluppo economico (6). Da quest'ultimo vengono riprese in sostanza le indicazioni degli obiettivi e strumenti. Tra i primi il raggiungimento di una « sostanziale parità tra la produttività, espressa in termini di reddito, del settore agricolo e quella degli altri set-

(1) Art. 1 della legge.

(2) *V. ricordato* che sono gli anni in cui opera la Cassa per la « piccola » proprietà contadina (D.L. 5/3/1948 n. 121 - L. 11/3/1953 n. 159).

(3) Dalla relazione al Parlamento presentata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, nell'attuazione fino al 31/12/67 dei Piani Verdi primo e secondo (Roma, Poligrafico Stato - 1968) si ricavano i seguenti dati — in milioni di lire — sugli investimenti autorizzati nei limiti della concessione dei contributi e mutui previsti dalla legge) quale consuntivo del primo Piano Verde:

Contributi in conto capitale:	
— miglioramenti fondiari	405.228
— meccanizzazione	132.111
— acquisti di terre	111.430
Concorso negli interessi:	
— miglioramenti fondiari	87.311
— zootecnica	102.195
— acquisti di terre	34.970
TOTALE	873.245

(4) Art. 1 della legge.

(5) *Ibidem*.

(6) Ministero del Bilancio, « Progetto di Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 ». Approvato dal Consiglio dei Ministri il 29/1/1965 - Roma 1965.

tori, nonchè di una sostanziale parità nei livelli di produttività delle diverse zone agricole del Paese ». Tali obiettivi dovrebbero raggiungersi nell'arco di un ventennio. Inoltre, opportunamente viene affermato che « questi risultati saranno conseguiti mediante lo sviluppo di quelle produzioni per le quali si presentano maggiori prospettive di mercato e secondo ordinamenti aziendali razionalmente rispondenti alle caratterizzazioni ambientali. Si dovranno quindi promuovere colture agricole intensive nelle zone dotate di risorse e in quelle per le quali nuove risorse sono acquisibili, soprattutto attraverso la espansione dell'area irrigua, e colture estensive, dove l'aumento della produttività è perseguibile soltanto attraverso indirizzi richiedenti bassi impieghi di mano d'opera per unità di superficie » (1).

Rispetto alle impostazioni di politica agraria precedente (e con particolare riferimento alla concezione della « bonifica ») si riconoscono così due esigenze nuove: la prima, che tutto il territorio nazionale può essere oggetto di interventi; la seconda che questi possono essere diretti anche per l'estensivazione di determinate aree agricole.

Altri obiettivi fondamentali contenuti nel « Programma » sono quello del raggiungimento di un tenore e condizioni di vita più elevati per la popolazione rurale e quello della valorizzazione delle posizioni imprenditive nell'agricoltura: questo discorso, a nostro avviso, va interpretato come un primo tentativo di superare la concezione tradizionale del « mondo rurale » (contrapposto al mondo urbano o alla civiltà industriale), per la quale appariva giustificato il mantenimento di reali condizioni di arretratezza economico-organizzativa (e perciò nel tenore di vita) delle campagne; tutto ciò in omaggio ad una non meglio precisata esigenza di vivificare e conservare taluni valori propri della civiltà rurale. Visione settoriale che non ha tenuto conto delle forti interdipendenze che esistono e si sviluppano tra i diversi settori della produzione.

Il « Programma » prevede un insieme di interventi per raggiungere gli obiettivi illustrati: tra cui sembra di dover sottolineare quello di una maggior specializzazione produttiva, della selezione degli investimenti, del riordino fondiario, del riordino delle utenze irrigue, di una politica di mercato e di organizzazione degli agricoltori per favorire il sorgere di « integrazioni verticali » ecc... Viene inoltre sottolineata la necessità di sviluppare il settore della ricerca e sperimentazione, i cui risultati dovrebbero essere divulgati da un servizio di assistenza tecnica (al quale dovrebbero partecipare gli Enti di sviluppo agricolo).

Come organo fondamentale dell'intervento viene indicato il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, al quale, « nella sua organizzazione centrale e periferica, spetta la direzione della politica agraria nazionale, il coordinamento fra l'intervento pubblico e le scelte degli operatori privati, il controllo sull'attuazione delle direttive programmatiche oltre alla esecuzione dei diretti interventi di sua competenza ». Per il coordinamento a livello locale vengono previsti i « piani zonal » elaborati direttamente dal Ministero (con la collaborazione degli Enti di sviluppo, ove questi siano presenti), ma solo nelle aree, « dove ne esistano le condizioni » e comunque con la « gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili e secondo criteri di priorità definiti dal Ministero, in base alle diverse situazioni e possibilità locali » (2).

Le indicazioni del « Programma » sono state — come si è detto — accolte nel secondo Piano Verde, anche se nella pratica attuazione di questa legge non si è dato corpo alle enunciazioni di principio che volevano la politica agraria quale articolazione della più generale politica di programmazione economica, né ci si è valse degli strumenti operativi di tipo nuovo indicati. I motivi di ciò vanno da un lato ricercati nelle vicende che hanno contrassegnato la programmazione economica nel nostro Paese, per cui, alla fine del quinquennio oggetto del « Programma » si è dovuto rilevare che quest'ultimo non ha avuto, sia per le difficoltà economiche emerse nel frattempo, che per il vivace e polemico dibattito politico che ne accompagnò i primi passi, se non un si-

(1) Ibidem pag. 119.

(2) Ibidem pag. 125. Per un discorso più approfondito sulla natura dei piani zonal previsti dal secondo Piano Verde cfr. infra cap. 3.

gnificato « propedeutico » ad una vera politica di programmazione economica (1) dall'altro essi vanno individuati nel carattere accentratore — burocratico della politica agraria attuata e dall'assoluta carenza — già registrata per il primo Piano Verde — di piani locali e settoriali di riferimento, ai quali collegare l'azione e gli incentivi genericamente previsti nel secondo Piano Verde.

I risultati di tale legge non possono pertanto giudicarsi molto positivamente, in quanto taluni difetti riscontrati nell'applicazione del primo Piano Verde si sono riprodotti — sia pure in modo minore — anche nell'applicazione del secondo, a parte la selezione operata da quest'ultimo in favore di taluni settori considerati più importanti nell'economia agricola italiana.

In questi anni inoltre veniva formulandosi una critica di fondo all'aspetto principale e tradizionale della politica agraria, sia italiana, sia di altri paesi europei, sia della stessa Comunità Economica Europea, vale a dire quello rappresentato dalla difesa dei prezzi dei prodotti agricoli. Tale politica si basava sul presupposto che garantendo, attraverso protezioni doganali, ammassi e contribuzioni diverse, determinati livelli dei prezzi dei prodotti agricoli all'interno dei singoli paesi o comunità di paesi, le aziende agricole avrebbero operato le trasformazioni necessarie a renderle competitive.

In realtà, togliendo o riducendo la concorrenza delle agricolture più efficienti (e quindi capaci di produrre a costi minori) di altri paesi, si sono mortificate — e non incrementate — le deboli tendenze spontanee esistenti verso la ristrutturazione e l'ammodernamento, mentre si sono cristallizzate situazioni sempre più insostenibili, sia sul piano dell'economia di gestione che di quello — più generale — della convenienza della collettività. L'auspicato graduale adattamento delle aziende alle esigenze della produttività non c'è stato, anzi la situazione appare peggiorata.

Il rapporto « Agricoltura '80 » della CEE (2) afferma a tale proposito:

« Sarebbe un errore credere che l'organizzazione dei mercati ed il sostegno dei prezzi apportino una soluzione alle difficoltà fondamentali dell'agricoltura. E' ora evidente che una tale politica urta contro limiti stretti e che il superamento di questi limiti disorganizza il mercato e comporta dei carichi insopportabili per la collettività, senza contribuire in nulla al miglioramento delle sorti dell'agricoltura ».

In sostanza l'obiettivo di avvicinare i livelli dei redditi agricoli a quelli dei redditi degli altri settori è stato mancato, per la preferenza data nella politica agraria alla difesa dei prezzi invece che alla ristrutturazione della produzione.

Le esigenze e le indicazioni espresse nel rapporto della CEE furono riprese nel già citato rapporto del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica che dedica un capitolo all'« Ammodernamento agricolo ». Dice tale rapporto: « La politica agricola degli anni '70 va orientata al raggiungimento di due principali obiettivi. Il primo è la trasformazione di quella parte dell'agricoltura che è più suscettibile di sviluppo, in un settore efficiente e competitivo, fondato su unità imprenditoriali moderne, di dimensioni adatte all'utilizzazione conveniente dei fattori produttivi, all'applicazione delle moderne tecnologie, al razionale impiego dei mezzi tecnici. Il secondo è la assicurazione di condizioni di reddito e di un tenore di vita soddisfacente per quella parte del mondo rurale che svolge la propria attività in ambienti scarsamente suscettibili di sviluppo ».

Si tratta cioè di impostare due tipi di politiche diverse: la prima tesa allo sviluppo economico dei territori adatti; la seconda volta a favorire la necessaria assistenza a persone alle quali l'ambiente naturale non potrebbe fornire la possibilità di ottenere redditi sufficienti per l'attività agricola (e quando invece l'interesse collettivo richiede la presenza del fattore umano per evitare gli effetti dannosi del totale abbandono). La politica di tipo assistenziale dovrebbe inoltre presentare un carattere temporaneo, fino a quando e dove sussista una manodopera prevalentemente senile e femminile. Infatti è

(1) Cfr.: « Progetto '80 » cit.: « con realismo occorre dire che finora, nel tempo relativamente breve e nel quadro legislativo in cui ha operato, la Programmazione non ha avuto la forza di modificare sostanzialmente il processo dello sviluppo e le tendenze squilibrate che ne scaturiscono ».

(2) Detto anche « Piano Mansholt ».

pensabile che anche nei territori inadatti alle colture intensive sia possibile prevedere un'agricoltura valida: ovviamente questa dovrà essere di tipo largamente estensivo e comunque con scarso carico di manodopera. Se questo è un traguardo che attualmente per la situazione fondiaria e le condizioni sociali esistenti pare irraggiungibile, in futuro, producendosi un ulteriore decremento demografico di talune aree, potrà probabilmente essere posto.

In linea generale pertanto sembra di poter sostenere che sia possibile raggiungere livelli di produttività sufficienti pressochè ovunque, sia in zone ad agricoltura intensiva, sia in quelle ad agricoltura estensiva.

La via obbligata per la politica agricola proposta nel « Progetto '80 » e nel Rapporto Mansholt appare in ogni caso quella della riduzione degli attivi nel settore, sia per pervenire a più soddisfacenti livelli di produttività, sia per ridurre la stessa produzione agricola, specie per quei prodotti eccedentari rispetto ai consumi interni e il cui costo di produzione risulti superiore ai prezzi del mercato internazionale.

Gli indirizzi specifici che vengono assunti per la politica di piano in agricoltura per gli anni '70 vengono così delineati:

- « — la progressiva destinazione di incentivi agli agricoltori che intendano dar vita ad unità aziendali moderne;
- l'adozione di un insieme di misure per consentire l'abbandono della attività lavorativa da parte degli agricoltori più anziani;
- l'ampliamento, con nuove forme non necessariamente legate al riaccorpamento della proprietà, delle dimensioni aziendali;
- la « regionalizzazione » delle politiche di aiuto, ivi compresa la possibilità di attuare, in casi specifici, interventi di integrazione dei redditi;
- la destinazione di una parte delle superfici attualmente coltivate, ad utilizzazioni non agricole, e soprattutto al rimboschimento;
- l'adozione di una politica « prudente » nella fissazione dei prezzi dei prodotti eccedentari o in grado di diventarlo ».

Si tratta di obiettivi — come si vede — estremamente validi e ai quali dovrà essere uniformata la politica agraria italiana, sia a livello nazionale che a quello regionale.

Essi vanno inoltre inquadrati negli obiettivi generali della programmazione economica della quale sempre più chiaramente la politica agraria fa parte.

2. 2. Cenni sulla programmazione economica e sui suoi strumenti

In precedenza si è tentato di inquadrare l'insieme di problemi e di prospettive che si presentano all'agricoltura all'inizio degli anni '70, di un decennio cioè che molto probabilmente vedrà realizzarsi rilevanti progressi nel campo tecnologico ed in quello economico-produttivo, particolarmente nel settore industriale. Già oggi l'agricoltura, come è noto, risente, in confronto con la produttività e la redditività degli altri settori produttivi, di gravi squilibri, destinati — proprio per le prospettive che emergono — ad approfondirsi ancora, specie se mancherà un appropriato intervento pubblico volto all'ammodernamento e ad una radicale ristrutturazione di tale settore.

Si tratta, come si è visto, di problemi comuni a molti paesi e particolarmente a quelli della Comunità Economica Europea. Va peraltro tenuto conto dell'affermazione del « Progetto '80 » che « la scelta degli strumenti e delle modalità di attuazione degli indirizzi di politica agraria comuni (1) dovrà competere alla sfera di decisione di ogni Stato membro ».

In Italia — come è già avvenuto in altri paesi — si viene imponendo — come si è accennato — l'esigenza di una politica economica fondata sul metodo della program-

(1) Ad eccezione di quello relativo alla fissazione dei prezzi dei prodotti (che devono ovviamente essere uniformi in tutti i paesi della Comunità).

mazione (1): per quanto riguarda l'agricoltura, settore sottoposto a particolari tensioni e interessato da problemi talora drammatici, s'afferma con sempre maggior chiarezza la necessità di un intervento organico e programmato della Pubblica Amministrazione, tale da sopperire all'incapacità — salvo limitate eccezioni — dell'agricoltura di produrre autonomamente e in tempi relativamente brevi le trasformazioni strutturali che si richiedono.

Sui criteri che devono ispirare tali interventi già si è detto e particolarmente della esigenza di tener conto delle interdipendenze e relazioni tra i diversi settori della produzione — in un quadro di razionale organizzazione del territorio e di più generali finalità di ordine sociale — e di quella di collegare l'intervento a precisi piani di settore e di area.

Il « Progetto '80 » sottolinea l'esigenza di accentuare il « carattere differenziato e selettivo dell'intervento in agricoltura », il che richiede la sua « regionalizzazione ». Ma la stessa politica di programmazione economica, come meglio si dirà in seguito, richiede, non solo per taluni importanti aspetti attuativi, ma anche per le fasi di formulazione dei programmi, una sua « regionalizzazione » in modo da pervenire oltre che alla costruzione di un quadro programmatico a livello nazionale, anche di singoli piani economici regionali. Il processo di formazione del piano nazionale e di quelli regionali dovrebbe effettuarsi attraverso un continuo scambio o rapporto dialettico tra gli organismi cui compete la programmazione nazionale e quelli cui compete quella regionale (2). Dall'incontro delle due diverse ottiche dovrebbero emergere, per i due livelli di programmazione, obiettivi compatibili tra di loro.

Tralasciando di proposito un ulteriore approfondimento di questo tema, che esulerebbe dai limiti del presente studio e rinviando alla numerosa letteratura che ha trattato, anche recentemente, del significato, degli obiettivi e dei metodi della programmazione economica, ci basta ricordare, sulla scorta del più volte citato « Progetto '80 » — ultimo documento ufficiale sulla programmazione economica in Italia — su quali strumenti essa possa fondarsi per realizzarsi concretamente.

I progetti sociali, affidati di norma alla Pubblica Amministrazione, e i programmi di promozione (incentivi, disincentivi, ecc.) volti a grandi imprese o a gruppi di imprese, sono i nuovi strumenti di politica economica che vengono ad aggiungersi, secondo l'impostazione della programmazione, ai tradizionali mezzi (credito, fisco, controlli amministrativi) utilizzati dallo Stato per ottenere determinati risultati nel settore produttivo. L'insieme di tali strumenti, se utilizzato con la dovuta razionalità e, quando necessario, con flessibilità, potrà realmente consentire il raggiungimento dei fini della programmazione economica. Essi peraltro reclamano come complementare un terzo criterio: quello del decentramento, soltanto attraverso il quale può realizzarsi l'auspicata razionalità dell'intervento, e quella flessibilità che rende attuabili i principi della programmazione nelle diverse situazioni e nei diversi territori.

Emerge a tal punto il carattere che dovrebbe assumere la politica di programmazione a livello decentrato, cioè regionale: quello proprio cioè di atti di pubblica imprenditorialità (3).

Strumenti essenziali per la predisposizione e l'attuazione della programmazione economica sono:

— il « Programma » nazionale al quale deve riferirsi il Bilancio dello Stato e tutta l'attività dello Stato e degli Enti pubblici che operano a livello nazionale;

— i piani regionali di sviluppo, quali risultanti del rapporto dialettico che dovrà istituirsi tra Stato e Regioni e come quadri di riferimento per l'attività delle Regioni, degli organismi da esse dipendenti e dagli altri enti a carattere locale;

(1) Cfr.: M. Rosal Dorla « La pianificazione regionale agricola » in « Atti del Convegno di studi della SIDEA » del 1967 - op. cit.
(2) Cfr.: S. Lombardini, « La programmazione - Idee, esperienze, problemi », Einaudi ed. Torino 1967 - Pag. 164.
(3) Ibidem.

— i piani territoriali e settoriali, considerati come articolazioni dei più vasti programmi nazionali e dei piani regionali.

Per l'aspetto istituzionale tale insieme di strumenti comporta un adeguamento della struttura dello Stato, sia attraverso la costituzione delle Regioni e la riforma della Pubblica Amministrazione (1) ed altre importanti riforme riguardanti diverse branche dell'attività statale (fisco, credito, ecc.), sia attraverso la creazione di nuovi istituti o « organizzazioni amministrative funzionali », a carattere nazionale o regionale.

A tale riguardo, di particolare interesse appare la proposta contenuta nel « Progetto '80 » di istituire « Amministrazioni-Agenzie » caratterizzate da una maggior responsabilità e omogeneità (rispetto agli attuali strumenti) e provviste di « compiti precisi di programmazione, indirizzo e controllo degli interventi definiti da progetti sociali ».

Importanti strumenti della politica agraria — di competenza statale — già oggi costituiti (IRVAM - AIMA) possono insieme ad altri possibili, rappresentare esempi di tale impostazione. Evidentemente ad essi si dovrà richiedere un preciso inquadramento nella programmazione economica e non di sussistere come semplici strumenti di attuazione di politiche settoriali, definiti autonomamente dal complesso contesto economico nel quale la politica di programmazione tenta di operare.

2. 3. Gli strumenti per l'agricoltura, a carattere regionale

Come già si è accennato nella premessa al presente lavoro, viene sempre meglio emergendo, per le considerazioni prima esposte, l'esigenza di definire con precisione le competenze in materia di politica agraria che dovranno essere trasferite dallo Stato alle Regioni a statuto ordinario.

Secondo il Progetto '80 « il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste dovrà definire sulla base del Programma economico nazionale, gli indirizzi generali della politica agricola » (2).

« Alle Regioni spetterà la funzione di precisare e di adeguare gli obiettivi e le direttive così delineate alle condizioni del proprio territorio, e di operare le scelte dei mezzi necessari per la loro attuazione. Rimarrà all'organo centrale l'esercizio delle competenze non trasferite alle Regioni, tra cui principalmente quelle afferenti alle politiche di interventi sul mercato, dell'informazione, della sperimentazione, della tutela contro le frodi alimentari » (3).

Il Progetto '80 prosegue enunciando taluni criteri per l'organizzazione attraverso cui la Regione potrà operare in agricoltura: innanzitutto quello della snellezza e non dell'appesantimento burocratico, tipico di molti enti pubblici.

Tale criterio sembra particolarmente valido anche in relazione all'esigenza di promuovere una certa « imprenditorialità » pubblica, che sappia realizzare una elevata produttività dei servizi e dello stesso intervento e, nel contempo, adattarsi alle notevoli esigenze che un'economia di sviluppo presenta. Si tratta di un discorso valido per tutti quegli strumenti operativi pubblici, ai quali in qualche modo spetti di effettuare interventi nei settori economici.

Giustamente nel « Progetto '80 » si afferma che un eventuale appesantimento burocratico degli organismi operativi regionali annullerebbe i vantaggi del decentramento.

L'organizzazione regionale per l'intervento in agricoltura dovrebbe inoltre — secondo il Progetto '80 — tenere distinti tre momenti dell'intervento:

a) « il primo, di competenza dell'organo politico, dovrebbe consistere nel definire le linee d'intervento regionale in armonia con le direttive nazionali, e nell'elaborare, sulla

(1) Cfr.: « Progetto '80 », op. cit. pag. XXXII: « Il successo di una politica di Piano, che ha uno dei suoi momenti decisivi nella realizzazione di grandi progetti di intervento nel settore degli impieghi sociali, è legato alla creazione di unità amministrative, che siano dotate della necessaria autonomia e responsabilità per svolgere con rapidità ed efficienza i compiti loro affidati ».

(2) « L'attuazione di questi indirizzi verrà assicurata — prosegue il Progetto '80 — in via normale da Leggi di Programma e dalla Legge di Finanza. Le prime definiranno obiettivi e direttive di intervento, la seconda stabilirà i finanziamenti da attribuire alle singole Regioni per gli interventi nel settore agricolo ».

(3) Cfr.: la Premessa del presente lavoro.

base dello schema regionale di sviluppo, i principali indirizzi da seguire nei diversi territori della Regione ».

Si tratta dell'elaborazione della politica agraria regionale, la quale evidentemente dovrà senza dubbio spettare agli organi politici della Regione.

Va sottolineato che tale elaborazione va necessariamente effettuata « sulla base dello schema regionale di sviluppo »: non si tratta pertanto di definire, con un'ottica settoriale, gli interventi nell'agricoltura, ma di individuare un'azione della Pubblica Amministrazione volta a favorire lo sviluppo agricolo, nel quadro della più vasta attività di programmazione economica svolta dalla Regione.

Emerge a questo punto il problema delle competenze delle Regioni a statuto ordinario per quanto concerne la programmazione economica.

Già si è detto dell'esigenza di un rapporto dialettico tra programmazione nazionale e regionale, che giustifica sotto un profilo tecnico l'esistenza di quest'ultima.

Sulle competenze dell'Ente Regione a tale riguardo non sembra peraltro si sia ancora pervenuti ad una definizione precisa, anche perchè l'art. 117 della Costituzione della Repubblica che elenca le materie di competenza statale da trasferire alle Regioni non menziona la « programmazione economica » concetto elaborato successivamente alla formulazione della Legge fondamentale dello Stato.

Peraltro pare che non possa darsi un'interpretazione corretta di tale articolo non riconoscendo tale attribuzione: in effetti se alle Regioni verranno affidate potestà legislative di tipo primario — sia pure nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dallo Stato — in materie come l'urbanistica, il turismo, buona parte delle comunicazioni, le infrastrutture sociali, l'agricoltura e le foreste (per restare alle competenze principali) e se, parallelamente, si riconosce che ogni intervento in tali settori dovrà essere inquadrato nella politica di programmazione economica, vale a dire utilizzando un nuovo metodo di individuazione dei problemi e di intervento pubblico, è chiaro che anche per la formulazione del piano economico regionale dovranno essere riconosciute alla Regione precise competenze in materia (e non una semplice funzione decentrata dello Stato, che vorrebbe dire non solo la negazione del rapporto dialettico tra programmazione nazionale e programmazione regionale, ma — in effetti — l'annullamento delle competenze delle Regioni sulle materie espressamente riconosciute dalla Costituzione).

Pare chiaro, in conclusione, che all'autorità politica regionale vada riconosciuta la necessaria competenza sia per quanto concerne la formazione del quadro di programmazione regionale (come risultato del più volte ricordato processo dialettico) — il che costituisce, conviene sottolinearlo, il diritto ad usare un metodo nuovo di politica economico e sociale — sia per quanto riguarda le politiche settoriali da esso dipendenti e previste dalla Costituzione.

b) « Il secondo momento dovrebbe consistere nell'identificare i mezzi e i modi per tradurre tali indirizzi nelle diverse realtà regionali, e in particolare: nel determinare il tipo di incentivi da adottare; nell'individuare i vari operatori pubblici ai quali affidare l'azione da svolgere secondo le specifiche competenze di ciascuno; nel formulare i piani di valorizzazione dei vari territori agricoli della Regione (1) ».

Si possono qui definire taluni compiti propri dell'autorità politica regionale: quello di individuare le politiche di attuazione degli orientamenti generali stabiliti; quello di individuare i tipi di incentivi adatti alle diverse situazioni agricole esistenti nella regione; quello di individuare — creandoli eventualmente ex-novo — gli strumenti operativi (a carattere pubblico) ritenuti necessari.

Pare importante sottolineare che secondo la formulazione del Progetto '80 si potranno individuare modalità e strumenti di politica agraria, in relazione alle reali esigenze di ogni singola Regione. Ogni Regione potrebbe quindi teoricamente comportarsi diversa-

(1) A: giunge il Progetto '80 ribadendo un concetto già prima espresso: « La natura di questi compiti dovrebbe indurre a dare agli uffici della Regione, che saranno chiamati ad espletarli, più la natura di organi tecnici di programmazione e di progettazione che quello di organi burocratico-amministrativi ».

mente dalle altre, adottando autonomamente i mezzi e le modalità ritenuti più idonei. Nel Piemonte, come già si è accennato in premessa, talune proposte per quanto riguarda gli strumenti operativi pubblici, sono state da tempo formulate (1). Esse riguardavano essenzialmente l'istituzione di un Ente di sviluppo agricolo regionale, considerato come strumento operativo della Regione (o, in attesa di questa, degli Enti locali più importanti del Piemonte (2)).

Sottolineata l'esigenza che l'Ente di sviluppo abbia carattere di reale strumento di razionalizzazione e di sviluppo del settore agricolo, anche per garantire una sufficiente produttività all'investimento pubblico, se ne individuavano i seguenti compiti:

- stesura, progettazioni di opere connesse e attuazione dei piani agricoli zionali;
- effettuazione di studi di mercato (struttura, prezzi, domanda, offerta) per i prodotti tipici dell'agricoltura regionale. Attraverso tali studi si potrebbero fornire indicazioni utili alla gestione delle aziende agricole;
- assistenza economico-tecnica e sociale alle aziende e alle forme associative;
- iniziative per lo sviluppo delle integrazioni verticali tra la produzione dei prodotti agricoli, la loro trasformazione e commercializzazione;
- iniziative per lo sviluppo di servizi connessi all'agricoltura (difesa antiparassitaria, attività vivaistica, miglioramento zootecnico, servizi meccanico-agrari, ecc.).

Inoltre venivano individuati altri compiti quali lo sviluppo dell'addestramento professionale, iniziative di carattere sociale in zone particolari, lo sviluppo del patrimonio forestale degli Enti pubblici, la costituzione e la gestione di aziende dimostrative, e soprattutto il riordino e lo sviluppo dell'irrigazione.

Di fronte al fatto nuovo delle Regioni a statuto ordinario è chiaro che va ripensato il quadro delle proposte a suo tempo avanzate, riformulandolo in relazione alle nuove condizioni istituzionali ed alle diverse possibilità di attuazione.

Si tratta di dare un'impostazione globale per quanto concerne gli strumenti operativi della Regione in materia di politica agraria, considerata — come si è detto — come parte della politica di programmazione regionale.

Per quanto concerne i piani di riferimento cui ancorare l'attuazione della politica economica in generale ed agraria in particolare, si possono individuare oltre al piano regionale di sviluppo, di cui si è detto e nel quale dovranno trovare collocazione anche gli obiettivi per il settore agricolo e le indicazioni per le politiche volte al loro raggiungimento, livelli diversi di pianificazione sub-regionale, per aree limitate della regione.

A tale riguardo il Progetto '80 parla di « piani di valorizzazione » agricoli destinati a indicare in dettaglio, per grandi aree omogenee agricole, obiettivi e modalità d'intervento per il settore agricolo. Le indicazioni dei piani di valorizzazione dovrebbero poi essere attuate, per aree più limitate, da piani zionali agricoli.

Sulla base dell'esperienza non pare peraltro che possano derivare direttamente dal piano regionale dei piani settoriali, quali i semplici piani di valorizzazione agricola.

Le specificazioni delle indicazioni contenute nel piano regionale e riferite ad aree più limitate rispetto alla Regione, ma sempre abbastanza vaste, non può prescindere da un quadro intersettoriale. Non ha alcun senso predisporre le linee di sviluppo per il solo settore agricolo, ignorando le vicende e le prospettive degli altri settori, nè a livello regionale, nè a livello di comprensorio sub-regionale. Il Piano regionale piemontese, ad esempio, tende ad articolarsi in 15 piani di « area ecologica »: queste ultime, individuate attorno a uno o più poli di sviluppo industriale e sociale, (3) costituiscono parti del territorio regionale, nelle quali la vita economica e sociale si presenta compiutamente: nell'area ecologica gli abitanti trovano non solo l'abitazione e il luogo di lavoro, ma

(1) Cfr.: Pubblicazioni dell'IRES, e:

- CRPE Piemonte « Piano di sviluppo economico regionale » - progetto per il quinquennio 1966-1970 - op. cit.

(2) In tal caso veniva proposta come forma istituzionale quella del « Consorzio » tra tali enti. Cfr. Premessa al presente lavoro.

(3) « Ossia come centro in cui sono presenti, a livello abbastanza elevato, tutte le istituzioni inerenti alla vita di società » (cfr.: « Linee per l'organizzazione del territorio della regione » - Quaderno n. 19 della serie IRES per il Piano di sviluppo del Piemonte - Torino, 1966).

anche le istituzioni amministrative, finanziarie, scolastiche, sanitarie e per il tempo libero (1).

Si tratta di articolazioni territoriali del piano regionale, che, riguardando aree vaste, nelle quali paiono evidenti le interdipendenze tra i diversi settori produttivi, non possono ovviamente ridursi a elaborazioni parziali o settoriali. Più che di piani di valorizzazione agraria pare quindi corretto parlare di piani di area ecologica o di grande comprensorio — dei quali i piani di valorizzazione agricola costituiranno un capitolo — che, meglio individuando, mediante un'ottica più ravvicinata, i problemi e le prospettive dei vari settori in un quadro complessivo, definiscano la distribuzione sul territorio delle attività, dei servizi, degli insediamenti, ecc., e rappresentino perciò la base per i piani operativi, siano questi ultimi di carattere urbanistico, come i piani regolatori generali comunali, oppure di carattere economico, come piani o progetti operativi per i diversi settori: piani agricoli zonali, piani turistici comprensoriali, piani per la creazione di aree industriali, ecc.

In conclusione si può individuare una pianificazione, sia per il complesso economico-sociale, che per il settore agricolo, a più livelli. Piano nazionale, piano regionale, piano di area ecologica: in questi piani l'agricoltura rappresenta un capitolo. Essa è studiata nelle interdipendenze che la legano agli altri settori produttivi ed i suoi problemi vengono affrontati, a seconda del loro rilievo ed estensione, ai diversi livelli di pianificazione. Nei piani di area ecologica trovano la loro base i piani agricoli di zona.

Questo per quanto concerne i documenti cui dovrà riferirsi l'intervento in agricoltura della Pubblica Amministrazione: per quanto riguarda le istituzioni, già si è detto delle competenze che dovrebbero essere trasferite dallo Stato alle Regioni, le quali dovrebbero comunque rendere più razionale ed organico l'apparato burocratico decentrato oggi esistente.

La Regione dovrà legiferare nelle materie ad essa affidate, nel quadro delle direttive generali stabilite dall'autorità statale e degli impegni internazionali; in materia di politica agraria il discorso si complica per la fase di transizione alla quale probabilmente ci si sta avviando in sede di CEE, col passaggio dall'attuale politica fondata eminentemente sulla difesa dei prezzi dei prodotti agricoli della Comunità, ad una nuova politica nella quale dovranno trovare sempre più posto gli interventi diretti a trasformare radicalmente le strutture produttive (cfr.: Memorandum Mansholt « Agricoltura '80 »). Tali interventi, concepiti in un quadro unitario da definirsi a livello europeo e nazionale, dovranno articolarsi, per quanto concerne le modalità e le intensità, adeguandosi alle diverse situazioni che presenta il settore agricolo e tenendo conto delle interdipendenze settoriali, delle indicazioni della programmazione economica e delle linee di sviluppo individuate dai piani regionali e sub-regionali per le diverse aree.

Il ruolo e l'importanza della Regione a tale proposito appare di tutta evidenza, anche perchè attraverso tale organismo si viene a garantire che l'intervento nel settore agricolo, come gli altri interventi propri della programmazione economica, della pianificazione urbanistica, ecc., risulti adeguato alle reali esigenze e coerente con una linea di sviluppo.

L'attività della Regione nel settore agricolo dovrà svolgersi direttamente tramite gli uffici regionali (Assessorato all'Agricoltura) e tramite taluni strumenti di intervento appositamente istituiti.

Gli indirizzi di politica agraria (nel quadro della politica agraria comunitaria e nazionale) dovranno essere dati dall'Autorità politica della Regione: Consiglio e Giunta Regionali. L'esecuzione di tali indirizzi sarà compito degli uffici e degli strumenti tecnici.

(1) - Intorno al polo può quindi essere individuato un territorio per il quale le funzioni anzidette possono essere esercitate, per cui è per la popolazione complessiva dell'area costituita dal polo e dal suo territorio di irraggiamento, attuale e possibile, che vanno dimensionate le anzidette istituzioni ed è l'intero territorio dell'area che dovrà essere organizzato attraverso la specializzazione funzionale delle parti che lo costituiscono e la creazione di forti interdipendenze tra le stesse. I poli e le loro aree di irraggiamento nel senso anzidetto, assumono, pertanto, la funzione di « area obiettivo »... Ibidem.

L'organizzazione degli uffici regionali dovrà tendere ad una estrema semplificazione, evitando l'appesantimento burocratico. Si dovranno evidentemente utilizzare funzionari e personale di provenienza da altre amministrazioni, specie lo Stato, ma converrà mantenere per quanto possibile un carattere di omogeneità negli uffici, anche attraverso il ricorso ad una certa articolazione. Ad esempio converrà mantenere le strutture dei diversi ispettorati (agrario, forestale, alimentazione) ai quali la Regione dovrà affidare precisi compiti relativi all'applicazione delle leggi e disposizioni di carattere nazionale e regionale.

Nuove strutture, estremamente semplici, potranno invece ipotizzarsi per l'Assessorato regionale e per gli strumenti operativi della Regione.

Mentre il primo avrà come compito eminente quello del coordinamento dei diversi uffici e strumenti operativi (e per questo sarà necessario un minimo di personale), per i secondi la caratteristica fondamentale dovrà essere quella della agilità e dell'efficienza (anche in questo caso sarà perciò necessario poco personale).

Gli strumenti operativi regionali nel settore agricoltura e foreste possono essere così individuati:

- I) il servizio di assistenza economico-tecnica alle aziende con annesso servizio di contabilità agraria. Tale servizio può mantenersi autonomo dall'Ente di sviluppo ad evitare che quest'ultimo si appesantisca eccessivamente. Il necessario coordinamento tra assistenza e intervento potrà essere garantito dall'Assessorato;
- II) l'Ente regionale di sviluppo agricolo — nella concezione di Amministrazione-Agenzia a carattere regionale — dovrebbe costituire il nucleo operativo attraverso il quale la Regione incentiva, dirige e coordina direttamente iniziative per lo sviluppo e la razionalizzazione della produzione. Inoltre all'Ente di sviluppo dovrà spettare la progettazione e l'esecuzione di piani zonalì e di progetti particolari;
- III) l'azienda forestale regionale;
- IV) l'Istituto di coordinamento della sperimentazione agraria.

c) Il terzo momento dell'intervento in agricoltura a livello regionale, secondo il « Progetto '80 » è costituito dall'identificazione, « all'interno dei territori considerati dai piani generali di valorizzazione, delle zone omogenee. Per ciascuna di esse verranno coordinate le azioni pubbliche e private, in modo da assicurare il raggiungimento degli obiettivi nei tempi prefissati. A questo fine saranno indicati gli incentivi e le altre misure atte a redigere le trasformazioni aziendali necessarie per conseguire gli obiettivi di sviluppo della zona. Il documento nel quale si esprime questo momento è il Piano zonale ».

3. I piani agricoli zonalì

Come già si è accennato i piani agricoli zonalì vennero espressamente previsti nel secondo Piano Verde (art. 39) anche se con notevoli limitazioni applicative (soltanto « ove ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali »). Essi non vennero per nulla realizzati, anche perchè nel decreto di attuazione del secondo Piano Verde (1) essi non furono considerati e vennero così a mancare le modalità esecutive che avrebbero obbligato gli uffici competenti ad agire in proposito. In precedenza si è anche cercato di stabilire quali rapporti leghino i piani agricoli zonalì ai livelli superiori della programmazione economica ed in particolare ai piani di area ecologica. Da tale interpretazione risulterebbe evidente il carattere del piano di zona, come viene definito nel Progetto '80 e cioè un piano per un'area omogenea limitata. Infatti le linee di sviluppo agricolo dovrebbero venire individuate a livello di regione e di area ecologica nei relativi piani regionali e piani di area ecologica (e nel quadro

(1) D.M. 20/1/1967.

delle interdipendenze settoriali). Al piano zonale invece spetta di rendere esecutive tali indicazioni, concretandole per una determinata situazione economica e per un determinato ambiente sociale. Si tratta cioè di uno strumento per rendere intellegibili e accessibili ad un gruppo di concreti imprenditori agricoli che operano in un territorio limitato, quelle che sono le prospettive di sviluppo individuate — per forza di cose in modo generico — a livello regionale, nazionale o sovranazionale (come il citato Memorandum della CEE). Tecnicamente esso è costituito da un insieme coordinato di progetti di massima che affrontano diversi aspetti strutturali, produttivi e sociali della realtà agricola dell'area. Tra questi devono essere presi particolarmente in considerazione i seguenti:

a) la difesa idrogeologica e — ove necessario — la bonifica. Ciò presuppone un giudizio sull'utilità attuale dei vigenti strumenti di bonifica (Consorzi e piani generali), per il quale si rinvia a quanto detto in precedenza;

b) la situazione fondiaria e in ispecie il frazionamento, la frammentazione, la dispersione e la polverizzazione della proprietà. All'uopo potrebbero predisporre idonei progetti di riaccorpamento fondiario, sulla base delle esistenti proprietà.

Il riordino fondiario, la cui necessità era stata autorevolmente riconosciuta fin dal già citato R.D. del 13 febbraio 1933 n. 215 denominato « Nuove norme per la bonifica integrale » (1) (decreto che — come si è detto — per quanto concerne tali aspetti non ha mai trovato applicazione) è stato nuovamente richiamato nelle disposizioni circa gli Enti di Sviluppo (2).

L'azione di riaccorpamento viene dalle leggi suddette demandata unicamente alla volontà degli stessi interessati ed è dubbio che autonomamente — anche in presenza di piani precisi — si possa pervenire ad essa. D'altra parte non può prefigurarsi, sulla base delle leggi esistenti, altra modalità per pervenire al riordino fondiario: per questo da più parti si richiede un apposito provvedimento legislativo che disponga un certo obbligo al riordino almeno nel caso in cui una parte degli interessati si dimostri consenziente (3).

Riconosciuti i limiti dell'attuale impostazione legislativa — come si è già avuto modo di accennare — il piano di zona può costituire lo strumento attraverso il quale può delinearsi e quindi concretarsi un'azione di riaccorpamento, basata essenzialmente sulla volontà degli interessati, debitamente suscitata ed indirizzata attraverso l'assistenza tecnica e una razionale incentivazione coordinata da parte della Pubblica Amministrazione (dalla quale dipendono sia gli incentivi previsti dalle leggi agrarie in vigore, sia eventuali altri incentivi che possono venire determinati in relazione ai singoli piani zonali);

c) la situazione aziendale: i suddetti fenomeni di patologia fondiaria possono peraltro essere riferiti non tanto alle proprietà quanto alle aziende. Queste ultime, com'è noto, molto spesso risultano di dimensioni insufficienti per una razionale e conveniente gestione.

In tali casi — ed è quello delle colline astigiane — converrà probabilmente superare la azione di riaccorpamento delle proprietà per puntare direttamente verso progetti di riordino fondiario su base aziendale, nei quali si individuino gruppi di proprietà che possano nel loro insieme costituire aziende convenientemente dimensionate. Per pervenire alla formazione di tali aziende, numerose appaiono le modalità giuridiche utilizzabili a seconda dei possibili tipi d'impresa: dal contratto d'affitto (4) (del quale peraltro appare opportuna una riforma (5)) — per aziende ad impresa familiare o capitalistica — ai di-

(1) Capo IV - Della ricomposizione delle proprietà frammentate. Artt. 22-37.

(2) D.P.R. del 23/6/1962 n. 948 in attuazione della delega prevista dall'art. 32 della legge 2/6/1967 n. 454 (primo Piano Verde). Capo II: Riordinamento fondiario - Artt. 5-8.

(3) Cfr.: la copiosa legislazione straniera al riguardo.

(4) A tale proposito si potrebbe prevedere una specie di diritto d'opzione per l'affitto dei singoli appezzamenti disponibili, da parte di conduttori di aziende contigue e che si presentino con un'adeguata base territoriale ed una sufficiente organizzazione.

(5) E' in corso di discussione al Parlamento una proposta di legge che modifica tale contratto. Essa porta qualche vantaggio al fini dell'accorpamento su basi aziendali ma lascia adito a numerosi dubbi e riserve.

versi contratti associativi (società per azioni, cooperative, ecc.) per imprese di tipo collettivo.

Analogamente a quanto si è detto in ordine al punto precedente, l'incentivazione coordinata e selezionata nell'ambito del piano di zona da parte dell'autorità che presiede alla politica agraria (oggi ministeriale, presto anche regionale) potrà favorire direttamente le iniziative spontanee, da parte degli stessi interessati, debitamente assistiti, per l'attuazione delle indicazioni di trasformazione strutturale contenute nel piano zonale;

d) l'idoneità dei capitali fondiari e delle infrastrutture che condiziona l'esercizio di una più conveniente gestione agricola. Si tratta di aspetti particolarmente connessi con quelli concernenti la struttura della proprietà e dell'azienda. Trasformandosi quest'ultima, anche le sistemazioni fondiarie ed infrastrutturali dovranno adeguarsi: per questo in concomitanza con i progetti di ricomposizione e di riordino fondiario dovranno approntarsi progetti di sistemazione, di riordino e di sviluppo delle infrastrutture. Particolare rilievo, tra queste ultime, assume il settore irriguo, una riorganizzazione del quale appare particolarmente necessaria nel quadro dei più ampi problemi idrici (riordino delle utenze irrigue, migliore utilizzazione delle risorse in relazione ad un piano regionale delle acque, difesa idrogeologica, ecc.);

e) l'idoneità degli ordinamenti colturali e degli indirizzi produttivi, oltre che alle condizioni produttive delle aziende, alla domanda di prodotti agricoli, ed alle sue variazioni, che è un altro aspetto di notevole rilievo. In relazione alla disponibilità di sufficienti informazioni al riguardo, si dovranno individuare, anche in rapporto alle diverse situazioni ambientali, gli indirizzi produttivi più adatti e convenienti.

Tali indicazioni dovranno essere corredate da altre circa le iniziative, di carattere associativo o meno, per le integrazioni « verticali » della produzione con le fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Spesso attraverso tali integrazioni si potrà pervenire a quelle dimensioni giudicate necessarie per un conveniente esercizio dell'attività agricola, che non è sempre facile — date le attuali condizioni strutturali della proprietà e delle aziende — raggiungere a livello di singola azienda.

In tale quadro il piano di zona dovrà realizzare e sviluppare con particolare cura le iniziative in atto di tipo associativo, e ricercare le possibilità di avviarne di nuove;

f) l'aspetto sociale delle trasformazioni che verranno proposte nel piano di zona. Il passaggio da un'agricoltura tradizionale, spesso ancora di tipo contadino, ad una agricoltura moderna di tipo industriale, presuppone e comporta notevoli modificazioni sociali e culturali, delle quali va tenuto il debito conto nella predisposizione del piano di zona. Dovranno studiarsi in particolare i tipi più adatti, in un'economia agraria nuova, degli insediamenti, dell'organizzazione dei servizi sociali (in relazione ovviamente alla pianificazione del territorio per quanto concerne gli altri aspetti socio-economici ed urbanistici), i rapporti sociali e l'associazionismo e la propensione dei rurali a ricercare e ad acquisire, insieme ad una mentalità imprenditoriale, nuove tecniche e nuove organizzazioni produttive da un lato, e dall'altro comportamenti e modelli di vita di tipo « urbano », ecc. Tutto ciò nell'ipotesi-obiettivo di garantire agli abitanti dell'area, anche a quelli residenti in posizioni decentrate, tutti i servizi sociali.

In conclusione il piano zonale, come d'altronde la programmazione economica della quale esso è una specificazione a livello locale e settoriale, dovrebbe contenere un complesso di indicazioni sulle modalità e procedure di soluzione dei problemi strutturali dell'agricoltura in un determinato territorio omogeneo. Tali indicazioni dovranno peraltro assumere il valore di linee d'intervento per la Pubblica Amministrazione la quale, in quella zona, dovrà ritenersene vincolata; costituiranno invece semplici indicazioni per i privati operatori, anche se la Pubblica Amministrazione, dispensatrice dei sussidi e delle varie forme di incentivazione, potrà subordinare la concessione di tali sussidi e incentivi all'effettiva accettazione, da parte del privato richiedente, delle linee di sviluppo o di trasformazione individuate nel piano zonale.

Particolare importanza a tale fine potranno assumere l'assistenza economico-tecnica agli

agricoltori e le iniziative dell'Ente regionale di sviluppo nell'ambito delle direttive della Regione.

A tale Ente dovrà spettare, oltre che la formulazione dei piani zonali, anche l'avvio di iniziative per la loro attuazione: dall'intervento per promuovere la costituzione di aziende efficienti, alle iniziative nel settore dell'organizzazione interaziendale sia per i servizi agricoli che per le integrazioni verticali.

In tal senso si esprime anche il « Progetto '80 »:

« L'Ente regionale di sviluppo appare l'organismo più indicato per provvedere alla sua attuazione (del piano zonale) ».

Nel « Progetto '80 » s'afferma inoltre che il piano zonale « una volta approvato in sede di Giunta (regionale), impegnerà i pubblici poteri e gli operatori privati alla realizzazione, nei termini stabiliti, delle opere e delle azioni consensualmente stabilite ».

S'affaccia qui una interpretazione molto interessante e che va al di là di quanto normalmente si prevede come compiti e obiettivi del piano zonale. Oltre che ad essere impegnativo per gli Enti pubblici, esso dovrebbe vincolare anche i privati, sulla linea di quanto « consensualmente » stabilito. Si profila cioè una determinante partecipazione dei privati all'elaborazione del piano zonale, il quale non sarà semplicemente frutto dell'attività dell'Ente regionale di sviluppo e di gruppi di tecnici, ma il risultato di un rapporto dialettico tra detto ente e detti tecnici da una parte, e i privati imprenditori operanti nell'area dall'altra.

L'affermazione del « Progetto '80 » va pertanto interpretata nel senso di una elaborazione non tecnocratica e imposta, ma democratica e quale risultato della « partecipazione » degli interessati. Si tratta di un'impostazione nuova, per quanto riguarda la politica economica in generale e la programmazione in particolare, che è coerente con un tipo di rapporti tra cittadini e Stato, notevolmente diverso da quello vigente.

Il metodo proposto appare peraltro il migliore, se si vuole evitare che i piani elaborati restino inapplicati: è chiaro invece che solo l'adesione degli interessati può garantire la loro concretizzazione, e che tale adesione può risultare da una reale partecipazione alla fase di elaborazione dei piani.

Emerge evidente l'osservazione, a questo punto, che la politica di programmazione in Italia, ai diversi livelli ai quali dovrà operare, potrà trovare applicazione soltanto se otterrà larghe adesioni nella popolazione e nelle diverse categorie interessate: ma per questo occorrerà trovare gli strumenti e le eventuali istituzioni più adatte per favorire la più larga « partecipazione » possibile, non solo ai livelli inferiori della programmazione (piani agricoli zonali, ecc.) ma anche ai livelli superiori.

Questa esigenza è stata vivamente sentita nell'impostazione del lavoro dedicato a un piano agricolo zonale a carattere sperimentale per nove comuni dell'Astigiano e in tal senso il committente e il compilatore hanno cercato di operare, come meglio si dirà successivamente.

Un'ultima osservazione va rilevata dal « Progetto '80 » sui caratteri del piano agricolo zonale. Esso potrà assumere « forme diverse, in relazione alle esigenze specifiche dei territori cui si riferisce. In alcuni casi avranno preminenza gli interventi per lo sviluppo produttivo; in altri il coordinamento delle variazioni di promozione delle condizioni ambientali e civili e di assistenza; in altri ancora le misure relative alle strutture fondiarie e contrattuali » (1).

Tali indicazioni paiono il necessario corollario alla tesi più generale dell'adeguamento delle strutture e delle modalità di intervento pubblico alle diverse situazioni, per cui giustamente si sostiene — come si è riferito — di lasciare ad ogni singola Regione una relativa autonomia in proposito, in relazione alla notevole variabilità dell'agricoltura italiana. Tale variabilità sussiste anche all'interno di molte Regioni, per cui l'adeguamento delle politiche alle diverse situazioni può essere garantito in tali casi dalla indi-

(1) In particolare il « Progetto '80 » auspica un'azione per il definitivo superamento della mezzadria, mediante la trasformazione di tale contratto nel contratto d'affitto.

cata flessibilità dei piani zonalì, per quanto concerne i loro obiettivi e le materie particolarmente trattate.

Grande rilievo viene inoltre dato dal « Progetto '80 » ai compiti dei piani zonalì per quanto riguarda gli aspetti strutturali della produzione agricola, specie nelle aree di sviluppo:

« Un altro aspetto particolarmente rilevante che i Piani zonalì dovranno affrontare riguarda lo sviluppo delle aree irrigue. Si dovrà impedire che l'imponente sforzo finanziario sopportato dalla collettività con la costruzione delle grandi infrastrutture venga reso vano dalla carenza di economie esterne atte a valorizzare la nuova produzione ottenibile dalle terre irrigue o della persistenza di una maglia aziendale frammentata e polverizzata. Ove le concrete forme di riordinamento si dimostrassero insufficienti, sarà necessario ricorrere a piani di ampliamento aziendale a carattere vincolativo ».

Il « Progetto '80 » ripete quanto viene normalmente sostenuto nella definizione dei compiti del piano zonale, vale a dire il perseguimento di obiettivi nel settore della ristrutturazione fondiaria e aziendale. Non pare però abbia molto senso la limitazione di tale intervento alle sole aree irrigue, anche se in tali aree, specie in presenza di grandi progetti di sviluppo dell'irrigazione, esso appare più urgente. Come già si è detto in precedenza la ristrutturazione fondiaria e aziendale pare ormai un obiettivo quasi generale per tutto il territorio nazionale (ad eccezione forse di talune aree ortofrutticole), sia nelle aree ad agricoltura intensiva che in quelle ad agricoltura estensiva, se si vuole gradualmente ottenere un generale e soddisfacente livello di produttività (e quindi la stessa sopravvivenza dell'agricoltura).

Sul carattere vincolativo dell'azione di riaccorpamento e di ampliamento aziendale non si può teoricamente che concordare, anche se necessitano a tale riguardo precise leggi generali dello Stato, difficili da elaborare peraltro e di non facile applicabilità, una volta emesse.

Il maggior apporto al riordino fondiario potrà però essere costituito dall'adesione spontanea degli interessati (proprietari e imprenditori), mentre un'azione coercitiva dovrebbe essere riservata solo nei casi estremi ed eccezionali di singoli che, rifiutando l'adesione ad un piano approvato da una grande maggioranza, ne pregiudichino, con la propria opposizione, la realizzazione. Si tratta — come si ricorderà — di un principio che aveva trovato posto nella dottrina e nella stessa legislazione in materie di bonifiche: esso non aveva trovato attuazione soprattutto perchè l'organo a cui spettava di far valere tale disposizione era costituito dal Consorzio di proprietari, il quale avrebbe dovuto rivolgersi contro propri componenti. Diverso è il caso delle aree dove operarono Enti pubblici di bonifica e di riforma e, è auspicabile, diverso sarà il caso quando l'applicazione di tale norma sarà demandata all'Ente Regionale di sviluppo agricolo, cioè ad un Ente tenuto soltanto a garantire l'interesse collettivo.

Tuttavia sulla base delle disposizioni legislative vigenti non resta che ribadire che i piani agricoli zonalì non possono che apparire quali insiemì organici di proposte, corredate della dovuta documentazione, rivolti ai singoli privati e agli Enti pubblici interessati.

In queste condizioni è necessario che Stato e Regioni formulino un'adeguata legislazione in materia, in modo da garantire, nel massimo rispetto della volontà dei diretti interessati, l'interesse collettivo definito dal piano agricolo zonale.

PARTE SECONDA L'esperimento condotto in un'area dell'Astigiano

O. Premessa

In questa seconda parte del lavoro si espongono i risultati di un'indagine riferita ad un'area dell'Astigiano e finalizzata alla individuazione di quelle che dovrebbero costituire le linee essenziali di un piano agricolo zonale. Del carattere sperimentale del lavoro già si è detto. Interessa invece qui sottolineare i limiti di esso e fornire le motivazioni di talune scelte di base effettuate.

Intanto va precisato che lo studio è nato da una diffusa esigenza espressa, tra gli altri, dal Comitato regionale della programmazione economica del Piemonte, che ha voluto, commissionando l'incarico, portare un contributo, sostanzialmente di carattere metodologico, alla programmazione sub-regionale per quanto concerne il settore agricolo.

Stabilita la preminenza della finalità metodologica e tenuto conto che l'elaborazione del piano sperimentale è stata effettuata da un Istituto di ricerche economiche e sociali e non, come sarebbe necessario, dagli uffici o dall'Ente a cui compete o competerà l'attuazione della politica agraria regionale, appaiono chiari i limiti del lavoro, dovuti sia alla episodicità dell'iniziativa, che all'assenza di una fase applicativa.

L'episodicità dell'iniziativa ha comportato che alcune scelte appaiono per taluni aspetti arbitrarie, in quanto manca un disegno di insieme sufficientemente precisato della programmazione sub-regionale, nel quale chiaramente inserire il piano agricolo zonale: come si è più volte avvertito nel testo, l'assenza di un piano d'area ecologica per tutto l'Astigiano ha comportato l'assunzione di ipotesi di cui manca la verifica.

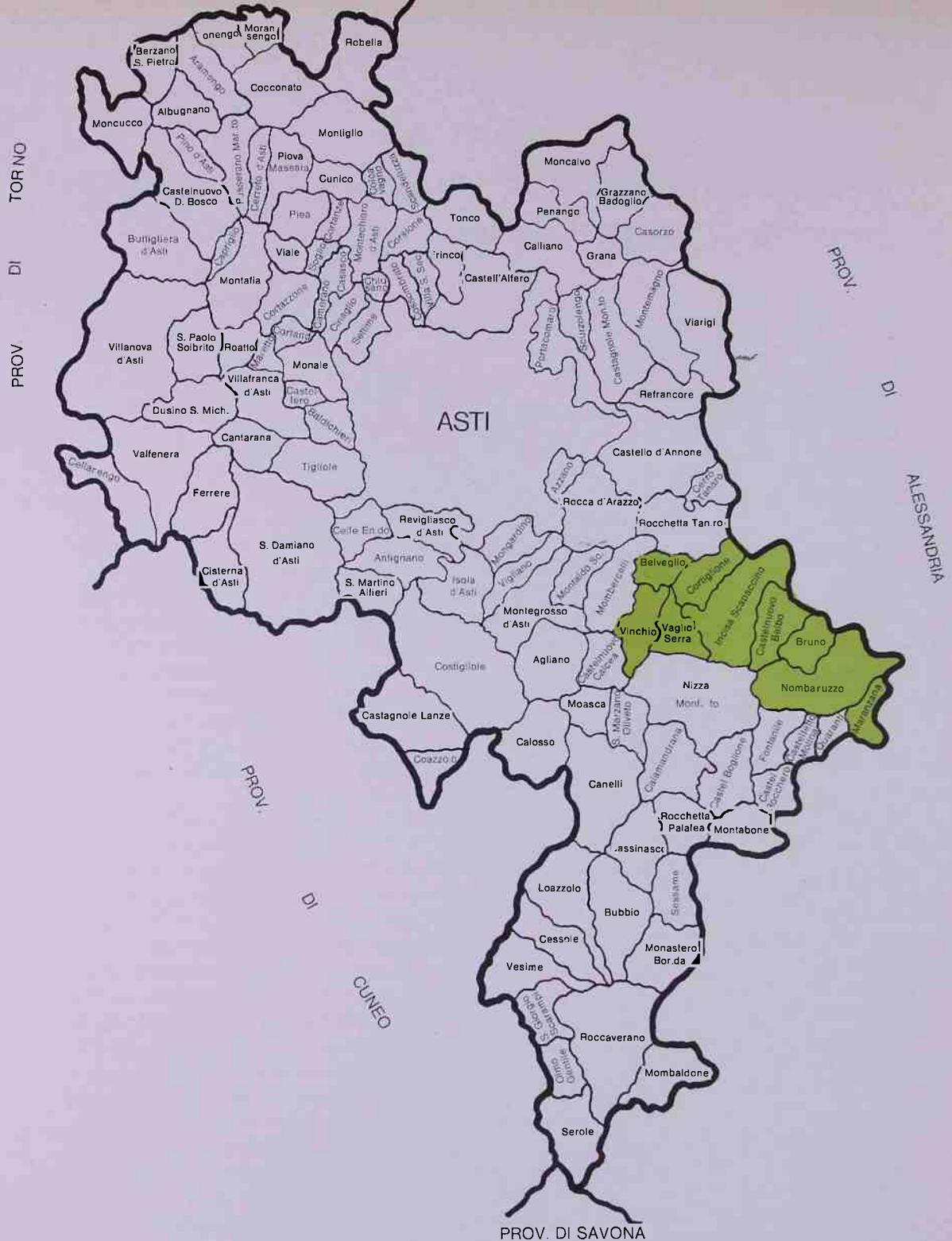
Tra queste scelte, la stessa definizione dell'area può essere discussa: tutti i comuni interessati appartengono con molti altri contigui, nella zonizzazione a suo tempo effettuata dall'IRES, alla « sottozona omogenea delle colline del Belbo e del Tiglione » e alla più vasta zona agraria omogenea con la stessa denominazione, ma tale zonizzazione tiene unicamente conto dei fattori di « omogeneità » economico-agraria e non di altri fattori ugualmente importanti, per l'individuazione di un comprensorio di intervento agricolo, quali non solo l'organizzazione di certi servizi strettamente attinenti all'agricoltura, ma anche i fattori extra-agricoli le cui ripercussioni sono notevoli nel settore.

La definizione dei comprensori di intervento è infatti indubbiamente compito del piano d'area ecologica, nel quale dovrebbero essere valutati e studiati i complessi rapporti intersettoriali che caratterizzano l'economia e la stessa organizzazione del territorio.

Delle altre scelte via via effettuate nella compilazione del piano sperimentale si leggerà nel testo: qui importa sottolinearne talune fondamentali.

L'aver puntato quasi esclusivamente sull'aziende ad impresa lavoratrice (con una disponibilità di lavoro fisso di due unità lavorative per azienda) costituisce ad esempio una scelta che ha influito sulla stessa impostazione del lavoro: essa non è stata formulata dai compilatori del piano, ma dagli stessi agricoltori della zona, che in tal senso si sono generalmente espressi (sui metodi di consultazione cfr. l'appendice).

In secondo luogo il ricorso al metodo di elaborazione noto come « programmazione lineare » è stato determinato da una scelta circa le finalità dello studio stesso, individuate nella definizione, non solo dei singoli indirizzi produttivi maggiormente convenienti nella zona, ma soprattutto in « ipotesi di azienda » adatte alla realtà e alle prospettive rilevate.



Il metodo della programmazione lineare permette infatti, a differenza di metodi di analisi diversi (quali ad esempio i conti colturali), di valutare l'azienda nel suo insieme, e particolarmente nelle interconnessioni tra le diverse produzioni, con diverse ipotesi di prezzi.

Le indicazioni così ottenute — in un vasto ventaglio di possibilità — paiono sufficientemente accettabili, tenuto conto delle caratteristiche agricole e sociali della zona, anche se esse prospettano una situazione molto diversa dall'attuale. Il loro valore, di linee-obiettivo, non pregiudica pertanto altre scelte che possano ritenersi più convenienti: la stessa numerosità delle ipotesi di aziende sottolinea anzi il carattere non rigido, oltre che non vincolante, del piano zonale sperimentale.

1. Definizione dell'area Caratteri socio - economici

L'area è costituita da 9.381 ettari, distribuiti in nove comuni contigui, appartenenti alla zona omogenea (1) delle colline del Belbo e del Tiglione. La popolazione dei nove comuni ammontava nel 1969 a 8.707 unità, con una densità media pari a 92,8 abitanti per chilometro quadrato.

Comuni	Superficie territoriale (ettari)	Popolazione residente (1969)	Densità abitanti/Km ²
Belveglio	535	451	84,3
Bruno	919	611	66,5
Castelnuovo Belbo	943	1.209	128,2
Cortiglione	843	663	78,6
Incisa Scapaccino	2.085	2.122	101,8
Maranzana	450	575	127,7
Mombaruzzo	2.211	1.732	78,3
Vaglio Serra	464	390	84,1
Vinchio	931	954	102,5
Totale zona	9.381	8.707	92,8

La zona occupa una porzione della provincia di Asti ai confini con la provincia di Alessandria. Essa gravita sul polo minore di Nizza Monferrato e come collocazione appare centrale rispetto ai tre poli di attrazione demografica di Asti, Alessandria e Acqui.

I nove comuni appartengono tutti all'area ecologica di Asti. Si tratta di un territorio interamente collinare, ad eccezione dei fondi valle del Belbo e del Tiglione, corsi d'acqua che interessano peraltro solo alcuni dei nove comuni.

Dal punto di vista demografico l'area è considerata di « medio deflusso »; osservando infatti i dati degli ultimi 16-17 anni, si rileva che la popolazione è passata da 11.559 unità del 1953 a 8.707 unità nel 1969, con una diminuzione pari a 2.852 unità (25% circa). Tale riduzione — che interessa indistintamente tutti i nove comuni — è spiegata sia dal decremento naturale della popolazione, per una costante prevalenza dei morti sui nati, sia dal saldo negativo che generalmente si rileva nel movimento migratorio.

Oltre la metà della popolazione risultava, nel 1961, aver oltrepassato i 45 anni d'età ed ora sicuramente la situazione si è ancora aggravata, sia per lo scarso ricambio di popolazione giovane, sia per l'effetto selettivo dell'esodo che ha interessato le classi d'età giovani e medie.

Osservando i dati della popolazione (al 1961), ripartita per sesso e per classi d'età (piramide delle età) si ha la precisa sensazione di una popolazione in via di costante declino e con la prospettiva teorica dell'estinzione.

(1) Si tratta della zonificazione operata dall'IREC in base a fattori di omogeneità economico-agraria. Il territorio piemontese è stato a suo tempo suddiviso in zone e sottozone agrarie. Attraverso un'aggregazione delle zone agrarie si era pervenuti a individuare nove « situazioni agrarie » in tutta la Regione.

Il Censimento del 1961 ha fornito anche dati sulla popolazione attiva e non attiva per i vari comuni: nell'area considerata si registrava in quell'anno una percentuale di popolazione attiva sul totale della popolazione pari al 52,6% (per i soli maschi il 79,8%). Si tratta di dati tipici delle zone tradizionalmente rurali; infatti nell'area prevalgono, tra gli attivi, gli occupati nel settore agricolo (68,2% in complesso e 69,7% dei soli maschi). Settore, come si vedrà successivamente, particolarmente arretrato e fondato su una manodopera sempre meno valida.

**POPOLAZIONE ATTIVA E IN CONDIZIONE PROFESSIONALE
SECONDO I SETTORI DI ATTIVITA'** (Cens. 1961)

	Totale (MF)		di cui maschi	
	N°	%	N°	%
Agricoltura	3073	68,2	2335	69,7
Industrie estrattive e manifatturiere	547	12,2	407	12,1
Costruzioni, en. el. ecc.	203	4,5	203	6,1
Commercio e servizi	578	12,9	349	10,4
Pubblica Amministr.	101	2,2	58	1,7
Totale	4502	100,0	3352	100,0

A parte una minima quota di popolazione attiva occupata nell'industria delle costruzioni e nella Pubblica Amministrazione, si registra un 13% circa di attivi nel commercio e nei servizi e un 12,2% nelle industrie.

Buona parte degli attivi nel settore industriale sono occupati in industrie localizzate nei nove comuni o in comuni limitrofi, particolarmente Nizza Monferrato, ma non vanno dimenticate alcune decine di lavoratori « pendolari » occupati in industrie di Asti e perfino di Torino.

I nove comuni fanno parte di un'area più vasta che ha i suoi centri industriali in Canelli, Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino, Cortiglione, Calamandrana. Predominano le industrie enologiche e alimentari, ma presentano un notevole rilievo anche quelle meccaniche, del legno e dell'abbigliamento.

Un quadro delle industrie principali (con più di 10 addetti) con i relativi addetti, alla fine del 1968 è così composto:

ADDETTI NELLE INDUSTRIE PRINCIPALI

Settore Industriale	COMUNI DELL'AREA		COMUNI VICINI			TOT. ADD.	
	Cortiglione	Incisa Scapaccino	Nizza Monfer.	Canelli	Calamandrana	n°	%
abbigliamento			94		49	143	6,4
legno		10	25	325	60	420	18,8
meccaniche	200	80	44	117		441	19,8
cartotecnica		44	52			96	4,3
laterizi		45				45	2,0
alimentari			161	927		1088	48,7
Totale	200	179	376	1369	109	2233	100,0

Come giudizio globale (e relativamente alle altre aree piemontesi) il comprensorio in esame va definito come « area di basso sviluppo ».

Tale giudizio complessivo viene spiegato anche osservando la situazione dei grandi servizi e delle correnti di traffico: i nove comuni sono interessati dalla ferrovia Asti-Acqui (che tocca il comune di Mombaruzzo) e da quella Nizza-Alessandria (che interessa i comuni di Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo e Bruno).

Si tratta di due ferrovie a semplice binario, che presentano un servizio limitato, e con scarse prospettive di sopravvivenza. Quasi parallelamente alle ferrovie corrono due arterie stradali di qualche importanza, con flussi non rilevanti di viaggiatori, e scarsi di merci. Solo la Asti-Acqui è considerata strada di terza categoria, mentre la Nizza-Alessandria è considerata di categoria inferiore.

In definitiva l'area in esame pare poco favorita sia dalle condizioni ambientali (prevalentemente di collina), sia dal relativo isolamento di taluni comuni, dovuto all'assenza o alla carenza delle comunicazioni, sia dallo scarso sviluppo delle industrie locali o dei comuni vicini. Il reddito prodotto nell'area appare ancora in gran parte di provenienza agricola (o di settori direttamente connessi con l'agricoltura), mentre sono finora mancate altre importanti fonti, nè si profilano a breve termine iniziative di tipo nuovo e suscettibili di modificare la situazione economica. L'economia della stessa città di Nizza, verso la quale i nove comuni gravitano direttamente, non accenna a svilupparsi, a differenza di quella di Canelli, località che viene gradualmente assumendo il carattere e le funzioni di polo, sia pure minore, di sviluppo. Gli effetti indotti di tale sviluppo sulla economia dei nove comuni interessati appaiono peraltro ancora incerti, in quanto finora le industrie enologiche in fase di espansione non hanno favorito un analogo sviluppo nell'agricoltura.

Mancando per il momento importanti iniziative nei settori extra-agricoli o altri essenziali fattori (sistemi di grandi comunicazioni) per lo sviluppo economico dell'area, tale sviluppo pare più che mai condizionato dal settore agricolo, fondamentale fonte del reddito prodotto e base delle più importanti industrie della zona.

D'altronde una specializzazione in tale senso dell'economia di questi comuni può convenientemente inquadrarsi nell'assetto economico e urbanistico che dovrà essere studiato per l'area ecologica di Asti (di cui essi fanno parte e nella quale dovranno sempre più integrarsi) e che dovrà prevedere sia un maggior sviluppo industriale, con le localizzazioni che si riterranno più convenienti (1), sia uno sviluppo degli altri settori economici e delle necessarie infrastrutture.

Purtroppo il piano dell'area ecologica di Asti non esiste per il momento e quindi vengono a mancare le indicazioni generali dello sviluppo, sia con riferimento alla distribuzione territoriale delle attività economiche, che al peso relativo dei diversi settori produttivi, tra i quali l'agricoltura.

Pertanto per il presente studio, dovendo in ogni caso assumere talune ipotesi di assetto dell'area ecologica, si è costretti a ritenere valide le attuali tendenze verificate nei comuni esaminati, che si basano — come si è detto — su una sostanziale specializzazione agricola.

2. La situazione e la dinamica in atto nel settore agricolo

2. 1. Le condizioni ambientali

La zona è costituita da rilievi collinari intersecati da due corsi d'acqua principali, il Belbo e il Tiglione, e da una serie di affluenti di maggior o minor rilievo: in genere si tratta,

(1) E' noto che va prevalendo la concezione di concentrare i nuclei industriali (per garantire economie di scala e di agglomerazione) invece di distribuire le localizzazioni in modo sparso.

in questi ultimi casi, di collettori di acque di bacini limitati e quindi asciutti per periodi abbastanza lunghi dell'anno. Infatti in quest'area si rilevano precipitazioni meteorologiche piuttosto scarse (da 600 a 700 mm/anno) e concentrate prevalentemente nelle stagioni primaverili e autunnali.

I terreni irrigui o irrigabili in futuro (in relazione a una migliore regolazione dei corsi d'acqua principali) paiono pertanto estremamente limitati, interessando unicamente pochi territori dei fondi valle del Belbo e — in minor misura — del Tiglione.

L'unica risorsa irrigua utilizzabile su più vasta scala può essere rappresentata dai laghetti collinari i quali peraltro hanno trovato finora in quest'area scarsa diffusione (molto spesso si tratta di laghetti costruiti mediante il contributo statale, ma non sempre utilizzati ai fini irrigui).

Dal punto di vista geologico e — di conseguenza — pedologico la situazione presenta una certa molteplicità di aspetti. Nel settore occidentale della zona, e particolarmente nei comuni di Vinchio, Vaglio Serra, Belveglio, Cortiglione e parte di Incisa Scapaccino, prevalgono nettamente i terreni dell'Astiano, caratterizzati da suoli poco argillosi, talvolta ghiaiosi, molto permeabili e di conseguenza suscettibili all'aridità, facilmente erodibili e dall'orografia pertanto labirintiforme e accidentata. Ubicati su colline di media altitudine (elevazioni massime intorno ai 300 m/s.l.m.) e situati in fasce con temperature medie tra le più elevate del Piemonte, tali terreni si rivelano particolarmente idonei per la coltura della vite, anche se non sempre è possibile utilizzare i mezzi meccanici, per l'accidentalità del rilievo.

All'Astiano appartengono anche la pianura del Belbo in Comune di Bruno e parte di Castelnuovo Belbo, nonché alcune dorsali collinari particolarmente nei territori di Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo e Mombaruzzo. Nei terreni di pianura s'adattano pertanto colture diverse, purchè si possa disporre di adeguate risorse idriche.

Seguono in ordine di estensione i terreni del Villafranchiano, che occupano l'intera parte nord-orientale della zona, particolarmente le regioni settentrionali dei comuni di Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Bruno (ad eccezione della pianura del Belbo) e Mombaruzzo. Tali terreni sono caratterizzati dalla presenza di banchi argillosi e ghiaiosi, talora cospicui, e paiono pertanto poco idonei alla viticoltura, anche se in passato e tuttora tale coltura vi presenta una certa diffusione. I terreni di altopiano sembrano particolarmente utilizzabili per le colture cerealicole, anche se certamente non in condizioni ideali. Talvolta i banchi argillosi, atti a trattenere un certo grado di umidità, possono prestarsi invece alla praticoltura, anche in tal caso in condizioni non ideali. Si tratta di terreni in gran parte meccanizzabili, ma con limitate rese produttive, per cui spesso può apparire più conveniente l'utilizzazione a bosco di alto fusto.

Una fascia del territorio zonale è costituita da terreni del Fossaniano, situati nella parte meridionale del comune di Bruno, in quella centrale di Mombaruzzo e in gran parte del territorio (verso settentrione) di Maranzana. Tali terreni sono caratterizzati da banchi argillosi e letti ghiaiosi con relativa abbondanza di sali minerali e rivelano pertanto una scarsa vocazione per la viticoltura, come per altre colture. Si tratta di terreni in genere ripidi e accidentati e pertanto non lavorabili agevolmente con le macchine.

Tutti gli altri terreni situati nei fondi valle e nei punti meno elevati appartengono al Piacenziano, caratterizzato orograficamente da piani o da colline molto basse con pendii poco accentuati. Si tratta della formazione geologica locale più fresca e più ricca di acque sorgive, ed ottima pertanto per la praticoltura e la maiscoltura. I terreni meglio disposti sono anche particolarmente adatti alla viticoltura, purché l'argilla non appaia troppo abbondante. Tali terreni si estendono particolarmente nella parte meridionale della zona, in aree generalmente poco estese, salvo le pianure di Incisa Scapaccino e Castelnuovo Belbo e buona parte delle colline meridionali dei comuni di Castelnuovo Belbo, Mombaruzzo e Maranzana.

S'aggiunge a tali formazioni un'isola a prevalenza di marne del Messiniano, situata nel comune di Mombaruzzo ai confini con Nizza Monferrato. Si tratta di terreni spesso acci-

dentati per la presenza di duri banchi arenacei e calcarei o di conglomerati. Soltanto dove localmente sussiste una relativa abbondanza di marne, i terreni si prestano egregiamente per le diverse colture, vite compresa.

Non vanno ancora dimenticati taluni banchi scarsamente estesi di terreni del Tortoniano, eminentemente marnosi e formanti colline tondeggianti, dai pendii morbidi che si prestano bene alle colture del vigneto e del prato.

Per completare il quadro delle condizioni ambientali va notato che ai caratteri meteorologici già ricordati s'aggiunge la frequenza delle grandinate, particolarmente nella parte occidentale della zona, delle brinate in molti terreni di fondo valle, specie se poco aperti, delle nebbie diffuse, mentre le precipitazioni nevose appaiono poco rilevanti e generalmente poco persistenti e, come già si è accennato, si hanno temperature di tipo continentale.

2. 2. L'assetto fondiario e le aziende

Nell'indagine dell'INEA del 1945 (1) sono riportati i dati della situazione fondiaria con riferimento agli anni 1940-1945: nei nove comuni il numero delle proprietà ammontava allora a 7.686 con una superficie complessiva di 9.117 ettari (2) (superficie media 1,2 ha circa). Quasi la metà delle proprietà risultava di ampiezza inferiore a 0,5 ha, un buon terzo di ampiezza tra 0,5 e 2 ha e il 12% circa di ampiezza tra 2 e 5 ettari. Solo una cinquantina apparivano le proprietà, nell'insieme del territorio considerato, con più di 10 ettari. Solo due terzi delle partite catastali risultavano intestate ad un solo proprietario, il terzo restante appariva con più persone titolari del diritto di proprietà.

Le proprietà appartenenti a Enti, costituivano una piccola percentuale sul totale (meno dell'1%): la loro dimensione media appariva di poco inferiore ai 4 ettari. In buona parte esse erano rappresentate dalle proprietà dei benefici parrocchiali.

Negli anni successivi la situazione è andata gradualmente peggiorando, infatti il numero delle partite catastali ammontava nel 1961 a 9.623, nel 1964 a 9.798, nel 1969 a 9.952. Analogamente è aumentato il numero delle particelle: da 36.687 nel 1961, a 36.897 nel 1964, a 37.033 nel 1969 (tra il 1961 e il 1969 si è avuto un incremento di 329 partite e 346 particelle, rispettivamente pari al 3,42% e allo 0,94%). Il rapporto (nel 1969) tra particelle e partite ammontava a 3,72.

La superficie media delle particelle è di 0,2 ettari, quella delle partite di 0,9 ettari circa (sempre nel 1969).

Il notevole esodo che si è avuto dal dopoguerra in poi da questi comuni, che pure ha determinato una molto minore pressione della manodopera sulla terra, se pure ha rallentato il processo di frazionamento, non ne ha però determinato una inversione di tendenza, per cui permangono (anzi tendono ad aggravarsi leggermente) i noti fenomeni denominati di « patologia fondiaria » quali la frammentazione, la dispersione e, valutandone le conseguenze economiche, la stessa polverizzazione.

Se questa è la tendenza in atto per quanto riguarda la distribuzione della proprietà fondiaria, per quanto concerne invece la distribuzione delle aziende la situazione tende lievemente a migliorare. Nel 1961 si contavano nella zona 2.992 aziende, per una superficie complessiva di 8.711 ettari (dimensione media delle aziende: 3 ettari circa). Quasi il 65% delle aziende risultava d'ampiezza inferiore ai 3 ettari, per contro solo 85 aziende (pari al 5%) apparivano con più di 10 ettari.

Il numero delle aziende agricole, a differenza delle partite e delle proprietà catastali, tende a diminuire: nel 1967, attraverso un aggiornamento dei dati del 1961, è emersa una diminuzione a 2.829 aziende, mentre una rilevazione di tutte le aziende, effettuata ai fini del presente studio (primi mesi del corrente anno 1970) contava solo 2.415 aziende, delle quali appena 2.089 effettivamente funzionanti. La dimensione media risulta in-

(1) INEA - La proprietà fondiaria in Italia - Roma 1945.

(2) La superficie oggetto della proprietà fondiaria è successiva mente diminuita, come appare dai dati riferiti in seguito.

torno ai 3,5 ettari. il numero delle aziende con meno di 3 ettari si è ridotto al 57%, mentre è aumentato a quasi un centinaio quello delle aziende con oltre 10 ettari (4,5%). Si tratta di lievi progressi, rispetto agli obiettivi indicati dal Memorandum della CEE o rispetto a quelli che si possono porre per questa zona e di cui si dirà in seguito.

Appare importante peraltro rilevare come un certo accorpamento spontaneo ha avuto luogo, nel senso che più proprietà fondiaria (intestate normalmente a persone legate da vincoli di parentela tra di loro) costituiscono la base territoriale delle aziende: 4 partite e 15 particelle per azienda rappresentano infatti la media della zona.

Considerando i tipi di impresa, nell'area appare di gran lunga prevalente (80% circa) l'azienda in conduzione diretta del coltivatore, seguita dall'azienda ad altre forme di conduzione (11%), da quella a salariati e/o compartecipanti (5%) e da quella a colonia parziaria appoderata (4%).

Mentre le aziende a salariati e a colonia appaiono mediamente più ampie (rispettivamente 5,7 e 5,4 ettari) quelle a conduzione diretta risultano non superare mediamente i 3 ettari e quelle ad altra forma di conduzione i 2 ettari (ma si tratta quasi certamente in gran parte di aziende improprie).

Riguardo ai rapporti tra proprietà e impresa, dalla rilevazione diretta effettuata nel 1970, appare che il 90% circa delle aziende in attività si basa su terreni in proprietà (del coltivatore o di suoi parenti) e il 9,5% su terreni parte in proprietà e parte in affitto o altre forme di possesso. Solo lo 0,5% delle aziende si estende su terreni o in affitto o in altra forma di possesso.

Questi dati, che riflettono la situazione attuale, forniscono la dimostrazione:

1) che l'affitto è scarsamente diffuso, in quanto tale contratto non appare confacente all'agricoltura della zona, di tipo essenzialmente viticolo. L'affitto è una forma di contratto, utilizzata soltanto per terreni a prato o a seminativo. Per la vite si preferisce — con riguardo ai miglioramenti fondiari che essa richiede — o la concessione del possesso a parenti (che è stata classificata insieme alla proprietà diretta, anche per la difficoltà di stabilire la reale natura del rapporto giuridico che lega gli interessati) o la colonia parziaria (appoderata o meno);

2) in secondo luogo appare verificata la quasi scomparsa del rapporto di colonia parziaria che un tempo aveva trovato notevole diffusione nella zona (come in tutte le colline piemontesi). Tale contratto non pare più da tempo accetto e va fortemente declinando.

Scarsa diffusione dell'affitto e impossibilità di ricorrere ai contratti mezzadrili determinano una certa presenza di aziende non più efficienti (abbandonate più o meno parzialmente o smembrate); esse attualmente rappresentano il 13,5% delle aziende e interessano una superficie pari all'8% della superficie totale. Si tratta per lo più di aziende di piccole dimensioni, ma se ne annoverano alcune anche con superfici discrete.

Questa situazione e soprattutto l'incapacità o l'impossibilità di ricorrere all'affitto rappresenta un grave ostacolo alla tendenza spontanea all'accorpamento e all'ingrossamento aziendale, che pure è presente specie negli agricoltori più giovani.

Per questi motivi è auspicabile una nuova disciplina giuridica dell'affitto che regoli meglio la materia dei miglioramenti apportati al fondo, oltre che decisamente favorire — mediante un contenimento dei canoni — un riordino aziendale che possa produrre il passaggio da una agricoltura tradizionale e contadina ad un'agricoltura moderna e imprenditoriale.

2. 3. Popolazione rurale e attivi in agricoltura

Le fonti statistiche utilizzate per osservare la situazione della manodopera agricola sono costituite dai Censimenti della popolazione, del 1951 e 1961, dal Servizio dei Contributi Agricoli Unificati, per il 1967, e dalla rilevazione diretta effettuata nei primi mesi del 1970. Si tratta di statistiche compilate secondo metodi difforni e tra le quali non

sempre — o solo entro certi limiti — è possibile effettuare confronti per rilevare la dinamica nel tempo.

I due Censimenti forniscono la seguente situazione:

ATTIVI IN AGRICOLTURA	maschi	femmine	maschi e femmine -
al Censimento 1951	3.544	851	4.395
al Censimento 1961	2.335	738	3.073
Variazione % 1951 - 1961	- 34,11	- 13,28	- 30,08

Minore è stata la variazione, nello stesso periodo della popolazione residente totale:

POPOLAZIONE RESIDENTE	maschi	femmine	maschi e femmine
al Censimento 1951	5.900	5.844	11.744
al Censimento 1961	4.704	4.857	9.561
Variazione % 1951 - 1961	- 20,4	- 16,8	- 18,6

Cio ha prodotto una riduzione della quota di popolazione interessata al settore agricolo. La minor incidenza della deruralizzazione femminile, rispetto a quella maschile, ha inoltre prodotto un processo sensibile di femminilizzazione. Accanto al fenomeno dell'invecchiamento questo è un aspetto tipico del processo di dequalificazione che ha interessato, particolarmente negli ultimi anni, la popolazione agricola non solo di questa area, ma di tutto il Piemonte.

Interessanti paiono a tal proposito i dati del Servizio Contributi Agricoli Unificati. Rispetto ai dati del Censimento si ha una rilevante diversità nelle modalità di classificazione delle donne. Mentre nei Censimenti una notevole percentuale delle donne rurali vengono classificate come « casalinghe » e pertanto come appartenenti alla popolazione non attiva, ai sensi della previdenza sociale esse vengono di norma invece considerate tra la manodopera agricola. In effetti il loro apporto alla produzione agricola pare spesso fondamentale, anche se uniscono all'attività nell'azienda le occupazioni tipiche delle casalinghe.

Al 1967 appariva comunque una forte riduzione della manodopera agricola di sesso maschile rispetto al 1961 (pari a 309 unità e al - 13% circa). La manodopera femminile invece per i diversi criteri di classificazione di cui si è detto, appariva molto superiore, pari cioè a 1945 unità. Risulta nettamente dai dati esposti in tabella sia il fenomeno della femminilizzazione che quello dell'invecchiamento della manodopera agricola.

Le donne rappresentavano infatti al 1967, il 50,7% dei coltivatori diretti, il 45,8% dei mezzadri e coloni e il 26% dei piccoli coloni, salariati e braccianti diversi.

Le persone con più di 50 anni rappresentavano allo stesso anno il 60% dei maschi e il 53,8% delle femmine. La situazione tende a peggiorare gravemente di anno in anno, in quanto minime appaiono le quote di attivi in età giovane (fino a 30 anni): il 13,8% dei maschi e il 15,3% delle femmine. V'è da chiedersi pertanto se mantenendosi le attuali tendenze e cioè in carenza di un intervento fortemente innovativo quanto tempo ancora l'agricoltura della zona potrà sopravvivere.

Una risposta parziale può essere data dai risultati dell'indagine diretta effettuata nei primi mesi del 1970. Essi mettono inoltre in luce un altro fenomeno che è andato sviluppandosi in quest'area particolarmente negli ultimi tempi: il part-time farming. L'indagine ha riguardato l'intera popolazione appartenente a famiglie conduttrici di aziende agricole: in tal modo ha toccato praticamente la totalità degli attivi nel settore agricolo (1). Gli attivi agricoli ammonterebbero a 1.283 maschi e a 137 femmine (per un totale

(1) In questa zona infatti non si riscontrano famiglie bracciantili.

ATTIVI IN AGRICOLTURA

— 1967 —

(Fonte: Contributi Agricoli Unificati)

Classi d'età	Coltivatori diretti			Coloni e mezzadri			T O T A L E						Piccoli co oni salariati ecc.		
	M	F	MF	M	F	MF	M	%	F	%	MF	%	M	F	MF
14 - 17	30	22	52	6	6	12	36	1,9	28	1,5	64	1,7	1		1
18 - 30	195	221	416	27	39	66	222	11,9	260	13,8	482	12,9			
31 - 45	314	367	681	45	41	86	359	19,3	408	21,6	767	20,4		39	39
46 - 50	115	168	283	13	8	21	128	6,9	176	9,3	304	8,1	138		138
51 - 55	193	197	390	23	16	39	216	11,6	213	11,3	429	11,4			
56 - 60	223	204	427	26	18	44	249	13,3	222	11,7	471	12,6			
61 - 65	216	180	396	24	13	37	240	12,9	193	10,2	433	11,5			
66 - 70	175	142	317	8	9	17	183	9,8	151	8,0	334	8,9	23	18	41
oltre 70	222	234	456	9	3	12	231	12,4	237	12,6	468	12,5			
Tot. attivi	1.683	1.735	3.418	181	153	334	1.864	100,0	1.888	100,0	3.752	100,0	162	57	219

di 1.420 attivi) ai quali andrebbero aggiunti 231 attivi in altri settori occupati in via secondaria nell'agricoltura e 817 persone (249 uomini, particolarmente pensionati e qualche studente, e 568 donne, in massima parte casalinghe) classificate tra le persone in

APPARTENENTI A FAMIGLIE CONDUTTRICI DI AZIENDE AGRICOLE NEI NOVE COMUNI, PER CLASSE D'ETA' (1970)

Classi d'età	ATTIVI			Non attivi	Attività non indicata	Totale	Part time ** proprio
	agricoltura	Part-time *	altre attività				
fino a	MASCHI						
10 anni				212		212	
10 - 15	5	3	6	112		126	1
15 - 20	58	18	38	57		171	14
20 - 25	41	30	73	25		169	28
25 - 30	55	29	42	3		129	29
30 - 40	141	46	55	1		243	39
40 - 50	252	50	58	4		364	39
50 - 60	315	86	43	17	2	463	56
60 - 70	360	113	21	62		556	17
oltre 70 anni	56	101	8	243	1	409	4
Totale	1.283	476	344	736	3	2.842	227
fino a	FEMMINE						
10 anni				205		205	
10 - 15		1	10	116		127	
15 - 20		9	58	90		157	1
20 - 25	5	12	58	62		137	1
25 - 30	5	14	27	57		103	
30 - 40	12	71	21	129		233	2
40 - 50	37	130	25	217		409	
50 - 60	42	146	17	268	1	474	
60 - 70	23	140	4	349		516	
oltre 70 anni	13	49	2	403	1	468	
Totale	137	572	222	1.893	2	2.829	4

* Compensi pensionati, casalinghe, studenti (popolazione non attiva).
** Soltanto popolazione attiva.

condizione non professionale, ma occupate stabilmente in agricoltura.

Rispetto al Censimento del 1961 si avrebbe perciò un decremento di 1.052 unità di sesso maschile (pari al 45%) e una fortissima diminuzione nelle donne (difficile da valutare per l'incertezza dei criteri usati nel Censimento). Rispetto ai dati dei Contributi Unificati e pertanto considerando attivi sia i pensionati che le casalinghe appare un altro notevole calo (nei 2-3 anni considerati) pari almeno ad un ulteriore 18% degli uomini, mentre per le donne, come si è detto, è arduo pervenire ad una valutazione esatta, anche se parrebbe evidente una certa riduzione.

Osservando la ripartizione in classi di età delle persone appartenenti a famiglie che conducono aziende agricole (al 1970) ne deriva una piena conferma delle impressioni rilevate sui dati dei Contributi Agricoli Unificati del 1967. Oltre al fenomeno della femminizzazione emergono soprattutto quelli dell'invecchiamento (il 57% degli uomini e delle donne attivi in agricoltura hanno oltre 50 anni d'età (1)) e del carente ricambio di manodopera giovane (solo il 12,4% degli uomini e il 7,3% delle donne hanno meno di 30 anni).

Sulla base di tali dati si può addirittura calcolare il tempo di possibile sopravvivenza dell'agricoltura nella zona; nel corso di 5 anni la popolazione attiva in agricoltura potrebbe ridursi (2) a 1.200 unità circa, in 10 anni a meno di 1.000 unità, in 15 anni a 700 unità, pari alla metà circa dell'attuale manodopera disponibile per l'agricoltura di tutta l'area. L'invecchiamento assumerebbe peraltro aspetti molto rilevanti: dopo 15 anni la manodopera con più di 50 anni di età ammonterebbe infatti all'87% circa del totale.

2. 4. Le produzioni e i mercati

Il territorio della zona, anche per le ricordate condizioni ambientali, è caratterizzato da una diffusa presenza della viticoltura.

Le aziende a netta specializzazione viticola (o viticolo-enologica) ammontano, ai primi mesi del 1970, a 1.541, pari al 64% del totale. Ad esse vanno aggiunte 474 aziende (pari al 20% circa) che uniscono alla produzione viticola (ed eventualmente enologica) quella zootecnica (carne). Il restante 14% è costituito da aziende solo zootecniche, oppure a seminativo, bosco, ecc. o incolte.

Mediamente appaiono di minime dimensioni le aziende viticole oltre che quelle ortofrutticole e a indirizzi minori; di maggiori dimensioni quelle ad indirizzo zootecnico. Si tratta in ogni caso — come già si è rilevato in precedenza — di ampiezze largamente

AZIENDE SECONDO GLI INDIRIZZI PRODUTTIVI PREVALENTI

(fonte: rilevazione diretta, 1970)

Indirizzi produttivi prevalenti	n° aziende	Superficie (ha)	Superficie media delle aziende (ha)	% delle aziende con meno di 3 ettari
viticoltura	1.312	3.745,11	2,85	66,1
viticoltura e vinificazione	229	648,37	2,83	64,6
viticoltura e produzione carne	305	1.775,03	5,82	24,3
viticoltura vinificaz. e prod. carne	169	1.199,26	7,10	13,6
produzione carne	3	13,84	4,61	33,3
ortaggi e frutta	15	21,57	1,44	93,3
seminativi	64	184,49	2,88	78,1
bosco	178	206,38	1,16	91,0
indeterminato	90	204,22	2,27	74,4
incolto	33	45,90	1,39	90,9
TOTALE	2.398	8.044,17	3,39	59,9

(1) A cui si aggiungono il 60% di coloro che praticano il part-time farming.

(2) Ipotizziamo un ricambio simile a quello registrato negli ultimi anni e presupponendo che cessi totalmente l'esodo e la deruralizzazione. Si tratta pertanto di un'ipotesi ottimistica.

insufficienti e che non possono permettere, di regola, un conveniente esercizio della agricoltura.

La superficie utilizzata è suddivisa tra le diverse colture nel seguente modo (cfr. anche la cartina allegata):

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE

(fonte: rilevazione diretta, 1970)

COLTURE	ha	%
vigneto	2.991	31,88
seminativo	3.310	35,28
pioppeto	140	1,49
frutteto	121	1,29
bosco	1.786	19,04
prato stabile	255	2,72
incolto produttivo	380	4,06
incolto improduttivo	398	4,24
TOTALE	9.381	100,00

Le scelte colturali operate dagli agricoltori nella zona dipendono non solo dalle varie situazioni ambientali (declività, esposizione, fertilità naturale, ecc.), ma anche dalla struttura delle aziende e dal tipo di impresa prevalente.

Accanto a una diffusa viticoltura (su terreni strappati in gran parte fin dal secolo scorso al bosco naturale) le piccole imprese contadine erano infatti — fino a pochi anni addietro — costrette a praticare la foraggicoltura per il bestiame da lavoro e la cerealicoltura per il consumo familiare. Su tale tipo di azienda, necessariamente di minime dimensioni (provocate sia dalla notevole pressione della manodopera sul territorio, che dalle forti esigenze di lavoro umano richiesto dalla viticoltura) è venuta affermandosi in tempi molto recenti l'azienda volta anche alla produzione della carne, la quale, sostituito il bestiame da lavoro con vitelli da ingrasso, tende a utilizzare la maggior parte della superficie non vitata dell'azienda per la produzione di foraggi.

Come già si è fatto cenno, i maggiori problemi dell'agricoltura sono rappresentati da diffuse carenze strutturali che non permettono il raggiungimento di un soddisfacente livello di produttività. La stessa introduzione delle macchine — come meglio si dirà in seguito — non riesce di regola, per le scarse dimensioni aziendali, a migliorare la situazione, a parte che estesi appaiono i terreni non lavorabili meccanicamente, per l'eccessiva declività. In tali terreni si va diffondendo gradualmente il bosco il quale tende a riconquistare il rilievo che un tempo aveva in quest'area.

Oltre ai problemi strutturali che limitano la convenienza della produzione agraria non vanno dimenticati i problemi di mercato. Per quanto concerne il prodotto più diffuso, l'uva (e il vino), va notato come in questa zona le produzioni appaiano generalmente di buon livello qualitativo specie per il barbera, che è la varietà più diffusa. In particolare quest'ultimo prodotto appare di grande pregio nella parte occidentale della zona (comuni di Vaglio Serra, Vinchio, e in parte nei comuni di Belveglio, Cortiglione e Incisa Scapaccino). Oltre al barbera viene prodotta una discreta quantità di moscato, particolarmente nella parte orientale della zona, e piccole quantità di grignolino, freisa, cortese, brachetto, dolcetto, riesling e lambrusco.

Un tempo le aziende viticole provvedevano in gran parte alla vinificazione in proprio, vendendo le eccedenze dell'uva a commercianti o all'industria (il moscato veniva pressochè interamente ceduto). I prezzi ottenuti — sia per le uve che per il vino — risultavano peraltro di livello alquanto basso. Alla scarsa remunerazione delle annate buone si aggiungevano i danni delle calamità naturali (grandine, brina) e degli stessi andamenti climatici sfavorevoli.

Mentre si accentuava l'esodo dalle campagne, indotto dalla forte espansione delle industrie del « triangolo » industriale, emergevano nuove iniziative nel tentativo di ovviare, almeno in parte, alla tradizionale situazione di disagio. Le cantine sociali, rilevante fenomeno socio-economico sviluppatosi generalmente in tutto il Piemonte, ma specie nelle province di Asti e Alessandria, interessarono negli anni '50 anche quest'area che peraltro annoverava già una delle più antiche cooperative enologiche piemontesi: la cantina sociale di Mombaruzzo, sorta nel 1931.

La zona è direttamente interessata alle cantine sociali di Vinchio e Vaglio Serra, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Mombaruzzo, Maranzana. Inoltre una parte degli agricoltori della zona conferiscono i loro prodotti alle cantine sociali di comuni finitimi (Rocchetta-Mogliotti, Mombercelli e Fontanile).

La situazione organizzativa ed economica delle cantine sociali che interessano la zona appariva, alla fine del 1969, piuttosto precaria per la cantina sociale di Incisa Scapaccino, discreta per quella di Castelnuovo Belbo e buona per le restanti.

Si calcola che l'85% delle aziende ad indirizzo viticolo sia associato alle cantine sociali. In genere sussiste l'obbligo del conferimento totale. Il conferimento complessivo alle cooperative ammonta mediamente al 55% circa della produzione viticola dell'area. I problemi della viticoltura dell'area dipendono in buona parte dalle possibilità di valorizzazione del prodotto e di difesa effettiva dalle sofisticazioni e adulterazioni. Un notevole passo avanti nella direzione della tutela della genuinità e originalità del prodotto è stato compiuto con l'approvazione dei disciplinari di produzione di vari vini. La zona è interessata particolarmente a quelli riguardanti il « Barbera d'Asti », il « Barbera del Monferrato », il « Moscato naturale d'Asti », il « Moscato spumante d'Asti », il « Brachetto d'Acqui », (1). Sono in preparazione i disciplinari per i vini « Grignolino », « Freisa » e « Dolcetto d'Acqui o del Monferrato ».

La zona è particolarmente interessata ai primi: tutti i comuni infatti sono inclusi nelle zone di produzione del Barbera d'Asti e del Barbera del Monferrato. Sono interessati al disciplinare del moscato naturale e del moscato spumante d'Asti gli interi territori dei comuni di Castelnuovo Belbo, Incisa Scapaccino, Maranzana e Mombaruzzo. Questi ultimi due sono inclusi anche nella zona di produzione del Brachetto d'Acqui.

Le prospettive di sviluppo delle produzioni vitivinicole appaiono in gran parte collegate alle vicende dei mercati di consumo e alle tendenze dei consumatori, che sembrano volgere verso una sempre maggior preferenza per i prodotti di un certo pregio (mentre invece tradizionalmente il mercato richiedeva piuttosto prodotti di qualità corrente e a basso prezzo).

L'imponente complesso produttivo rappresentato dalle cooperative enologiche appare — come è noto — in una grave crisi dovuta a più ordini di motivi e in gran parte collegata alle insufficienze strutturali delle aziende agricole. Uno dei più rilevanti problemi di politica agraria regionale che si dovranno affrontare, dovrà perciò essere costituito dall'avvio di iniziative per rimediare a tale crisi e per utilizzare convenientemente gli impianti esistenti per perseguire le finalità proprie della cooperazione enologica, superando attraverso una nuova dimensione produttiva, le carenze economiche, finanziarie ed organizzative che sono alla base di detta crisi. Si tratta di un problema che va ben al di là dei limiti territoriali della zona in esame e che potrà essere adeguatamente affrontato solo su base regionale, tenendo anche conto delle possibilità offerte sia delle disposizioni comunitarie in materia di associazioni tra produttori, sia da altre eventuali iniziative di carattere misto (enti pubblici, cooperative e privati), sia ancora da auspicabili accordi tra cooperative agricole e cooperative di consumo.

(1) DPR 9/7/1967 (Gazzetta Ufficiale n. 199 del 9/8/67) per il moscato naturale e spumante di Asti;

DPR 9/1/1970 (Gazzetta Ufficiale n. 73 del 23/3/70) per il Barbera d'Asti;

DPR 1/1/1970 (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 1/1/70) per il Barbera del Monferrato;

DPR 3/1/1969 (Gazzetta Ufficiale n. 282 del 7/11/69) per il Brachetto d'Acqui.

I disciplinari limitano come è noto la produzione unitaria e vincolano il riconoscimento del prodotto alla presenza di determinate caratteristiche qualitative. Le produzioni unitarie massime previste sono: 90 q./ha per il Barbera d'Asti; 100 q./ha per il Barbera del Monferrato, per il moscato naturale d'Asti e per lo spumante d'Asti; 80 q./ha per il Brachetto d'Acqui.

Con l'affermarsi sul mercato delle produzioni di pregio potranno inoltre svilupparsi le iniziative enologiche dei singoli produttori, che potranno così mettere in valore i prodotti di determinati « crus » o di particolari esposizioni, venendo anche incontro alla crescente domanda di vini qualificati. Ciò presuppone peraltro l'invecchiamento del prodotto, mediante appropriate attrezzature, e — in connessione con ciò — la soluzione di problemi creditizi (sia per l'investimento che per i capitali di anticipazione) di particolare rilievo. Una parte della produzione delle stesse cantine sociali potrà in tal modo essere valorizzata. Tutto ciò presuppone inoltre sia una maggior specializzazione produttiva e razionalizzazione delle tecniche, che un progressivo adeguamento delle scelte varietali alle condizioni ambientali e alle richieste del mercato: questo discorso implica il completamento dell'attuale regolamentazione dei « disciplinari di produzione » con il catasto viticolo, alla compilazione del quale a breve scadenza il nostro paese si è impegnato in sede comunitaria.

Se — come si è detto — la vitivinicoltura è la produzione che caratterizza l'agricoltura della zona, appare sempre più evidente peraltro il ruolo emergente che viene assumendo la zootecnica ad indirizzo carneo.

Pur mancando, come meglio si dirà in seguito, una tradizione produttiva in proposito, si vanno moltiplicando, specie da parte di giovani agricoltori, interessanti iniziative basate sull'ingrasso di vitelli. Questi ultimi vengono acquistati o nelle zone zootecniche ad indirizzo latte, specie della pianura cuneese, o — in misura crescente — all'estero. I primi sono normalmente di razza piemontese, in parte della c.d. « sottorazza albese » o « della coscia » i quali, pur richiedendo maggiori cure, forniscono di norma migliori risultati produttivi, dato il prezzo più elevato; si tratta peraltro di bestiame piuttosto delicato e che si presta soprattutto per piccoli allevamenti in aziende di tipo familiare. Per l'allevamento moderno invece, che richiede un basso impiego della manodopera, paiono maggiormente indicati i vitelli di altre razze o piemontesi non della suddetta sottorazza. Va peraltro notato che le importazioni di bestiame da ingrasso presentano prospettive incerte, per l'eventualità piuttosto probabile, che i paesi produttori di vitelli provvedano direttamente in futuro all'ingrasso, puntando all'esportazione della carne. Le prospettive di mercato per la carne risultano buone, sia per i crescenti consumi unitari, sia per l'insufficienza delle produzioni rispetto alla domanda italiana.

I problemi dello sviluppo della produzione di carne si possono così sintetizzare:

- a) l'intermediazione tra produttori e consumatori appare, allo stato attuale delle strutture e delle organizzazioni commerciali (polverizzazione dei punti di vendita, numerosità degli intermediari, ecc.) e della macellazione, piuttosto pesante e tale da rappresentare una eccessiva incidenza sul prezzo di vendita delle carni al minuto;
- b) la dimensione degli allevamenti risulta attualmente largamente insufficiente rispetto alle esigenze di produttività che si pongono all'intero settore. Aziende di minime dimensioni, come quelle che si riscontrano nella gran maggioranza dei casi, implicano allevamenti di pochi capi, con attrezzature inadeguate e con un troppo rilevante impiego della manodopera, rispetto ai risultati ottenuti;
- c) la dipendenza eccessiva degli allevatori dal mercato dei mangimi e foraggi, rappresenta un ulteriore fattore che aggrava le condizioni produttive delle aziende. A tal proposito sia attraverso la conduzione di terreni d'ampiezza sufficiente, sia mediante la preparazione in aziende dei mangimi, utilizzando soprattutto i prodotti aziendali, si potrebbe raggiungere una certa autonomia. Trattandosi di un'area non irrigua la foraggicoltura può utilmente fondarsi sulla medica, limitando la produzione più intensiva (mais, erbai, ecc.) ai fondi-valle dotati normalmente di condizioni di maggior freschezza;
- d) il vincolo costituito dall'assenza di fattrici nella zona costituisce un altro limite allo sviluppo della zootecnica. Già si è detto dell'incertezza delle prospettive dell'importazione di vitelli da ingrasso, per cui s'impongono iniziative adeguate per un costante e sicuro approvvigionamento di detto bestiame. In connessione a ciò, vi è il problema del mantenimento della razza piemontese, del suo miglioramento e della determinazione

dei suoi caratteri ottimali, sotto il profilo economico e genetico.

Tra le produzioni del seminativo rivestono una notevole importanza sia il grano che le foraggere in rotazione.

Le produzioni unitarie del grano non paiono rilevanti, ma ai prezzi correnti tale coltura risulta remunerativa. Spesso il grano viene coltivato anche per provvedere l'azienda di lettimi. Va notato inoltre che nella zona non è ancora comparsa la coltura del grano duro, che va assumendo una certa diffusione in aree collinari della provincia di Alessandria e della stessa provincia di Asti.

Le foraggere in rotazione sono rappresentate soprattutto dall'erba medica, essenza notoriamente resistente alla siccità, con buone caratteristiche di adattabilità ai diversi terreni e suscettibile di discrete rese unitarie.

I prati stabili presentano una scarsa diffusione, limitatamente a taluni fondi-valle, per le minori rese produttive in rapporto a quelle dei prati in rotazione.

Analogo discorso si può fare per il mais, la cui diffusione è condizionata dall'ambiente. Tuttavia l'affermarsi degli ibridi ha permesso nell'ultimo decennio una maggior estensione di tale coltura.

L'orticoltura interessa una ristretta fascia lungo il corso del Belbo e in taluni territori collinari. Tra le diverse colture ortensi acquistano un notevole risalto i cardi della valle del Belbo e gli asparagi dei terreni sciolti di collina: si tratta di produzioni di grande pregio, ricercate dal mercato e ottimamente remunerate. Data però la limitatezza delle aree interessate, le produzioni orticole non potranno in futuro che interessare una piccola parte delle aziende, rappresentando una conveniente integrazione delle colture principali — compatibile anche sotto l'aspetto dell'impiego della manodopera — nelle aziende che presentino le condizioni adatte.

La frutticoltura non pare sviluppata nella zona, ad eccezione di qualche azienda specializzata e di una certa presenza di nocciolati.

Sebbene le caratteristiche del territorio si presentino adatte ad una estensione della frutticoltura, questa è sconsigliata sia dalle scarse prospettive di mercato (specie le mele, le pere e le pesche di cui sono note le difficoltà di assorbimento), che dalla limitata propensione ad essa degli agricoltori locali. Non va escluso peraltro che qualche azienda possa indirizzarsi su talune specie di frutta (susina e albicocche in particolare), ad integrazione delle produzioni principali.

Il nocciolato è tenuto in conto più come coltura di ripiego che come indirizzo produttivo: le rese, anche per l'avvento delle note difficoltà fitopatologiche, tuttora non ben determinate, risultano di scarso rilievo. Le prospettive di sviluppo, pur in presenza di una crescente domanda e di prezzi elevati, paiono pertanto incerte e comunque tali da non incidere probabilmente sull'attuale estensione della coltura.

Il bosco, governato prevalentemente a ceduo, occupa una rilevante estensione nella zona, interessando i terreni generalmente meno adatti alle colture agrarie. Esso risponde spesso anche ad esigenze di difesa del suolo. Dati gli scarsi risultati produttivi (gli unici cespiti di qualche evidenza sono la paleria da vigna e la legna da ardere) sarebbe auspicabile una trasformazione parziale, nei terreni adatti, in bosco di alto fusto, il quale presenta migliori prospettive economiche, per il deficit italiano di legname, e potrebbe favorire un arricchimento paesaggistico e climatico, utile ai fini dello sviluppo turistico.

2. 5. I capitali agrari. Il credito agrario

I dati forniti dagli uffici del veterinario provinciale a proposito del patrimonio bovino nei nove comuni della zona, per gli anni 1967 e 1968 documentano un notevole sviluppo del settore zootecnico. Si tratta — come già si è avvertito — di un'area con scarsa tradizione per quanto concerne l'allevamento del bestiame da reddito. I bovini venivano infatti allevati un tempo unicamente come bestiame da lavoro, restando l'indirizzo produttivo dominante nell'agricoltura quello viticolo.

Il settore zootecnico è caratterizzato, con la scomparsa dei buoi da lavoro, da un incremento costante dei vitelli da ingrasso. La situazione appare peraltro ancora scarsamente soddisfacente e suscettibile di un notevole sviluppo: attualmente su oltre 2.000 aziende, le vacche non arrivano al numero di 500 (allevate specie nelle aziende con più di 3 ettari), i buoi da lavoro a 370 (generalmente aziende da 2 a 7 ettari), i vitelli da ingrasso a 2.540 (con particolare diffusione tra le aziende con maggior superficie). Si annoverano anche una novantina di cavalli, oltre a un limitato numero di capi minori. Risolti i problemi relativi alla « patologia » fondiaria, di cui si è detto, la zootecnica ha larghe possibilità localmente di svilupparsi, sia per la discreta disponibilità di risorse foraggere, che di manodopera. Infatti l'impiego piuttosto discontinuo richiesto dalla viticoltura, può essere convenientemente integrato dall'attività zootecnica e dalla foraggi-coltura.

La maggior difficoltà è rappresentata peraltro, come già si è accennato, dalla carenza di una tradizione zootecnica in queste colline, essenzialmente viticole, a differenza di altre aree collinari come l'Albese.

Solo tra le giovani generazioni si trovano elementi disponibili a sviluppare l'allevamento da carne (l'unico indirizzo zootecnico possibile, date le caratteristiche ambientali e l'assenza dell'irrigazione).

Attualmente il carico di bestiame è pari a 2,7 quintali per ettaro di superficie a colture erbacee. Pur tenendo conto della diffusione della cerealicoltura, si tratta di un carico alquanto modesto.

Per quanto riguarda le macchine agricole va notato come queste abbiano trovato diffusione in questa zona, come nelle aree collinari in genere, soltanto in tempi recenti. al contrario delle zone di pianura, sia per le prevalenti condizioni ambientali (solo con l'avvento delle macchine minori e delle piccole trattrici essa ha incominciato a diffondersi), sia per la coltura dominante della vite (su pendii anche ripidi, con interfilari stretti), sia ancora per l'utilizzazione generalizzata dei buoi da lavoro. Solo con la sopravvenuta forte carenza di manodopera, la meccanizzazione si è decisamente sviluppata. Oltre alle ricordate condizioni ambientali e colturali va rammentata anche la situazione

MACCHINE AGRICOLE SECONDO LA CLASSE D'AMPIEZZA DELLE AZIENDE

(fonte: rilevazione diretta, 1970)

Macchine agricole	APPARTENENTI AD AZIENDE CON SUPERFICIE							TOTALE
	fino a 1 ha	1 - 2	2 - 3	3 - 5	5 - 7	7 - 10	oltre 10 ha	
Trattrice piccola	2		7	10	8	6	6	39
Trattrice media	1	9	40	86	72	48	64	320
Trattrice grande	1	4	9	22	27	21	48	132
Motofalciatrice		2	7	12	21	23	37	102
Motocoltivatore	4	47	64	108	54	28	25	330
Autocarro per bestiame	1							1
Mototrasportatore						1		1
Atomizzatore	1	7	10	18	9	1	6	52
Motorino per solfato di rame					1			2
Motosega						1		1
Irroratrice							1	1
Mietitrebbia					1		1	2
Montacarichi					1			1
Trebbiatrice					1			1
TOTALE	10	69	138	256	195	129	188	985

strutturale delle aziende: l'insieme di questi fattori determina una limitata (e perciò scarsamente economica) utilizzazione, tanto che per ogni HP impiegato il consumo di carburanti non supera mediamente i 27 litri/anno (in provincia di Asti: 22 litri; in Piemonte: 25 litri; in Italia: 36 litri). Limitandoci a considerare la superficie lavorabile da parte dei possessori di macchine (4.752 ettari su un totale di 7.200 ettari ca. di superficie agraria) la disponibilità di queste è pari a poco meno di 4 HP per ettaro (1).

La meccanizzazione in generale pare più diffusa nelle aziende con oltre 3 ettari. Le macchine minori (trattori di piccola potenza, motocoltivatori e motozappe, atomizzatori) paiono maggiormente presenti nelle aziende con oltre 2 ettari; i trattori di media potenza in quelle con oltre 3 ettari; i trattori di maggior potenza e le motofalciatrici nelle aziende con oltre 5 ettari.

Il numero delle macchine è pari ad un po' meno della metà delle aziende realmente funzionanti nella zona (va peraltro considerato che si hanno aziende — anche se non molte — provviste di più macchine) e ciò, date le dimensioni aziendali, spiega la generalmente scarsa convenienza, in termini di pura gestione delle imprese, della meccanizzazione agricola. Il noleggio viene diffusamente praticato.

Per quanto riguarda l'impiego dei fertilizzanti, degli anticrittogamici e antiparassitari, ecc., nella zona esso appare generalizzato e rilevante. Dai dati emersi da un'indagine effettuata presso un certo numero di aziende rappresentative, risulta una spesa di fertilizzanti pari a L. 10 - 20.000 per ettaro di superficie agraria (tenuto conto che nella vigna l'impiego dei concimi chimici è piuttosto limitato); una spesa per anticrittogamici pari a L. 20 - 30.000 per ettaro di vigneto e per carburanti e lubrificanti pari a L. 3 - 5.000 per ettaro di superficie lavorabile.

Gran parte degli investimenti effettuati per meccanizzare le aziende, come altri investimenti per il miglioramento fondiario, sono stati resi possibili ricorrendo al credito agrario.

Oltre il 36% delle aziende risultanti al Censimento del 1961 (una tale percentuale sale a più del 50% considerando le aziende realmente funzionanti) appare indebitata con gli Istituti che praticano il Credito Agrario. I comuni dove maggiore è stato il ricorso a tale forma agevolata di credito sono Mombaruzzo, Maranzana e Vinchio; la quota minore si rileva a Castelnuovo Belbo. Scarso invece è il ricorso al credito d'esercizio, fatta eccezione per le cooperative enologiche, che attingono normalmente a tale forma di finanziamento.

L'insieme dei dati esposti fornisce un quadro sufficientemente significativo della propensione all'investimento produttivo da parte degli agricoltori locali, o almeno di quella parte che meno s'adatta alla prospettiva di abbandonare la propria azienda.

Risultando molto difficile un adeguamento strutturale delle aziende, si ricorre alla meccanizzazione, ai miglioramenti fondiari, ecc. nell'ipotesi di poter incrementare i livelli di produttività. In realtà spesso si realizzano migliori risultati che nel passato, anche se non ancora soddisfacenti, con riguardo specie alle esigenze che si vanno ponendo di ravvicinare i risultati produttivi dell'agricoltura a quelli degli altri settori.

Per concludere si può osservare, a questo punto, che sarebbe conveniente orientare la disponibilità al progresso e la propensione all'investimento degli agricoltori locali, incentivando opportunamente quel processo di ristrutturazione delle aziende, soltanto attraverso il quale si potranno ottenere i risultati auspicati.

2. 6. I risultati economici

Al fine di valutare il livello dei redditi prodotti dall'agricoltura nella zona, si sono rilevati 16 bilanci di altrettante aziende significative. La loro dimensione varia da 3,8 a 26,3 ettari, con una disponibilità di manodopera per azienda variante da 1 a 5,5 unità

(1) Il rapporto tra potenza disponibile e superficie agraria è pari a 3,5 HP in provincia di Asti, 2,6 in Piemonte, 1,6 in Italia.

lavorative (1); 6 aziende su 16 praticano prevalentemente la viticoltura, 10 uniscono all'indirizzo vitivinicolo quello zootecnico (carne) in misura più o meno accentuata: solo in 5 aziende infatti l'utile lordo di stalla appare superiore al valore della produzione vitivinicola. Una azienda pratica con successo accanto al prevalente indirizzo vitivinicolo quello frutticolo; altre accoppiano il primo con la cerealicoltura.

Il rapporto tra superficie e manodopera disponibile varia da poco più di 2 a 6,2 ettari nelle aziende con prevalente indirizzo vitivinicolo; da circa 4 a 12,6 ettari in quelle a prevalente indirizzo zootecnico.

L'allevamento indirizzato all'ingrasso di vitelli assume dimensioni diverse, ma sempre in proporzione all'ampiezza aziendale. Solo 5 sono le aziende con stalle con più di 10 capi: negli altri casi vengono allevati da 2 a 8 vitelli.

In 10 aziende si contano anche 1-2 vacche (più raramente 4 e in un caso 7), mentre vengono ancora allevati capi da lavoro (in quattro aziende il bue, in un'azienda il cavallo). La presenza di animali da lavoro non esclude, salvo in un caso, la meccanizzazione agricola: undici aziende su sedici sono provviste di trattore (in 6 casi i trattori sono due o tre, di diversa potenza), spesso usato anche il noleggio per conto terzi. La meccanizzazione agraria è presente anche con numerose altre macchine (4 mietileghe, 10 atomizzatori, 5 motofalciatrici, 7 motocoltivatori, motozappe, ecc., a cui vanno aggiunti altri mezzi) e una generalmente progredita attrezzatura (in almeno sei aziende) sia per le lavorazioni del terreno, che per la stalla e la cantina.

Si tratta in sostanza di aziende tra le più progredite, per cui i risultati produttivi appaiono generalmente abbastanza soddisfacenti: per quanto concerne la produzione lorda vendibile si ottengono valori annui da 400-500.000 lire fino a 1.375.000 lire per ettaro di superficie coltivata (a seconda anche dei prezzi spuntati) nelle aziende prevalentemente vitivinicole; da L. 400-500.000 a L. 1.890.000 circa per ettaro (a seconda del carico di bestiame e del più o meno ampio ricorso a mangimi e foraggi acquistati sul mercato) nelle aziende a specializzazione zootecnica.

Quale parametro di redditività e — grossolanamente — di produttività del lavoro si può assumere la quota di prodotto netto per unità lavorativa: essa passa da poco più di L. 1.000.000 ad oltre L. 5.000.000 per u.l. nelle aziende vitivinicole; da L. 1.500.000 ad oltre L. 5.000.000 per u.l. nelle aziende zootecniche. Tali valori risultano molto più bassi se rapportati al numero delle persone impiegate.

Gli esempi riportati non si riferiscono, come si è detto, ad aziende rappresentative, infatti i valori modali dei risultati produttivi ottenuti nella zona si possono definire: nelle aziende prevalentemente o essenzialmente viti-vinicole tra 600.000 e 800.000 lire per ettaro di p.l.v. e in 1.500.000-2.000.000 di lire per unità lavorativa di prodotto netto; in quelle prevalentemente zootecniche tra 450.000 e 550.000 lire per ettaro di p.l.v., mentre per quanto riguarda il prodotto netto per unità lavorativa i valori nelle aziende meno efficienti risultano intorno a L. 1.200.000 - 1.500.000 per unità lavorativa, in quelle più efficienti L. 3.000.000 ed oltre.

Come si vede nella zona si possono ottenere e spesso si ottengono, quando le aziende dispongono di manodopera efficiente, discreti risultati produttivi: essi peraltro non possono giudicarsi soddisfacenti, almeno nel contesto piemontese, in relazione alle remunerazioni del lavoro e del capitale ottenute a parità di impiego di lavoro e di capitali in altri settori della produzione (che esercitano — in un'economia in costante sviluppo — una forte attrazione sulla popolazione rurale). La gravosità del lavoro, dovuta spesso al permanere di strutture e di organizzazioni produttive antiquate, e l'estenuante orario di lavoro in particolari periodi dell'anno fanno sì che in generale le condizioni di vita, pur con i risultati economici che si sono riferiti e con la diffusa presenza di macchine e moderne attrezzature (non sempre utilizzabili in pieno), permangono ancora molto insoddisfacenti. Infatti va messo ancora una volta in rilievo che i dati che si riferiscono all'unità lavora-

(2) Sul concetto di « unità lavorativa » cfr. il Serpieri in « Istituzioni di economia agraria », Edagricole - Bologna, 1956 - pag. 274.

tiva rischiano di essere interpretati come eccessivamente ottimistici in quanto le quote effettive pro-capite sono molto inferiori (in dipendenza delle condizioni di dequalificazione che caratterizzano la manodopera agricola locale, rappresentata in buona misura da anziani e da donne). In effetti pare grave il problema delle persone anziane che conducono aziende di piccole dimensioni e di impostazione tradizionale, scarsamente efficienti e produttive e che spesso richiedono ancora notevoli fatiche fisiche. Si tratta di aziende spesso semi-abbandonate, ma il cui risultato produttivo anche se magro, costituisce un'indispensabile integrazione della esigua pensione di cui tali contadini godono. Accresce il senso di una crisi diffusa e di disagio la carenza, in gran parte delle aziende, non solo di sufficienti servizi civili (male comune a molte aree a prevalente economia rurale), ma degli indispensabili comforts nelle abitazioni spesso antiquate e malsane, sprovviste di riscaldamento, di gabinetti interni, di bagni, attigue alla stalla, ecc., tutte condizioni cioè che non favoriscono certo la permanenza nel settore agricolo, specie per i giovani.

3. I problemi e le prospettive attuali dello sviluppo agricolo

Il quadro che emerge della situazione e della dinamica in atto nel settore agricolo dell'area studiata, lascia l'impressione complessiva del premere contemporaneo di gravi e diversi problemi, che cumulandosi gli uni agli altri vincolano in modo rilevante lo sviluppo dell'agricoltura zonale.

Il maggior vincolo è dato dagli aspetti strutturali delle aziende e correlativamente dal carente rapporto tra risorse disponibili e manodopera occupata, il che comporta — come si è detto — una diffusa dequalificazione degli attivi e la bassa produttività che spesso si registra.

Il problema centrale posto dall'obiettivo di ammodernare l'agricoltura è quindi quello della creazione di aziende valide sotto il profilo dell'efficienza e della produttività e ciò comporta, per garantire un adatto rapporto tra risorse e manodopera, una dimensione territoriale delle aziende molto superiore a quella che attualmente si riscontra. L'esatta determinazione di tale dimensione dipende da molti fattori: dal tipo di impresa che potrà essere prescelto (impresa coltivatrice a carattere familiare, impresa capitalistica, impresa cooperativa, ecc.); dalle colture e dalle produzioni che si riterranno più opportune e convenienti in relazione anche alle condizioni ambientali e ai tipi di terreni appartenenti alle singole aziende; dalle modalità di integrazione verticale e orizzontale tra le aziende agricole che sarà possibile organizzare, ecc.

Prima di entrare nel vivo del discorso sugli obiettivi (il che verrà fatto sistematicamente in seguito) basterà qui rammentare ciò che è già stato affermato in precedenza e cioè il non essere assolutamente necessario pervenire alla ristrutturazione delle aziende attraverso un semplice riordino delle proprietà fondiari, mentre invece l'azienda potrà essere costituita sia da terreni in proprietà del conduttore (anche se in piccola misura), che da terreni in semplice possesso, reso possibile attraverso contratti diversi, tra cui soprattutto quello dell'affitto. Questo contratto pare particolarmente adatto, specie se si regolerà meglio, in una sua nuova disciplina, la questione dei miglioramenti fondiari, aspetto importante nelle aree a diffusione viticola (1).

Stabilita l'esigenza di pervenire ad un numero molto minore di aziende, ma mediamente di ampiezza molto più vasta di quella attuale, va approfondito il discorso dei metodi da adottare per raggiungere detto obiettivo. Va innanzi tutto scartata l'ipotesi che ad esso si

(1) In tali aree tradizionalmente si preferiva il rapporto di mezzadria, proprio perchè garantiva un costante miglioramento del fondo, o — per lo meno — il mantenimento delle condizioni produttive esistenti. L'affitto invece, proprio per la difficoltà per il fittavolo di farsi riconoscere le migliorie apportate, veniva di solito riservato ai seminativi e ai prati stabili. In realtà — come si è visto in precedenza — l'affitto pare scarsamente diffuso nella zona in esame.

possa pervenire, non a lunghissimo termine, in modo spontaneo, in quanto le vicende in atto nel settore rivelano che all'esodo e alla deruralizzazione della popolazione agricola non segue affatto — come invece sarebbe logico — un processo di trasferimenti della proprietà fondiaria dagli agricoltori che abbandonano, a quelli che mantengono la propria attività (e magari intendono estenderla o razionalizzarla). Il mercato fondiario appare estremamente statico — come già si è detto — e il prevalere della domanda sull'offerta fa sì che i prezzi si mantengano molto elevati, al di là di ogni ragionevole limite (commisurato cioè all'effettivo reddito fondiario). Il proprietario ex agricoltore tende a non rinunciare, per una serie di motivi di natura prevalentemente extra-economica, alla proprietà fondiaria, preferendo spesso alla vendita l'abbandono delle colture e quindi la rinuncia ad ogni reddito.

Tale atteggiamento, purtroppo alquanto diffuso, provoca un notevole stato di scoraggiamento da parte dei più giovani agricoltori, i quali non trovando terreni disponibili per la compra vendita e non essendo disposti ad affittare terreni vitati (per non dover effettuare su terreni altrui migliorie poi difficilmente riconosciute dal proprietario) vedono spesso mortificate le proprie prospettive di organizzare aziende moderne ed efficienti e non di rado, in conseguenza di ciò, optano essi stessi per un'occupazione extra-agricola. Soluzioni diverse dall'ingrossamento delle aziende per la ristrutturazione del settore non ve ne sono: il part-time farming, oggi scarsamente diffuso per la limitata industrializzazione della zona, non pare una soluzione comunque proponibile sia per motivi sociali (la doppia occupazione che comporta orari di lavoro troppo lunghi), che per motivi economici (si formerebbero in pratica aziende volte prevalentemente al consumo diretto, slegate dai mercati e perciò non vincolate all'esigenza di garantire una reale convenienza economica e determinati livelli di produttività).

Connessi al problema delle insufficienti dimensioni territoriali delle aziende, altri problemi si presentano, quali le carenze degli investimenti in capitali agrari di dotazione oppure, specie per quanto concerne le macchine, una loro non conveniente gestione, per la limitatezza dell'impiego effettivo rispetto alla disponibilità; la scarsa produttività del lavoro in relazione sia all'insufficiente rapporto tra risorse e manodopera, sia alla distribuzione dell'impiego della manodopera nel tempo, vincolata spesso dalla irrazionale combinazione o dall'inadeguatezza degli indirizzi produttivi (in relazione all'insufficiente dimensione territoriale delle aziende); il tenore di vita delle popolazioni rurali; gli insufficienti servizi connessi alla residenza dei rurali (abitazione, servizi igienici, acqua potabile, strade, ecc.) e gli insufficienti servizi sociali (scuole, ospedali, ecc.): una situazione dipendente sia dal livello dei redditi prodotti da un'economia eminentemente rurale, sia dalle carenze delle pubbliche amministrazioni locali, vincolate a magri bilanci, sia ancora da fattori di ordine generale, quali la mancanza di sufficienti comunicazioni, l'isolamento della zona rispetto ai centri decisionali provinciali e regionali, ecc.

Se questa è in sintesi la problematica dell'agricoltura e della società rurale nei nove comuni della zona (analoga peraltro ad estese aree collinari piemontesi) va anche detto, d'altro canto, che non sono mancate le iniziative, a diversi livelli, per razionalizzare la produzione agricola a livello aziendale. A parte le poche aziende originate da antiche proprietà feudali o borghesi di medie o grandi dimensioni, vanno menzionati alcuni casi di piccole imprese, che nel giro di relativamente pochi anni sono passate a dimensioni aziendali più vaste. Ciò in genere attraverso un processo, spesso fatto di fortunate occasioni, anche se sostanzialmente guidato da reali capacità imprenditoriali, di successive acquisizioni di appezzamenti (normalmente in proprietà piuttosto che in altre forme di possesso) e, contemporaneamente, attraverso opportuni investimenti sia in impianti e fabbricati rurali, che in bestiame, macchine ed attrezzature. I risultati produttivi che se ne ottengono appaiono in genere soddisfacenti e ciò favorisce ulteriori ingrossamenti e una predisposizione generale di tali imprese ad adeguarsi sempre meglio alle attuali esigenze di efficienza.

Si tratta peraltro di casi isolati e che se rappresentano talora una soluzione (o meglio un indirizzo) valida per singole aziende, certamente non bastano a trasformare l'agricoltura dell'area, in quanto una larga parte degli agricoltori ne resta estranea, permanendo vincolata a condizioni strutturali e produttive antiquate e insoddisfacenti.

A livello sovra-aziendale non sono mancate le iniziative: a parte le singole cantine sociali, di cui si è detto, e che — se opportunamente riorganizzate (in un quadro che va ben al di là dei limiti della zona) — potranno determinare un netto miglioramento della situazione del mercato enologico a favore dei produttori, sono state avanzate altre proposte particolarmente interessanti. Una di queste si collega alla possibilità offerta dal FEOGA (Fondo europeo di orientamento ed garanzia agricolo della C.E.E.) e punta, attraverso la costituzione dell'« Associazione dei Produttori nicesi vini d'origine » (alla quale partecipano industriali enologici, commercianti e viticoltori dell'area di Nizza Monferrato) a:

- istituire una scuola professionale enologica;
- adeguare la viticoltura alle moderne esigenze tecniche ed economiche, estirpando i vigneti inidonei, ristrutturando quelli esistenti per diffondere una produzione altamente qualificata;
- ristrutturare e potenziare gli impianti di vinificazione e di insediamento sia delle ditte enologiche, che delle cantine sociali della zona (compreso il potenziamento della produzione di distillato (1)).

Le finalità dell'Associazione vanno oltre il progetto presentato al FEOGA e si identificano nella valorizzazione del vino barbera pregiato prodotto nella zona, ottenendone il riconoscimento della sua denominazione d'origine, garantendone la genuinità e migliorandone la qualità.

Vanno poi ricordate due proposte, avanzate in sede provinciale (2) anche al fine di risolvere i gravi problemi delle cantine sociali dell'Astigiano di cui si è detto. La prima si basa sulla costituzione di una centrale di valorizzazione e di commercializzazione del prodotto, la seconda su un piano di ristrutturazione degli impianti esistenti.

Senza entrare nel merito delle tre proposte attualmente sul tappeto e che richiederebbero un'analisi approfondita, sembra di poter affermare, in relazione al presente studio, che se esse da un lato testimoniano la presenza nella zona, e nella provincia in genere, di volontà precise e di capacità imprenditoriali notevoli, il che rappresenta l'elemento principale per lo sviluppo del settore agricolo, dall'altro la loro validità può essere dimostrata soltanto nel collegamento ad un quadro più vasto (quale è quello della programmazione economica) e sia al preciso riferimento a piani globali di intervento. In caso contrario si richiederebbe ancora una volta di promuovere iniziative parziali e settoriali che non possono, per definizione e come l'esperienza dimostra, risolvere realmente i problemi.

In particolare per il progetto FEOGA non pare ammissibile un semplice intervento per la rinnovazione di vigneti, che non tenga conto dell'esigenza di una più generale ristrutturazione e ingrossamento delle aziende, in modo di garantire una vita duratura e redditi sufficienti agli agricoltori interessati (in caso contrario potranno vedersi vigneti « rinnovati » che verranno progressivamente abbandonati per l'insufficienza dei risultati economici globali ottenuti dalle aziende). Così, allo stesso modo, impostare un notevole investimento per la lavorazione e l'invecchiamento del vino, senza aver presente le reali prospettive di mercato del prodotto che si vuole potenziare può costituire un'alea della quale non si può valutare la portata.

Analoghi ragionamenti possono farsi per progetti riguardanti soltanto le cantine sociali e che ignorino i problemi delle aziende agricole produttrici e le vicende e le prospettive

(1) Il costo globale del programma è previsto in L. 5.285 milioni, di cui 450 per la scuola di qualificazione professionale, 2.400 per l'adeguamento della viticoltura, 900 per la ristrutturazione e il potenziamento delle attrezzature delle case vinicole private, 710 per il potenziamento delle cantine sociali, 525 per la costruzione di una cantina consortile per l'invecchiamento, 300 per la distillazione. All'Associazione avrebbero aderito, all'atto della Costituzione, 12 ditte enologiche, 5 proprietari viticoltori, 1 cantina sociale, 1 distillatore. Successivamente oltre 400 viticoltori hanno dato la loro adesione.

(2) Rispettivamente dalla Provincia e dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Asti.

del mercato. Il metodo della programmazione richiede invece che le soluzioni prospettate tengano conto del quadro complessivo dei problemi, nel quale appaia chiaro il loro effettivo rilievo, nelle interconnessioni che essi presentano, ecc.

Non resta pertanto che auspicare che le proposte e i progetti in atto possano ancora coordinarsi con la programmazione economica, ai diversi livelli ai quali questa viene presentandosi, auspicando nel contempo che il processo di formazione della programmazione sub-regionale venga al più presto completato.

4. Gli obiettivi proposti

4. 1. Le produzioni

Rispetto alla distribuzione attuale delle colture sulla superficie della zona, si propone ai fini di una razionalizzazione dell'agricoltura una diversa ripartizione colturale. Essa si basa su un approfondito esame delle situazioni geomorfologiche, ambientali e della fertilità naturale, ecc., che si riscontrano nelle diverse parti del territorio, oltre che su talune ipotesi sulle possibilità di coltivazione, in termini tecnici ed economici compatibili con le attuali esigenze ed efficienza, e su prospettive di mercato, individuate queste ultime in linea di massima. Infatti mancando i piani di riferimento più generali (e particolarmente il piano di area ecologica) non è possibile definire con esattezza in quale misura le produzioni locali dovranno corrispondere alla effettiva domanda, quale essa presumibilmente si verificherà in futuro.

Considerando le varie colture, la più importante è costituita dal vigneto su terreni meccanizzabili, vale a dire su quelli dove è possibile effettuare le lavorazioni utilizzando una trattrice (con gli attrezzi e i macchinari ad essa connessi, come l'atomizzatore, gli attrezzi per la lavorazione del terreno, ecc.), il che presuppone evidentemente un tipo di sistemazione delle viti, con interfilari di adeguata larghezza (da 2,2 a 2,5 metri, a seconda della declività), tale da consentire agevolmente l'impiego dei mezzi meccanici (1). Si è prefigurata una diminuzione dell'estensione della viticoltura, non solo per i motivi sopradetti (anzi in una piccola misura come si dirà si è pensato di mantenere il vigneto anche su terreni inaccessibili alle trattrici), ma soprattutto in base a criteri di selezione del prodotto, in modo da limitare la produzione alla viticoltura di un certo pregio, corrispondente cioè almeno ai caratteri qualitativi previsti nei disciplinari vigenti di produzione dei vini. Ciò presuppone che tale coltura vada limitata ai terreni più adatti, sia dal punto di vista della fertilità naturale, sia delle caratteristiche geo-pedologiche, che dell'esposizione.

Peraltro nella zona in esame non tutti i territori presentano le condizioni sufficienti per una produzione di elevato pregio: in tali casi, e in mancanza di valide alternative colturali, si sono mantenute limitate estensioni a vigneto, la cui produzione, conseguibile a costi convenienti, raggiunge livelli qualitativi inferiori, ma sempre compatibili con le caratteristiche richieste per i vini correnti.

Oltre al vigneto su terreni meccanizzabili si sono previsti, specie nella parte del territorio dove il prodotto pare maggiormente qualificato, appezzamenti adatti alla vite coltivata con mezzi tradizionali o con l'ausilio di piccole macchine operatrici (motocoltivatore, ecc.).

Il prodotto in questi casi, sempre di elevato pregio e ben remunerato, giustifica i maggiori costi di produzione, dati prevalentemente dal più massiccio impiego di manodopera. In linea di massima si sono considerati meccanizzabili i terreni con declività massima del 25-30%, per le lavorazioni orizzontali.

Complessivamente per il vigneto si è prevista una riduzione da 2.991 a 2.024 ettari (oltre il 32%): ciò se presuppone da un lato l'estirpazione di numerosi vigneti, prevede,

(1) Secondo esperti e in base a taluni esempi in atto, tali sistemazioni non producono una sensibile riduzione delle rese produttive unitarie attualmente ottenute.

dall'altro, nuovi impianti su terreni attualmente non vitati, ma giudicati adatti. Gli estensori si sono inoltre preoccupati di evitare il frazionamento prevedendo, come per le altre colture, appezzamenti a vigneto di una certa ampiezza, anche per rendere più conveniente e razionale l'impiego delle macchine.

La produzione di uva potrà raggiungere mediamente i 160-180.000 quintali, pari a 110-125.000 ettolitri di vino, in gran prevalenza barbera. Tali cifre rappresentano quindi poco più di quanto attualmente viene conferito alle cantine sociali (e molto meno della capacità produttiva delle stesse). Se peraltro si pensa che, qualificando il prodotto, le riduzioni previste riguarderanno soprattutto le aziende associate a tali cooperative, non si può che prevedere una certa riduzione dei conferimenti, con le relative conseguenze sul piano gestionale delle cantine sociali. Anche per questi motivi pare opportuno affrontare con sollecitudine il problema delle prospettive delle cantine sociali, naturalmente almeno al livello di piano di area ecologica se non regionale.

I seminativi e i prati stabili sono stati sostanzialmente mantenuti nelle proporzioni attuali, scartando unicamente i terreni non accessibili alle macchine, o soggetti a dissesto idrogeologico, o a bassa fertilità naturale. Rispetto ai 3.705 ettari attualmente impiegati per tali colture si dovrebbe passare a 3.636 (con una riduzione pari a meno del 2%).

Le colture erbacee sono state previste sia per terreni freschi di fondovalle (mais e prati stabili) che per terreni più o meno declivi (grano, erba medica, e anche prato stabile) e le produzioni dovrebbero essere rivolte sostanzialmente all'approvvigionamento di foraggi e mangimi destinati all'impiego zootecnico, oltre che ad una certa quota di cereali, in dipendenza della situazione e delle variazioni del mercato.

Si possono formulare diverse ipotesi di ripartizione di tale superficie tra prodotti per uso zootecnico e grano. Ipotizzando un forte sviluppo della zootecnica, settore attualmente molto limitato nella zona, come si è detto, si potrebbe prevedere un riparto nel quale i prati stabili e i medicai rappresentino intorno al 70% di tale superficie, restando il resto distribuito tra grano (20% circa) e mais (10% circa).

Risultando più conveniente la granicoltura, rispetto alla zootecnica, il grano potrebbe occupare anche il 30% della superficie a tali colture.

Si è preferito non considerare nel quadro proposto la pioppicoltura e l'orticoltura.

I pioppi infatti, a parte il fatto che sembra non presentino soddisfacenti prospettive di mercato, almeno per le produzioni locali, vincolano normalmente terreni di fondo valle, per i quali sussistono più convenienti alternative colturali (mais) (1). In terreni diversi la pioppicoltura si rivela depauperatrice del suolo, a differenza di altre colture arboree da legno, e oltretutto suscettibile di scarsi risultati produttivi.

L'orticoltura come si è detto può rappresentare una utile integrazione per singole aziende, ma non un'indicazione valida per la generalità della zona, per cui non si è ritenuto di definire le possibili dimensioni, essendo comunque compresa nei terreni destinati a seminativo.

Il problema principale per le colture erbacee — praticate naturalmente con i mezzi della più moderna tecnologia e pertanto con un minimo impiego di manodopera — resta la convenienza o meno della loro interdipendenza con una possibile, anche se oggi non diffusa, attività zootecnica (bovini da carne).

Le risorse, rappresentate da circa 250.000 oppure da 200.000 quintali di foraggi (mais compreso) a seconda degli ordinamenti produttivi relativi alle due ipotesi di maggior o minor sviluppo della zootecnica, permetterebbero di allevare un notevole numero di capi bovini.

Scartando il caso di un tipo di zootecnica basato sull'allevamento ad indirizzo latte (e che potrebbe fornire direttamente una notevole parte dei vitelli da ingrasso), in quanto

(1) S'intende in aziende di sufficienti dimensioni, trattandosi di colture totalmente, o quasi, meccanizzabili.

tale tipo di allevamento sembra trovare migliori condizioni di produzione nelle aree irrigue, non resta che l'indirizzo « carne » anche in relazione alle esigenze del mercato italiano, oltre che un'eventuale produzione di bestiame selezionato da rimonta.

L'ingrasso si potrebbe basare su capi di razza piemontese (ma soprattutto di tipo normale, in quanto la sottorazza albese o della coscia richiede particolari cure e comporta un maggior rischio e quindi non si adatta agli allevamenti di più ampie dimensioni) oppure su capi di altre razze, anche d'importazione.

Tale attività potrà essere effettuata convenientemente solo su dimensioni sufficienti e cioè tali da rendere economico l'impiego di mezzi e d'impianti moderni (automatismi applicati all'alimentazione, alla pulizia delle stalle, ecc.).

Per quanto concerne il foraggio si è fatta l'ipotesi che le aziende che praticeranno la zootecnica integrino le risorse foraggere prodotte direttamente con una limitata quota acquistata sul mercato. Inoltre non va dimenticato che nel tardo autunno è possibile generalmente praticare il pascolo sui prati, pur trattandosi di non rilevanti risorse.

Non si sono ipotizzati altri allevamenti, date le condizioni ambientali e climatiche non sempre favorevoli.

La frutticoltura non è stata, salvo casi particolari, considerata come opportuna scelta colturale, sia per le note difficoltà di mercato, specie per talune produzioni, sia, per quanto riguarda il nocciolo, per l'esistenza di sempre più diffuse fitopatie che compromettono il buon esito dei raccolti. Tuttavia, come si è detto, non si è voluto escludere, alla stessa stregua di quanto affermato per l'orticoltura, la possibilità per singole aziende di avviare una attività frutticola a carattere integrativo, purchè basata sulle specie più richieste dal mercato, quali l'albicocco, il susino e lo stesso nocciolo.

Per quanto concerne i boschi si è partiti dall'osservazione che attualmente si tratta di una coltura a prevalenza di ceduo degradato e cespugliato con scarsi risultati produttivi (il prezzo di macchiatico viene calcolato a livello molto basso) legati alla utilizzazione della legna da ardere e della paleria da vite. Si tratta di prodotti con scarse prospettive di sviluppo per cui si è preferito, salvo dove prevalgano problemi di difesa idrogeologica, ipotizzare un largo sviluppo del bosco di alto fusto, basato su essenze resinose a rapido accrescimento.

CONFRONTO TRA LA DISTRIBUZIONE ATTUALE DELLE COLTURE E QUELLA PROPOSTA

FORME DI UTILIZZAZIONE	Distribuzione attuale		Distribuzione proposta		Variazioni	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Vigneto meccanizzabile	2.991	31,88	1.832	19,53	- 967	- 10,30
Vigneto non meccanizzabile			192	2,05		
Totale vigneto	2.991	31,88	2.024	21,58		
Seminativo (esci. ort. e piopp.)	3.304	35,22				
Ortaggi	6	0,06				
Pioppeto	140	1,49				
Prato stabile	255	2,72				
Totale sem. e prato stabile	3.705	39,49	3.636	38,76	- 69	- 0,73
Frutteto - Nocciolo	121	1,29	14	0,15	- 107	- 1,14
Canneto	7	0,08	945	10,07		
Bosco ceduo	1.786	19,04				
Bosco alto fusto					2.357	25,12
Totale boschi e canneto	1.793	19,12	3.302	35,19	+ 1.509	+ 16,07
produttivo	373	3,98	—	—	- 373	- 3,98
Incolto improduttivo	398	4,24	405	4,32	+ 7	+ 0,08
Totale	9.381	100,00	9.381	100,00	—	—

La superficie a bosco che attualmente ricopre 1.786 ettari (a cui si aggiungono 7 ettari di canneti) per la quasi totalità a ceduo, dovrebbe passare a 2.357 ettari di bosco di alto fusto (1) che si aggiungerebbero a 945 ettari di bosco ceduo (incluso il canneto, ecc.) per un totale di 3.302 ettari (pari al 37% circa della superficie produttiva dell'intera zona (l'incremento percentuale del bosco sarebbe dell'84% circa).

DISTRIBUZIONE ATTUALE DELLE COLTURE (valori assoluti in ettari, 1970)

	Belveglio	Bruno	Castelnuovo	Cortiglione	Inchisa	Maranzana	Mombaruzzo	Vaglio	Vinchio	Totale
vigneto	169	213	326	140	520	197	828	172	426	2.991
vigneto non meccan. seminativo	188	355	383	320	903	84	725	105	241	3.304
orto					1			5		6
pioppeto	39	6	30	19	10			9	27	140
frutteto	11	8	9	22	22	1	22	13	13	121
bosco ceduo	85	205	90	227	413	102	474	77	112	1.785
bosco alto fusto										
terreni abbandonati	12	52	47	51	35	20	64	48	44	373
prati	19	28	8	30	23	14	62	18	53	255
canneti	1	3	1	1	1					7
pinete				1						1
incolto improduttivo	11	49	49	32	157	32	36	17	15	398
Totale ha	535	919	943	843	2.085	450	2.211	464	931	9.381

DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE (valori percentuali)

	Belveglio	Bruno	Castelnuovo	Cortiglione	Inchisa	Maranzana	Mombaruzzo	Vaglio	Vinchio	Totale
vigneto	31,59	23,18	34,57	16,61	24,94	43,78	37,45	37,07	45,75	31,88
vigneto non meccan. seminativo	35,14	38,63	40,62	37,96	43,31	18,67	32,79	22,63	25,89	35,22
orto					0,05			1,08		0,06
pioppeto	7,29	0,65	3,18	2,25	0,48			1,94	2,90	1,49
frutteto	2,06	0,87	0,95	2,61	1,05	0,22	1,00	2,80	1,40	1,29
bosco ceduo	15,89	22,31	9,54	26,93	19,81	22,67	21,44	16,60	12,03	19,03
bosco alto fusto										
terreni abbandonati	2,24	5,66	4,98	6,05	1,68	4,44	2,89	10,34	4,73	3,98
prati	3,55	3,05	0,85	3,56	1,10	3,11	2,80	3,88	5,69	2,72
canneti	0,19	0,32	0,11	0,12	0,05					0,08
pinete				0,12						0,01
incolto improduttivo	2,05	5,33	5,20	3,79	7,53	7,11	1,63	3,66	1,61	4,24
Totale ha	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(1) La convenienza dell'impianto del bosco di alto fusto, in mancanza di reali alternative colturali, è confortata da un semplice calcolo di matematica finanziaria: stabilito in 500.000 lire il costo d'impianto di un ettaro di bosco di alto fusto (pino strobo e pinus excelsa e loro ibridi), cui vengono aggiunti l'eventuale costo di gestione del ceduo preesistente, 130.000 lire di spesa al 1° anno e 30.000 lire per ognuno dei successivi 4 anni; un ricavo di 500.000 lire al 7° anno per il diradamento e di 5.760.000 lire ad ettaro alla fine del turno (di 30 anni), un interesse del 3,50% annuo, risulta un reddito fondiario annuo per ettaro di L. 93.150.

Si tenga conto che lo Stato e altre Pubbliche Amministrazioni corrispondono a titolo di incentivazione al rimboschimento notevoli contributi a fondo perduto che avvantaggiano ulteriormente i privati imprenditori, oltre ad una efficiente assistenza tecnica prestata dal Corpo Forestale dello Stato. Va ancora notato che in sede C.E.E. è stata proposta l'elargizione, per i terreni agrari marginali destinabili al rimboschimento, d'un contributo a fondo perduto pari all'80-90% della spesa di impianto.

In termini di convenienza generale va inoltre ricordata l'importanza del rimboschimento ai fini sia della difesa idrogeologica che della conservazione e della valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente, utile sia ai fini residenziali che del turismo.

In complesso la ripartizione colturale proposta appare la seguente, anche in confronto con la situazione attuale.

Non appare superfluo ricordare che l'incolto produttivo risultante nella situazione attuale e non più considerato nel quadro proposto risulta formato essenzialmente da terreni abbandonati, di cui è possibile il recupero all'utilizzazione agraria o forestale, una volta superati i vincoli strutturali di cui si è detto.

PROPOSTA DI DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE (valori assoluti in ettari)

	Beivoglio	Bruno	Casteinuovo	Cortiglione	Inclisa	Maranzana	Mombaruzzo	Vaglio	Vinchio	Totale
vigneto	109	271	138	71	268	169	628	80	98	1.832
vigneto non meccan.	9			8		1	57	22	95	192
seminativo (con prati)	165	361	459	351	1.003	102	829	85	281	3.636
orto										
pioppeto				1	13					14
frutteto										
bosco ceduo (e canneti)	195	78	2	280	9		1	229	151	945
bosco alto fusto	44	144	294	100	629	152	667	33	290	2.357
incolto improduttivo	13	61	50	32	163	26	29	15	16	405
Totale ha	535	919	943	843	2.085	450	2.211	464	931	9.381

PROPOSTA DI DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE (valori percentuali)

	Beivoglio	Bruno	Casteinuovo	Cortiglione	Inclisa	Maranzana	Mombaruzzo	Vaglio	Vinchio	Totale
vigneto	20,37	29,49	14,63	8,42	12,85	37,55	28,40	17,24	10,53	19,53
vigneto non meccan.	1,68			0,95		0,22	2,58	4,74	10,20	2,05
seminativo (con prati)	30,84	39,28	48,68	41,65	48,11	22,67	37,49	18,32	30,18	38,76
orto										
pioppeto				0,12	0,62					0,15
frutteto										
bosco ceduo (e canneti)	36,45	8,49	0,21	33,21	0,43		0,05	49,36	16,22	10,07
bosco alto fusto	8,23	16,10	31,18	11,86	30,17	33,78	30,17	7,11	31,15	25,12
incolto improduttivo	2,43	6,64	5,30	3,80	7,82	5,78	1,31	3,23	1,72	4,32
Totale ha	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

4. 2. Le strutture aziendali, gli attivi e i capitali

4. 2. 1. Le rese produttive e i prezzi

Al fine di determinare i tipi aziendali meglio rispondenti all'esigenza della migliore utilizzazione delle risorse dell'area studiata si è applicato il metodo di calcolo, noto come « programmazione lineare », utilizzato al fine di massimizzare il risultato produttivo dell'azienda, così come viene spiegato nell'Appendice I. In particolare si sono assunti come base dei calcoli alcuni dati medi, rilevati dall'attuale situazione produttiva della zona, oppure desunti da aziende efficienti, esistenti in aree contigue omogenee ad essa sotto il profilo economico-agrario.

Per il calcolo dei risultati economici conseguibili si sono formulate diverse ipotesi dei prezzi dei prodotti; inoltre il metodo di elaborazione applicato ha permesso di stabilire i prezzi minimi o di esclusione al di sotto dei quali non conviene praticare le produzioni (1).

Si sono intanto determinate le seguenti rese unitarie (medie):

— vigneto: 90 quintali ad ettaro (sia nel vigneto meccanizzabile che in quello non meccanizzabile); tale valore corrisponde alle rese massime previste dal disciplinare del barbera d'Asti. Si tratta di un dato estremamente prudenziale, già oggi generalmente raggiunto e spesso superato dai viticoltori della zona;

— grano: 30 quintali di granella ad ettaro, il che non costituisce una resa unitaria particolarmente elevata, ma del tutto conforme ai risultati attuali ottenuti nella zona (2).

— mais: 50 quintali ad ettaro; si tratta, anche in questo caso, di un dato prudente, poichè tale coltura va limitata ai terreni più idonei di fondo valle;

— colture foraggere (prati, stabili e in rotazione, erbai, ecc.): 90 quintali ad ettaro (espressi in fieno), come media ponderata tra i diversi tipi di colture considerate: il dato assunto si basa anche sul prudente giudizio formulato dall'Ispettorato agrario di Asti;

— bosco ceduo: 10 quintali di paleria, mentre si è totalmente trascurata la produzione di legna da ardere (3);

— bosco di alto fusto: 60 quintali di assortimenti da opera o da cartiera, il che corrisponde alla produzione media annua nel turno di 30 anni.

Per quanto concerne i prezzi si sono fatte le seguenti ipotesi (prezzi al quintale):

IPOTESI DI PREZZI (al quintale)

PRODUZIONI	ALTA	BASSA	MEDIA
uva da vigneto meccanizzabile	18.000	10.500	—
uva da vigneto non meccanizzabile	25.000	16.500	—
grano	—	—	4.500
paglia	—	—	1.000
mais	—	—	5.000
foraggere (rapportate al fieno)	3.000	2.000	—
carne di vitellone	60.000	55.000	—
letame	—	—	250
paleria di bosco ceduo (4)	—	—	3.000
legname di alto fusto	—	—	3.200

(1) Ovviamente si tratta di prezzi di esclusione di ciascuna delle diverse produzioni, in relazione alle ipotesi di prezzo assunte per le altre produzioni praticate nell'azienda. A tali prezzi di esclusione si è pervenuti attraverso un processo iterativo di successivi tentativi sulla base di diverse ipotesi di prezzo.

(2) Ad essa va aggiunta la paglia, calcolata in quintali 45 ad ettaro.

(3) La quale, come è noto, è stata ormai quasi del tutto sostituita, anche per gli usi domestici, dagli idrocarburi e dal gas liquido.

(4) In realtà nei calcoli si è poi trascurato di considerare il bosco ceduo per diverse ragioni illustrate infra nel testo.

Per quanto riguarda i prezzi ipotizzati per l'uva proveniente da vigneti meccanizzabili, quelli dell'ipotesi bassa corrispondono alla media dei prezzi pagati dalle cantine sociali della zona negli ultimi anni, per i conferimenti di qualità soddisfacente; quelli dell'ipotesi alta corrispondono ad una prudente previsione fondata sull'attuale tendenza del mercato nell'area in esame. Tale tendenza non potrà che trovare conferma se si verificheranno — come è molto probabile — le ipotesi di riduzione della produzione (cfr.: il capitolo precedente) e di valorizzazione del prodotto, sia per le iniziative private in atto che per i presumibili effetti della nuova disciplina della produzione vitivinicola.

I prezzi dell'uva proveniente da vigneti non meccanizzabili sono stati valutati a livelli nettamente maggiori, per la notevole superiorità qualitativa che tale prodotto manifesta normalmente, rispetto al precedente. Si tratta inoltre di valori già diffusamente realizzati in molte aziende della zona (solitamente non associate alle cooperative enologiche), per partite limitate (va rammentato che solo il 10% scarso della superficie a vite viene considerato nell'ipotesi proposta non meccanizzabile).

Una ulteriore riprova della validità di tali valori può essere rilevata dai prezzi del vino sfuso ed in bottiglia, praticati da qualche anno da produttori locali.

Il prezzo del grano è stato contenuto in limiti molto inferiori a quelli attualmente praticati nel mercato, in omaggio alla politica di progressiva riduzione dei prezzi che a livello comunitario dovrebbe venire attuata, in relazione al necessario processo di avvicinamento ai prezzi del mercato internazionale.

I prezzi della paglia e del letame corrispondono all'incirca a quelli medi praticati attualmente, per i quali non sembra di poter prevedere sostanziali modificazioni. Quelli delle foraggere, rapportati al fieno, sono stati ipotizzati a due livelli, uno basso e uno alto. Quest'ultimo appare più vicino ai valori correnti e pare pertanto più prudente nel caso delle aziende zootecniche che reimpiegano o acquistano il fieno.

Per quanto riguarda il mais (ibrido) si è ritenuto di determinare un prezzo che se è inferiore a quello praticato (in una tendenza in atto che porta gradualmente ad ulteriori aumenti), appare ancora nettamente superiore a quello del mercato internazionale. L'incertezza sulla persistenza di tali tendenze è giustificata anche dagli effetti negativi di essa sui costi di produzione nel settore zootecnico, per cui sono pensabili e auspicabili adatti interventi in modo da attenuare il divario tra prezzi interni e internazionali di tale prodotto.

I prezzi della carne (di vitellone) sono stati mantenuti all'incirca ai livelli praticati attualmente nella zona, anche se la crescente domanda produce una tendenza ad una progressiva lievitazione degli stessi, in relazione anche alle difficoltà emergenti di approvvigionamento che si prospettano in futuro a livello mondiale. D'altronde sarebbe sembrato azzardato determinare prezzi superiori a quelli individuati. Tali prezzi si riferiscono a vitelloni non « della coscia », ma ad individui normali della razza piemontese o appartenenti ad altre razze. I prezzi, minimo e massimo, rappresentano possibili oscillazioni già ampiamente verificate negli ultimi tempi.

Per i prodotti dei boschi si sono formulate prudenti ipotesi sia per la paleria da vite che per gli assortimenti da opera o da cartiera, valutando i livelli dei prezzi in base ai corsi attuali. Non pare infatti di poter prevedere sostanziali variazioni in merito.

Per quanto concerne le produzioni principali, vale a dire l'uva e la carne di vitellone, si è potuto, come già si è accennato, individuare i prezzi di esclusione al di sotto dei quali non appare conveniente produrre (sempre che i prezzi delle produzioni alternative non cadano sotto determinati livelli). Per l'uva proveniente da vigneti meccanizzabili tale prezzo varia da L. 10.500 a L. 12.500/ql. in relazione alle condizioni produttive che si possono raffigurare ed in relazione alle ipotesi dei prezzi degli altri prodotti. Per l'uva di vigneti non meccanizzabili il prezzo di esclusione varia da L. 16.500 a L. 23.000/ql. Per la carne di vitellone da L. 53.000 a 54.000/ql. (fino a L. 59.000 nel caso di prezzi alti del foraggio e del vigneto).

4. 2. 2. Alcune possibili combinazioni di indirizzi produttivi

Poichè l'area studiata si presenta geograficamente composita con alternanze di rilievi, tonde, valli, altipiani, ecc., pur in una accentuata omogeneità economico-agraria, si è preferito prendere in considerazione una serie di ipotesi, a livello aziendale, di combinazioni di terreni di vario tipo. Sostanzialmente sono stati individuati due gruppi di aziende, il primo costituito da aziende con terreni totalmente o prevalentemente declivi (1), il secondo da aziende con terreni totalmente o prevalentemente di fondovalle o di altipiano.

Nel primo gruppo si sono considerati, accanto all'ipotesi di una azienda a netta specializzazione viticola o viti-vinicola, 3 casi:

- a) nel primo si è ipotizzato che l'intera superficie aziendale possa essere ugualmente occupata da vigneto meccanizzabile, da foraggiere oppure dal bosco, mentre il grano potrebbe estendersi su non più della metà di tale superficie;
- b) nel secondo si è ipotizzata la presenza di terreni in forte declivio, per cui il vigneto non meccanizzabile, come quello meccanizzabile, le colture foraggiere e il bosco potrebbero ognuno occupare la metà della superficie aziendale, mentre il grano potrebbe investire un quarto della stessa;
- c) nel terzo caso, intermedio ai precedenti, il terreno non meccanizzabile si ridurrebbe ad un quarto del totale, con tre quarti del territorio investibili a vigneto meccanizzabile oppure a foraggiere o a bosco, mentre il grano non dovrebbe superare i tre ottavi della superficie totale.

Nei tre casi considerati si è ipotizzata sia la trasformazione diretta dei foraggi in carne, che la vendita dei primi.

Nel secondo gruppo si sono individuati altri tre casi (sempre con aziende che praticano l'attività zootecnica):

- a) nel primo la superficie in declivio occupabile dal vigneto (meccanizzabile) non dovrebbe superare il 15% di quella complessiva; quella destinabile a mais il 30%. mentre tutta la superficie aziendale potrebbe venire occupata indistintamente da grano, foraggiere o bosco;
- b) nel secondo aumenterebbe la superficie disponibile per il vigneto (25%) a danno anche di quella per il mais (5%), restando tutta la superficie aziendale occupabile dal grano, dalle foraggiere e dal bosco;
- c) nel terzo caso si ipotizza una situazione analoga al primo, ad eccezione della totale scomparsa del vigneto.

Per quanto riguarda le aziende zootecniche si è prevista la quasi autosufficienza per quanto riguarda il foraggio (escluso il mais).

Per bosco s'intende quello ad alto fusto, in quanto è parso che quello ceduo, che non richiede di norma spese d'impianto, può costituire un'accessione alle esistenti aziende agricole, senza che ciò possa incidere sostanzialmente sull'economia dell'impresa.

4. 2. 3. Le detrazioni per spese e quote

Si sono innanzitutto calcolate le quote di remunerazione dei capitali impiegati: per il terreno si sono determinati, sulla base degli attuali corsi degli affitti, i seguenti valori: per i terreni destinabili a vigneto L. 80.000/ha, per quelli destinati a seminativo da 50.000 a 60.000, a seconda della fertilità (e quindi 50.000 per i terreni destinati a grano, 60.000 per quelli a mais, 52.000 per quelli a foraggiere), per i terreni destinabili a bosco di alto fusto 10.000 lire/ha, mentre per i terreni a bosco ceduo si è ritenuto di non attribuire un valore per i motivi già esposti.

(1) In tal caso si sono anche previste aziende viticole specializzate (con tutto il terreno vitato).

Per gli investimenti in impianti e attrezzature fisse si sono determinati i seguenti valori, quali quote di ammortamento e manutenzione: vigneto meccanizzabile L. 100.000/ha, vigneto non meccanizzabile L. 360.000/ha, bosco ad alto fusto tra L. 20.000 circa e 30.000/ha (considerando che una quota di esso è costituito dalla riconversione del ceduo); per le attrezzature fisse nella stalla L. 4.500 annue per posta.

A proposito della meccanizzazione e dell'equipaggiamento si è fatta l'ipotesi dell'impiego delle più progredite macchine oggi attualmente disponibili per l'agricoltura, con il solo vincolo delle condizioni geomorfologiche del territorio in esame. Per semplificare si è ipotizzato sempre il ricorso al noleggio per le macchine, individuando un costo unitario per quantità di prodotto. In effetti tale ipotesi corrisponde a situazioni rilevabili attualmente in taluni paesi dove si sono sviluppate imprese che praticano esclusivamente le lavorazioni per conto terzi e nella stessa zona in esame, dove sono diffuse aziende contadine che effettuano lavorazioni meccaniche per altri. In realtà i risultati ottenuti indicano che, nelle dimensioni aziendali individuate, è conveniente in quasi tutti i casi per il conduttore dell'azienda possedere in proprio i mezzi meccanici necessari (ad esclusione della mietitrebbiatrice).

Il costo che è stato così determinato per l'impiego delle macchine è il seguente: per il vigneto meccanizzabile L. 100.000/ha; per il vigneto non meccanizzabile L. 9.000/ha (corrispondenti a spese di trasporto e all'impiego di piccole macchine operatrici); per il grano L. 40.000/ha; per il mais L. 70.000/ha (compresa l'essiccazione); per gli altri foraggi L. 36.000/ha.

Sono state inoltre considerate le quote di rischio connesso sia alle avversità meteoriche che alla morbilità e mortalità del bestiame allevato: tali quote sono state determinate in percentuale del valore della produzione lorda vendibile in misura pari al 5% per il vigneto e al 2% per le altre colture e per la produzione zootecnica.

Si sono ancora determinati i costi correnti (fertilizzanti, mangimi, foraggi e letame, antiparassitari, sementi, vitellini da ingrasso, spese di stalla e varie, ecc.) nella misura di L. 58.000/ha per il vigneto, L. 56.000/ha per il grano, L. 58.000/ha per il mais, L. 43.000/ha per le altre foraggere. Per la carne i costi correnti ammontano a circa L. 49.000 per quintale prodotto (nel caso di prezzi bassi dei foraggi) e in L. 52.000 (nel caso di prezzi alti del foraggio) (1).

Le valutazioni sopra riportate si basano sull'osservazione di dati reali verificati in concrete aziende esistenti nella zona e su prudenti congetture circa le prospettive: si tratta pertanto di dati discutibili, ma che corrispondono in ogni caso alla preoccupazione di verificare la convenienza a produrre anche in condizioni di costi più elevati di quelli correnti, così come le ipotesi di rese unitarie prima illustrate erano state mantenute in analoghi limiti prudenziali, non superando in genere le medie realizzate nell'area. I risultati ottenuti hanno successivamente confermato — come si vedrà — tali ipotesi.

(1) I costi correnti sono così ripartiti (in percentuale): per il vigneto 12,5% letame, 10% fertilizzanti, 26,5% varie, 51% antiparassitari ecc.; per il grano 54% fertilizzanti, 8% diserbanti, 32,5% sementi, 5,5% varie; per il mais 11% letame, 43% fertilizzanti, 25,5% diserbanti, autz. ecc., 20,5% sementi; per le altre foraggere 26% letame, 42% fertilizzanti, 11% sementi, 21% varie; per le carni (con prezzi bassi del foraggio) 0,1% paglia, 12% foraggi, 30% mangimi e latte, 14% mais, 2% disinfettanti, ecc., 1% varie, 40,9% acquisto vitellino da ingrasso; per le carni (con prezzi alti del foraggio) 0,1% paglia, 17% foraggi, 28% mangimi e latte, 13,5% mais, 2% disinfettanti, 1% varie, 38,4% vitellino.

4. 2. 4. La manodopera

Un vincolo importante posto a base dei calcoli è costituito dal tipo di impresa prescelto e cioè quella lavoratrice, che costituisce attualmente — come si è detto — la quasi totalità delle aziende esistenti e che corrisponde alle evidenti preferenze delle popolazioni rurali della zona. In connessione a ciò si è posto un limite di disponibilità della manodopera aziendale, costituito da due sole unità lavorative, con l'eventuale integrazione di modeste aliquote di manodopera avventizia nei periodi primaverili (in connessione alle operazioni di potatura e sistemazione dei vigneti) e autunnali (in connessione alla vendemmia).

Si tratta in entrambi i casi di manodopera o appartenente alla stessa famiglia coltivatrice (casalinghe, altre persone inattive, occupati in altri settori e disponibili per periodi limitati per i lavori aziendali) o avventizi stagionali o occasionali (specie per la vendemmia).

Considerando che la durata della giornata di lavoro varia in relazione alle stagioni, essendo più breve nel periodo invernale, si ottiene una disponibilità massima, compresa la manodopera avventizia, di 5.900 ore/anno così distribuite:

DISPONIBILITA' DI MANODOPERA NELL'AZIENDA

	Manodopera fissa	Manodopera avventizia	TOTALE
mesi di novembre, dicembre e gennaio	770	—	770
periodo 1/2 - 15/4	840	560	1.400
periodo 16/4 - 31/5	680	200	880
mese di giugno	450	—	450
mese di luglio	500	—	500
mese di agosto	450	—	450
mese di settembre	450	—	450
periodo 1 - 15/10	250	500 (1)	750
periodo 16 - 31/10	250	—	250
Totale	4.640	1.260	5.900

La suddivisione dell'anno, ai fini della valutazione della disponibilità e dell'impiego della manodopera, è stata fatta tenendo conto dei calendari di lavoro delle produzioni considerate.

L'ammontare delle ore disponibili può giustamente sembrare molto elevato e non corrispondente all'esigenza di garantire ai lavoratori sufficienti periodi di riposo e di ferie: in realtà si è voluto fissare un massimo di lavoro impiegabile, risultando già chiaramente « a priori » che la discontinuità dell'impiego richiesto dalle diverse produzioni

(1) Nel caso delle aziende specializzate a vigneto si è considerata una disponibilità di oltre 300-310 ore nel periodo 1-15 ottobre. Cfr. infra il cap. 4.2.5

avrebbe lasciato notevoli periodi di tempo libero. Tale ipotesi è stata successivamente suffragata ampiamente, nell'esame degli esempi concreti di aziende. Il lavoro necessario per le diverse produzioni espresso in ore ad ettaro ed in ore per quintale prodotto, è il seguente:

IMPIEGO DELLA MANODOPERA (in ore)

	Novembre Dicembre Gennaio	Febbraio Marzo 1 ^a quindicina di Aprile	2 ^a quindicina di Aprile, Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	1 ^a quindicina di Ottobre	2 ^a quindicina di Ottobre	Totale
Ore per ettaro										
vigneto meccanizzabile	45	200	125	40	36	10	2	150	—	608
vigneto non meccanizzabile	60	250	165	85	45	55	10	230	—	900
grano	—	3	2	—	17	—	—	—	12	34
mais	—	10	6	2	—	—	12	—	—	30
prato medic.	1	6	9	8	7	6	4	—	—	41
bosco ceduo	15									15
bosco alto fusto (*)	25									25
Ore per quintale prodotto										
vigneto meccanizzabile	0,50	2,22	1,40	0,44	0,40	0,11	0,02	1,66	—	6,75
vigneto non meccanizz.	0,66	1,80	1,83	0,95	0,50	0,61	0,11	2,55	—	10,00
grano } paglia }	—	0,10	0,07	—	0,57	—	—	—	0,40	1,13
mais	—	0,20	0,12	0,04	—	—	0,24	—	—	0,60
prato medic.	0,01	0,06	0,10	0,08	0,07	0,06	0,04			0,45
bosco ceduo	3,00									3,00
bosco alto fusto	0,41									0,41
carne } letame }	0,9	0,7	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,15	0,15	3,5

* Ore che si possono anche distribuire eventualmente nell'anno.

4. 2. 5. Gli esempi di aziende prospettate

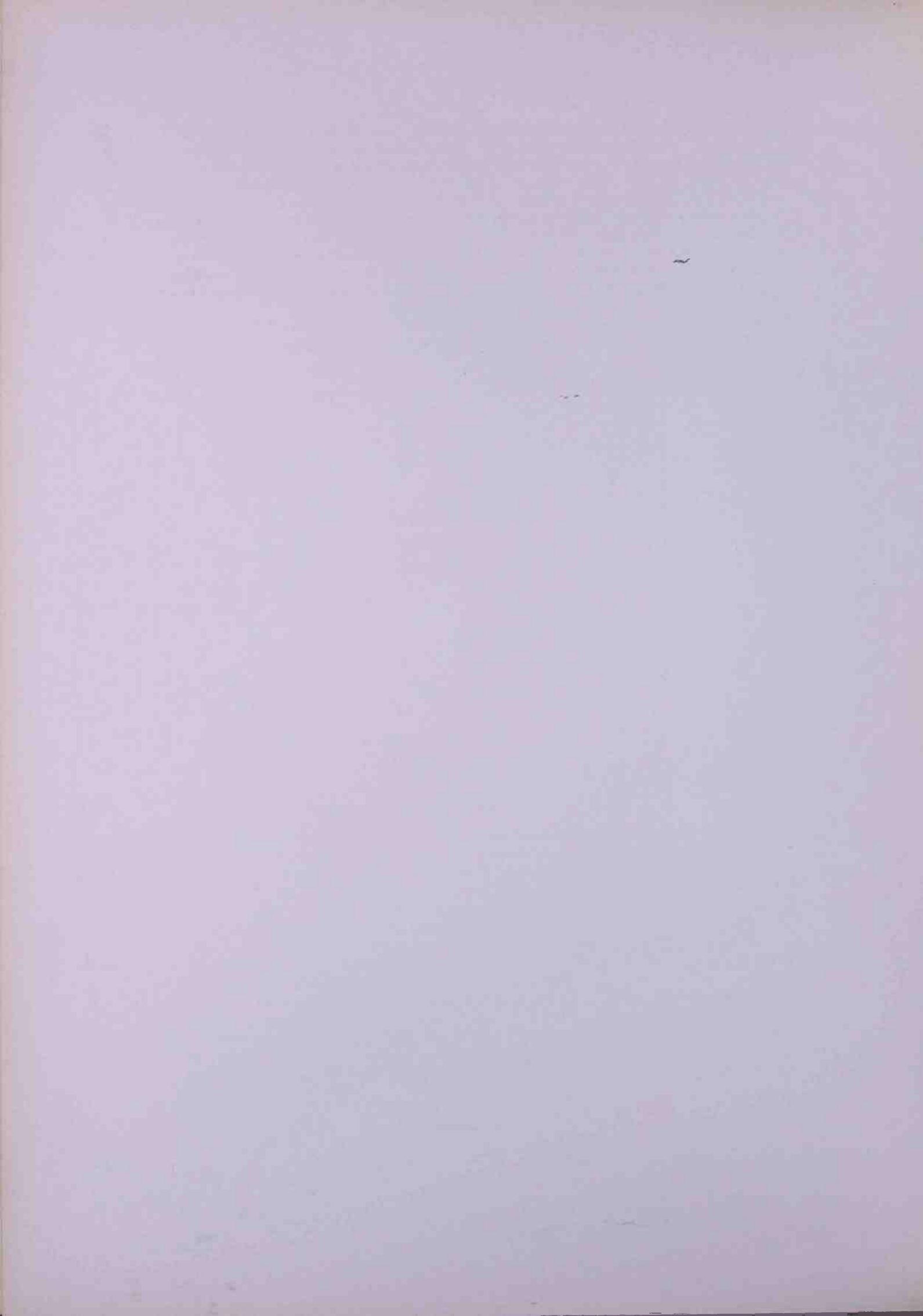
Sia empiricamente, nel caso delle aziende specializzate nella viticoltura, che applicando il citato modello di programmazione lineare (cfr.: appendice I), nel caso di aziende con indirizzo pluriproduttivo, ma sempre in base ai vincoli, ai dati e alle ipotesi prima illustrati, si sono ottenuti i seguenti tipi di aziende ad impresa lavoratrice. Tali esempi non paiono tutti ugualmente soddisfacenti; v'è peraltro da notare come non sia possibile individuare rigidamente le soluzioni più adatte, in quanto — come già è stato ricordato — mancano quelle indispensabili indicazioni che solo i livelli superiori della programmazione, ed in particolare il piano di area ecologica, possono fornire. Si tratta di indicazioni circa le prospettive reali delle diverse produzioni considerate, le concrete disponibilità di manodopera e di capitali, ecc.; elementi i primi, individuabili soltanto attraverso approfonditi studi di mercato riferiti a vaste aree quali l'intera Comunità Europea; i secondi attraverso la formazione di un preciso quadro delle interdipendenze strutturali, a livello di area ecologica, nel quale far giocare diverse ipotesi di sviluppo economico e individuare così concrete prospettive per l'agricoltura di una zona limitata, come quella studiata.

Allo stato attuale delle conoscenze, non ci si può che basare su larghe e generiche indicazioni, non verificabili, e pertanto converrebbe avanzare diverse ipotesi di sistemazione dell'agricoltura della zona. Tali ipotesi sono costituite, in sostanza, da diverse combinazioni tra i tipi aziendali individuati; in questa fase ci si è peraltro limitati a formularne una sola, ritenuta sufficientemente indicativa.

Il primo esempio di azienda possibile nella zona è costituito — come si è detto — da una azienda nettamente specializzata a vite, per le quali si sono considerate due ipotesi: nella prima tutto il territorio appare meccanizzabile; nella seconda appare meccanizzabile solo per due terzi. Rispetto alle altre aziende, per questa si è inoltre ipotizzata una maggior disponibilità di manodopera nel periodo 1 - 15 ottobre (corrispondente alla vendemmia), di 300 - 310 ore di manodopera avventizia.

Le due aziende, rispettivamente nell'ipotesi di prezzi alti e di prezzi bassi dell'uva, danno i seguenti risultati produttivi e la seguente distribuzione dell'impiego di lavoro.





IPOTESI DI AZIENDA

Collinare, ad indirizzo produttivo viticolo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc	100%	7.00.00	630	10.000	6.300.000	2.916.000	3.384.000
Vigneto non mecc.							
Grano (+ paglia)							
Mais							
Prato, medica, ecc.							
Bosco ceduo							
Bosco alto fusto							
Carne (+ letame)							
TOTALI		7.00.00			6.300.000	2.916.000	3.384.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	560.000
	Quote amm. e manut. impianti	693.000
	Spese varie	403.000
	Assicurazione	567.000
	Macchine (noleggio e carb.)	693.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	315	1.400	875	280	252	70	14	1.050	—	4.256
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)										
Mais										
Prato, medica, ecc.										
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	315	1.400	875	280	252	70	14	1.050	—	4.256
ORE INUTILIZZATE	405	—	5	170	248	380	486	—	250	1.944
ORE DISPONIBILI	720	1.400	880	450	500	450	500	1.050*	250	6.200

(*) 300 ore in più di manodopera avventizia

IPOTESI DI AZIENDA

Collinare, ad indirizzo produttivo viticolo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	100%	7.00.00	630	18.000	11.340.000	2.916.000	8.424.000
Vigneto non mecc.							
Grano (+ paglia)							
Mais							
Prato, medica, ecc.							
Bosco ceduo							
Bosco alto fusto							
Carne (+ letame)							
TOTALI	100%	7.00.00			11.340.000	2.916.000	8.424.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	560.000
	Quote amm. e manut. impianti	693.000
	Spese varie	403.000
	Assicurazione	567.000
	Macchine (noleggio e carb.)	693.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	315	1.400	875	280	252	70	14	1.050	—	4.256
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)										
Mais										
Prato, medica, ecc.										
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	315	1.400	875	280	252	70	14	1.050	—	4.256
ORE INUTILIZZATE	405	—	5	170	248	380	486	—	250	1.944
ORE DISPONIBILI	720	1.400	880	450	500	450	500	1.050*	250	6.200

(*) 300 ore in più di manodopera avventizia

IPOTESI DI AZIENDA

Collinare, ad indirizzo produttivo viticolo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	RÉDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	66%	4.00.00	360	10.000	3.600.000	1.666.000	1.934.000
Vigneto non mecc.	34%	2.00.00	180	15.500	2.790.000	1.220.000	1.570.000
Grano (+ paglia)							
Mais							
Prato, medica, ecc.							
Bosco ceduo							
Bosco alto fusto							
Carne (+ letame)							
TOTALI		6.00.00			6.390.000	2.886.000	3.504.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	479.000
	Quote amm. e manut. impianti	1.098.000
	Spese varie	346.000
	Assicurazione	549.000
	Macchine (noleggio e carb.)	414.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	180	800	500	160	144	40	8	600	—	2.432
Vigneto non mecc.	120	500	330	190	90	110	20	460	—	1.800
Grano (+ paglia)										
Mais										
Prato, medica, ecc.										
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	300	1.300	830	350	234	150	28	1.060	—	4.252
ORE INUTILIZZATE	420	100	50	100	266	300	472	—	250	1.958
ORE DISPONIBILI	720	1.400	880	450	500	450	500	1.060*	250	6.210

(*) 310 ore in più di manodopera avventizia

IPOTESI DI AZIENDA

Collinare, ad indirizzo produttivo viticolo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	66%	4.00.00	360	18.000	6.480.000	1.666.000	4.814.000
Vigneto non mecc.	34%	2.00.00	180	25.000	4.500.000	1.220.000	3.280.000
Grano (+ paglia)							
Mais							
Prato, medica, ecc.							
Bosco ceduo							
Bosco alto fusto							
Carne (+ letame)							
TOTALI		6.00.00			10.980.000	2.886.000	8.094.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	479.000
	Quote amm. e manut. impianti	1.098.000
	Spese varie	346.000
	Assicurazione	549.000
	Macchine (noleggio e carb.)	414.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	180	800	500	160	144	40	8	600	—	2.432
Vigneto non mecc.	120	500	330	190	90	110	20	460	—	1.800
Grano (+ paglia)										
Mais										
Prato, medica, ecc.										
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	300	1.300	830	350	234	150	28	1.060	—	4.252
ORE INUTILIZZATE	420	100	50	100	266	300	472	—	250	1.958
ORE DISPONIBILI	720	1.400	880	450	500	450	500	1.060*	250	6.210

(*) 310 ore di più di manodopera avventizia

I risultati produttivi appaiono particolarmente buoni (considerando la notevole inutilizzazione della manodopera per lunghi periodi dell'anno), nell'ipotesi di prezzi alti dell'uva. Ipotesi che peraltro appare assai probabile, in quanto tali aziende potranno essenzialmente svilupparsi nelle aree a viticoltura di maggior pregio (e nelle quali già attualmente si possono raggiungere tali livelli dei prezzi).

E' dubbia invece la convenienza, dato il limitato impiego delle macchine, al possesso diretto di queste.

Passando ora a considerare le aziende ad indirizzo pluriproduttivo, alla formulazione delle quali si è pervenuti utilizzando un modello di programmazione lineare, e riferendoci alla prima ipotesi di aziende possibili, illustrata in precedenza e riguardante aziende totalmente o prevalentemente collinari, i risultati dei calcoli sono apparsi abbastanza analoghi nei tre casi considerati. Per questo motivo ci si è limitati ad approfondirne e a esporne uno solo, quello cioè corrispondente alla lettera c). Di esso peraltro si danno le seguenti versioni:

— nella prima si esclude la trasformazione dei foraggi prodotti nell'azienda in carne e si ipotizzano prezzi alti del vigneto e del foraggio. In essa non appare conveniente, per la combinazione dei fattori e dei vincoli dati, la produzione di uva in vigneti non meccanizzati.

— Nella seconda, esclusa sempre la zootecnica, si ipotizzano prezzi bassi del vigneto e alti del fieno: in tale combinazione appare conveniente escludere totalmente la viticoltura.

— Nella terza, nell'ipotesi di prezzi alti del vigneto e bassi del fieno (esclusa sempre la zootecnica), appare conveniente la viticoltura in terreni meccanizzati, oltre alla cerealicoltura e foraggicoltura.

In tutte tre le versioni le dimensioni aziendali paiono molto elevate (73, 98 e 61 ettari compreso il bosco, 50, 69, e 40 ettari escluso il bosco) anche se il risultato produttivo e la utilizzazione del lavoro paiono sempre soddisfacenti. E' sembrato peraltro di poter scegliere la terza per la formulazione di un quadro complessivo zonale.

(vedi le successive tre schede aziendali.)

Passando all'ipotesi che l'azienda provveda direttamente alla trasformazione del foraggio nella carne, sono emersi i casi successivamente esposti:

— nel primo si ipotizzano prezzi alti sia per il vigneto, che per il fieno e la carne;

— nel secondo e nel terzo si considerano prezzi bassi per il vigneto, alti della carne e rispettivamente alti e bassi per il fieno: ne risulta, a parte la non convenienza alla produzione di uva, una analogia di situazioni, dovute essenzialmente al vincolo di interdipendenza tra produzione della carne e quella del fieno;

— nel terzo si sono assunti prezzi alti per il vigneto e per la carne, bassi per il fieno: ne risulta la convenienza a produrre l'uva solo in vigneti meccanizzabili;

— nei due casi successivi, fermi restando i prezzi per il fieno e la carne si è ipotizzato un prezzo inferiore per l'uva da vigneti meccanizzati e da ciò ne risulta una convenienza a produrre l'uva in vigneti non meccanizzati, anche a prezzi inferiori;

— si è successivamente considerato il caso di prezzi alti per il vigneto e bassi per il fieno e la carne, e quello con prezzi bassi per tutte le produzioni: nella seconda ipotesi si manifesta una convenienza nulla a produrre uva da vigneti meccanizzabili e scarsa a produrre uva da vigneti non meccanizzabili.

Come esempi rappresentativi da proporre per il quadro d'insieme zonale si sono scelti quello con ipotesi di prezzi alti per il vigneto e la carne e bassi per il fieno e quello con ipotesi di prezzi alti per il vigneto e bassi per il fieno e la carne.

(vedi le ulteriori otto schede aziendali.)

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo (esclusa la zootecnia)

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%	3.98.40	358,96	18.000	6.461.000	1.661.000	4.800.000
Vigneto non mecc.	25%			25.000			
Grano (+ paglia)	37,5%	5.89.30	176,96	6.000	1.062.000	874.000	188.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	40.52.30	3.650,74	3.000	10.952.000	5.447.000	5.505.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%	22.43.10	1.351,25	3.200	4.324.000	2.082.000	2.242.000
Carne (+ letame)							
TOTALI		72.83.10			22.799.000	10.064.000	12.735.000
TOTALI senza bosco		50.40.00			18.475.000	7.982.000	10.493.000

Dettaglio dei conti:	Remunerazione cap. fondiario	2.944.000
	Quote amm. e manut. impianti	767.000
	Spese varie	3.643.000
	Assicurazione	490.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.220.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	179	797	503	158	144	39	7	596		2.423
Vigneto non mecc.									71	202
Grano (+ paglia)	—	18	12	—	101	—	—	—		
Mais										
Prato, medica, ecc.	37	219	365	292	255	219	146			1.533
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	554									554
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.034	880	450	500	258	153	596	71	4.712
ORE INUTILIZZATE	—	366	—	—	—	192	297	154	179	1.188
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo (esclusa la zootecnia)

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto Impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%			10.000			
Vigneto non mecc.	25%			15.500			
Grano (+ paglia)	37,5%	6.20.70	186,40	6.000	1.118.000	919.000	190.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	62.43.80	5.625,00	3.000	16.875.000	8.394.000	8.481.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%	28.89.80	1.740,85	3.200	5.571.000	2.683.000	2.888.000
Carne (+ letame)							
TOTALI		97.54.30			23.564.000	11.996.000	11.568.000
TOTALI senza bosco		68.64.50			17.993.000	9.313.000	8.680.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	3.845.000
	Quote amm. e manut. impianti	479.000
	Spese varie	4.758.000
	Assicurazione	247.000
	Macchine (noleggio ecarb.)	2.667.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)		19	13	—	106	—	—	—	75	213
Mais										
Prato, medica, ecc.	56	338	563	450	394	338	225	—	—	2.364
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	714	—	—	—	—	—	—	—	—	714
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	357	576	450	500	338	225	—	75	3.291
ORE INUTILIZZATE	—	1.043	304	—	—	112	225	750	175	2.609
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo (esclusa la zootecnia)

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto Impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%	5.01.50	451.81	18.000	8.133.000	2.091.000	6.042.000
Vigneto non mecc.	25%			25.000			
Grano (+ paglia)	37,5%	9.33.50	280,32	6.000	1.682.000	1.383.000	299.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	25.29.10	2278,47	2.000	4.557.000	3.400.000	1.157.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%	21.11.70	1271,49	3.200	4.069.000	1.960.000	2.109.000
Carne (+ letame)							
TOTALI		60.75.80			18.441.000	8.834.000	9.607.000
TOTALI senza bosco		39.64.10			14.372.000	6.874.000	7.498.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.394.000
	Quote amm. e manut. impianti	847.000
	Spese varie	3.162.000
	Assicurazione	531.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.900.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	226	1.003	632	199	181	50	9	750	—	3.050
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	28	20	—	160	—	—	—	112	320
Mais										
Prato, medica, ecc.	23	137	228	182	159	137	91	—	—	957
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	521	—	—	—	—	—	—	—	—	521
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.168	880	381	500	187	100	750	112	4.848
ORE INUTILIZZATE	—	232	—	69	—	263	350	—	138	1.052
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%	3.82.90	344.99	18.000	6.210.000	1.597.000	4.613.000
Vigneto non mecc.	25%			25.000			
Grano (+ paglia)	37,5%	4.63.20	139.11	6.000	835.000	687.000	148.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	17.10.60	1.549,23	3.000	4.648.000	2.312.000	2.336.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%	2.39.70	144,42	3.200	462.000	222.000	240.000
Carne (+ letame)			580,89	63.750	37.032.000	31.412.000	5.620.000
TOTALI		28.05.40			49.187.000	36.230.000	12.957.000
TOTALI senza bosco		25.65.70			48.725.000	36.008.000	12.717.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.456.000
	Quote amm. e manut. impianti	855.000
	Spese varie	31.594.000
	Assicurazione	1.130.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.195.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	173	766	483	152	138	38	7	573	—	2.330
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	14	10	—	79	—	—	—	56	159
Mais										
Prato, medica, ecc.	15	93	155	124	109	93	62	—	—	651
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	59	—	—	—	—	—	—	—	—	59
Carne (+ letame)	523	407	232	174	174	174	174	87	87	2.032
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.280	880	450	500	305	243	660	143	5.231
ORE INUTILIZZATE	—	120	—	—	—	145	207	90	107	669
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%			10.500			
Vigneto non mecc.	25%			16.500			
Grano (+ paglia)	37,5%	4.39.40	131,96	6.000	792.000	652.000	140.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	27.99.10	2.521,74	3.000	7.565.000	3.763.000	3.802.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%			3.200			
Carne (+ letame)			827,54	63.750	52.756.000	44.750.000	8.006.000
TOTALI		32.38.50			61.113.000	49.164.000	11.948.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.675.000
	Quote amm. e manut. impianti	620.000
	Spese varie	44.516.000
	Assicurazione	1.172.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.181.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dlc. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	13	9	—	75	—	—	—	53	150
Mais										
Prato, medica, ecc.	25	151	252	202	177	151	101	—	—	1.059
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	745	579	331	248	248	248	248	124	124	2.895
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	743	592	450	500	399	349	124	177	4.104
ORE INUTILIZZATE	—	657	288	—	—	51	101	626	73	1.796
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto Impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%			10.000			
Vigneto non mecc.	25%			15.500			
Grano (+ paglia)	37,5%	4.39.40	131,96	6.000	792.000	652.000	140.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	27.99.10	2.521,74	2.000	5.043.000	3.762.000	1.281.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%			3.200			
Carne (+ letame)			827,54	63.750	52.756.000	42.267.000	10.489.000
TOTALI		32.38.50			58.591.000	46.681.000	11.910.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.675.000
	Quote amm. e manut. impianti	620.000
	Spese varie	42.033.000
	Assicurazione	1.172.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.181.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)		13	9	—	75	—	—	—	53	150
Mais										
Prato, medica, ecc.	25	151	252	202	177	151	101			1.059
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	745	579	331	248	248	248	248	124	124	2.895
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	743	592	450	500	399	349	124	177	4.104
ORE INUTILIZZATE	—	657	288	—	—	51	101	626	73	1.796
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%	3.82.90	344,99	18.000	6.210.000	1.597.000	4.613.000
Vigneto non mecc.	25%			25.000			
Grano (+ paglia)	37,5%	4.63.20	139,11	6.000	835.000	687.000	148.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	17.19.60	1.549,23	2.000	3.098.000	2.311.000	787.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%	2.39.70	144,42	3.200	462.000	222.000	240.000
Carne (+ letame)			580,89	63.750	37.032.000	29.669.000	7.363.000
TOTALI		28.05.40			47.637.000	34.486.000	13.151.000
TOTALI senza bosco		25.65.70			47.175.000	34.264.000	12.911.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.456.000
	Quote amm. e manut. impianti	855.000
	Spese varie	29.851.000
	Assicurazione	1.130.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.194.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	173	766	483	152	138	38	7	573	—	2.330
Vigneto non mecc										
Grano (+ paglia)	—	14	10	—	79	—	—	—	56	159
Mais										
Prato, medica, ecc.	15	93	155	124	109	93	62	—	—	651
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	59	—	—	—	—	—	—	—	—	59
Carne (+ letame)	523	407	232	174	174	174	174	87	87	2.032
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.280	880	450	500	305	243	660	143	5.231
ORE INUTILIZZATE	—	120	—	—	—	145	207	90	107	669
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%			12.500			
Vigneto non mecc.	25%	0.44.90	40,48	23.000	931.000	274.000	657.000
Grano (+ paglia)	37,5%	5.23.40	157,19	6.000	943.000	776.000	167.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	23.73.20	2.138,03	2.000	4.276.000	3.190.000	1.086.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%			3.200			
Carne (+ letame)			801,66	63.750	51.106.000	40.945.000	10.161.000
TOTALI		29.41.50	3.137,36		57.256.000	45.185.000	12.071.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.531.000
	Quote amm. e manut. impianti	759.000
	Spese varie	40.654.000
	Assicurazione	1.177.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.064.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.	27	113	74	38	20	25	4	103	—	404
Grano (+ paglia)	—	16	11	—	90	—	—	—	63	180
Mais										
Prato, medica, ecc.	21	128	214	171	150	128	86	—	—	898
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	722	561	321	241	240	241	241	120	120	2.807
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	818	620	450	500	394	331	223	183	4.289
ORE INUTILIZZATE	—	582	260	—	—	56	119	527	67	1.611
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%			14.000			
Vigneto non mecc.	25%	0.44.90	40,48	25.000	1.012.000	274.000	738.000
Grano (+ paglia)	37,5%	5.23.40	157,19	6.000	943.000	776.000	167.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	23.73.20	2.138,03	2.000	4.276.000	3.190.000	1.086.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%			3.200			
Carne (+ letame)			801,66	63.750	51.106.000	40.945.000	10.161.000
TOTALI		29.41.50	3.137,36		57.337.000	45.185.000	12.152.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.531.000
	Quote amm. e manut. impianti	759.000
	Spese varie	40.654.000
	Assicurazione	1.177.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.064.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.	27	113	74	38	20	25	4	103	—	404
Grano (+ paglia)	—	16	11	—	90	—	—	—	63	180
Mais										
Prato, medica, ecc.	21	128	214	171	150	128	86	—	—	898
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	722	561	321	241	240	241	241	120	120	2.807
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	818	620	450	500	394	331	223	183	4.289
ORE INUTILIZZATE	—	582	260	—	—	56	119	527	67	1.611
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%	3.11.10	280,25	18.000	5.044.000	1.296.000	3.748.000
Vigneto non mecc.	25%	92.50	83,31	25.000	2.083.000	565.000	1.518.000
Grano (+ paglia)	37,5%	6.51.70	195,72	6.000	1.174.000	966.000	208.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	14.27.50	1.286,02	2.000	2.572.000	1.919.000	653.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%	5.15.10	310,28	3.200	993.000	478.000	515.000
Carne (+ letame)			482,20	58.750	28.329.000	24.628.000	3.701.000
TOTALI		29.97.90			40.195.000	29.852.000	10.343.000
TOTALI senza bosco		24.82.80			39.202.000	29.374.000	9.828.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.442.000
	Quote amm. e manut. impianti	1.080.000
	Spese varie	25.168.000
	Assicurazione	1.046.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.116.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	140	622	392	123	112	31	6	465	—	1.891
Vigneto non mecc.	56	232	152	79	42	51	9	213	—	834
Grano (+ paglia)	—	20	14	—	111	—	—	—	78	223
Mais										
Prato, medica, ecc.	13	77	129	103	90	77	51	—	—	540
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	127	—	—	—	—	—	—	—	—	127
Carne (+ letame)	434	338	193	145	145	145	145	72	72	1.689
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.289	880	450	500	304	211	750	150	5.304
ORE INUTILIZZATE	—	111	—	—	—	146	239	—	100	596
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente collinare, ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	75%			10.500			
Vigneto non mecc.	25%	0.44.90	40,48	16.500	668.000	274.000	394.000
Grano (+ paglia)	37,5%	5.23.40	157,19	6.000	943.000	776.000	167.000
Mais	0			5.000			
Prato, medica, ecc.	75%	23.73.20	2.138,03	2.000	4.276.000	3.190.000	1.086.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	75%			3.200			
Carne (+ letame)			801,66	58.750	47.098.000	40.945.000	6.153.000
TOTALI		29.41.50			52.985.000	45.185.000	7.800.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.531.000
	Quote amm.e manut. impianti	759.000
	Spere varie	40.654.000
	Assicurazione	1.177.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.064.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.	27	113	74	38	20	25	4	103	—	404
Grano (+ paglia)	—	16	11	—	90	—	—	—	63	180
Mais										
Prato, medica, ecc.	21	128	214	171	150	128	86	—	—	898
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	722	561	321	241	240	241	241	120	120	2.807
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	818	620	450	500	394	331	223	183	4.289
ORE INUTILIZZATE	—	582	260	—	—	56	119	527	67	1.611
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

Sono stati successivamente esaminati i casi di possibili aziende con terreni prevalentemente di fondovalle o di altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo. Riferendoci alle tre ipotesi illustrate in precedenza, si sono ottenuti i seguenti esempi.

Nella prima ipotesi (con possibile diffusione del vigneto fino al 15% della superficie aziendale) sono emersi:

— il caso di prezzi alti per tutte le produzioni e quello con prezzi alti per l'uva e il foraggio e bassi per la carne: nella seconda ipotesi non appare più conveniente la zootecnica, mentre si accentua la convenienza a produrre fieno;

— due esempi con prezzi alti del vigneto, bassi del fieno e rispettivamente alti e bassi della carne: nel secondo caso, mentre si riduce fortemente la quantità di carne prodotta e aumenta quella dell'uva, ne deriva un notevole decremento del reddito;

— in ultimo si sono considerati due casi con prezzi bassi dell'uva e della carne e rispettivamente bassi e alti del fieno: nel primo caso non appare conveniente produrre uva e la carne, nel secondo appare netta la convenienza a produrre carne.

Ai fini della formazione di un quadro sintetico dell'agricoltura zonale si è ritenuto di scegliere l'esempio con prezzi bassi per tutte le produzioni e quello con prezzi alti per l'uva e la carne e bassi per il fieno.

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	15%	3.20.60	288,81	18.000	5.199.000	1.337.000	3.862.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	5.99.80	180,12	6.000	1.081.000	889.000	192.000
Mais	30%	12.83.60	641,78	5.000	3.209.000	2.480.000	729.000
Prato, medica, ecc.	100%	17.14.10	1.544,27	3.000	4.633.000	2.305.000	2.328.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	3.60.40	217,13	3.200	695.000	335.000	360.000
Carne (+ letame)	100%		579,03	63.750	36.913.000	31.311.000	5.602.000
TOTALI		42.78.50			51.730.000	38.657.000	13.073.000
TOTALI senza bosco		39.18.10			51.035.000	38.322.000	12.713.000

Dettaglio dei costi:

Remunerazione cap. fondiario	2.254.000
Quote amm. e manut. impianti	812.000
Spese varie	32.355.000
Assicurazione	1.146.000
Macchine (noleggio e carb.)	2.090.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	144	641	404	127	115	32	6	479		1.948
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	18	13	—	103	—	—	—	72	206
Mais		128	77	26	—	—	154	—	—	385
Prato, medica, ecc.	16	93	154	123	108	93	62	—	—	649
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	89	—	—	—	—	—	—	—	—	89
Carne (+ letame)	521	405	232	174	174	174	174	87	87	2.028
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.285	880	450	500	299	396	566	159	5.305
ORE INUTILIZZATE	—	115	—	—	—	151	54	184	91	595
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	15%	2.76.90	249,50	18.000	4.491.000	1.155.000	3.336.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	8.54.30	256,56	6.000	1.539.000	1.266.000	273.000
Mais	30%	24.99.10	1.249,54	5.000	6.248.000	4.830.000	1.418.000
Prato, medica, ecc.	100%	40.27.10	3.627,99	3.000	10.884.000	5.413.000	5.471.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	24.65.60	1.485,30	3.200	4.753.000	2.289.000	2.464.000
Carne (+ letame)	100%			58.750			
TOTALI		101.23.00			27.915.000	14.953.000	12.962.000
TOTALI senza bosco		76.57.40			23.162.000	12.664.000	10.498.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	4.488.000
	Quote amm. e manut. impianti	683.000
	Spese varie	5.299.000
	Assicurazione	526.000
	Macchine (noleggio e carb.)	3.957.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	125	554	349	110	100	27	5	414	—	1.684
Vigneto non mecc.	—	26	18	—	146	—	—	—	103	293
Grano (+ paglia)	—	250	150	50	—	—	300	—	—	750
Mais	36	218	363	290	254	218	145	—	—	1.524
Prato, medica, ecc.										
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	609	—	—	—	—	—	—	—	—	609
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.048	880	450	500	245	450	414	103	4.860
ORE INUTILIZZATE	—	352	—	—	—	205	—	336	147	1.040
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	15%	3.20.60	288,81	18.000	5.199.000	1.337.000	3.862.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	5.99.80	180,12	6.000	1.081.000	889.000	192.000
Mais	30%	12.83.60	641,78	5.000	3.209.000	2.481.000	728.000
Prato, medica, ecc.	100%	17.14.10	1.544,27	2.000	3.089.000	2.304.000	785.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	3.60.40	217,13	3.200	695.000	335.000	360.000
Carne (+ letame)	100%		579,03	63.750	36.913.000	29.574.000	7.339.000
TOTALI		42.78.50			50.186.000	36.920.000	13.266.000
TOTALI senza bosco		39.18.10			49.491.000	36.585.000	12.906.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.254.000
	Quote amm. e manut. impianti	812.000
	Spese varie	30.618.000
	Assicurazione	1.146.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.090.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	144	641	404	127	115	32	6	479		1.948
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	18	13	—	103	—	—	—	72	206
Mais		128	77	26	—	—	154	—	—	385
Prato, medica, ecc.	16	93	154	123	108	93	62	—	—	649
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	89	—	—	—	—	—	—	—	—	89
Carne (+ letame)	521	405	232	174	174	174	174	87	87	2.028
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.285	880	450	500	299	396	566	159	5.305
ORE INUTILIZZATE	—	115	—	—	—	151	54	184	91	595
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	15%	4.78.70	431,25	18.000	7.762.000	1.995.000	5.767.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	12.66.50	380,33	6.000	2.282.000	1.877.000	405.000
Mais	30%	16.32.70	816,36	5.000	4.082.000	3.155.000	927.000
Prato, medica, ecc.	100%	6.73.40	606,69	2.000	1.213.000	905.000	308.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	13.91.10	837,99	3.200	2.682.000	1.292.000	1.390.000
Carne (+ letame)	100%		227,48	58.750	13.364.000	11.618.000	1.746.000
TOTALI		54.42.40			31.385.000	20.842.000	10.543.000
TOTALI senza bosco		40.51.30			28.703.000	19.550.000	9.153.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.485.000
	Quote amm. e manut. impianti	875.000
	Spese varie	14.214.000
	Assicurazione	830.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.438.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	216	957	603	190	173	47	9	716	—	2.911
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	38	27	—	217	—	—	—	152	434
Mais	—	163	98	33	—	—	196	—	—	490
Prato, medica, ecc.	6	36	61	49	42	36	24	—	—	254
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	344	—	—	—	—	—	—	—	—	344
Carne (+ letame)	204	159	91	68	68	68	68	34	34	794
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.353	880	340	500	151	297	750	186	5.227
ORE INUTILIZZATE	—	47	—	110	—	299	153	—	64	673
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	15%			10.000			
Vigneto non mecc.	0			15.500			
Grano (+ paglia)	100%	8.29.80	249,20	6.000	1.495.000	1.230.000	265.000
Mais	30%	20.45.50	1.022,73	5.000	5.114.000	3.953.000	1.161.000
Prato, medica, ecc.	100%	56.76.10	5.113,64	3.000	15.341.000	7.631.000	7.710.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	29.10.50	1.753,33	3.200	5.611.000	2.702.000	2.909.000
Carne (+ letame)	100%			58.750			
TOTALI		114.61.90			27.561.000	15.516.000	12.045.000
TOTALI senza bosco		85.51.40			21.950.000	12.814.000	9.136.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	4.884.000
	Quote amm. e manut. impianti	482.000
	Spese varie	5.836.000
	Assicurazione	337.000
	Macchine (noleggio e carb.)	3.977.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	15 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	25	17	—	142	—	—	—	100	284
Mais	—	204	123	41	—	—	245	—	—	613
Prato, medica, ecc.	51	307	511	409	358	307	205	—	—	2.148
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	719	—	—	—	—	—	—	—	—	719
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	536	651	450	500	307	450	—	100	3.764
ORE INUTILIZZATE	—	864	229	—	—	143	—	750	150	2.136
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	15%	1.39.30	125,49	10.000	1.255.000	581.000	674.000
Vigneto non mecc.	0			15.500			
Grano (+ paglia)	100%	5.84.60	175,54	6.000	1.053.000	866.000	187.000
Mais	30%	12.93.80	646,90	5.000	3.234.000	2.500.000	734.000
Prato, medica, ecc.	100%	21.27.40	1.916,57	2.000	3.833.000	2.860.000	973.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	1.63.30	100,81	3.200	323.000	156.000	167.000
Carne (+ letame)	100%		18,62	58.750	42.219.000	36.704.000	5.515.000
TOTALI		43.12.40			51.917.000	43.667.000	8.250.000
TOTALI senza bosco		41.49.10			51.594.000	43.511.000	8.083.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.303.000
	Quote amm. e manut. impianti	705.000
	Spese varie	37.418.000
	Assicurazione	1.192.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.049.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	63	279	176	55	50	14	3	208	—	848
Vigneto non mecc	—	18	12	—	100	—	—	—	70	200
Grano (+ paglia)	—	129	78	26	—	—	155	—	—	388
Mais	19	115	192	153	134	115	77	—	—	805
Prato, medica, ecc.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bosco ceduo	41	—	—	—	—	—	—	—	—	41
Bosco alto fusto	647	503	287	216	216	216	215	108	108	2.516
Carne (+ letame)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.044	745	450	500	345	450	316	178	4.798
ORE INUTILIZZATE	—	356	135	—	—	105	—	434	72	1.102
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

Della seconda ipotesi (possibile estensione del vigneto fino al 25% della superficie aziendale) si sono ottenuti i seguenti esempi:

— due aziende, la prima con prezzi alti per tutti i prodotti, la seconda con prezzi alti per l'uva e il fieno e bassi per la carne: nella seconda non appare più conveniente la produzione zootecnica;

— altri tre casi con prezzi alti del vigneto e bassi del fieno; vengono formulate tre diverse ipotesi di prezzo per la carne: ne deriva che la zootecnica è conveniente sia ai

livelli alti che a quelli bassi del prezzo della carne, non più se si riduce ulteriormente tale prezzo;

— in ultimo, due casi rispettivamente con prezzi bassi per tutti i prodotti e con prezzi alti per il fieno e bassi per l'uva e la carne: mentre in ogni caso non appare conveniente la viticoltura, nel secondo ad essa s'aggiunge anche la zootecnica.

Per il quadro di insieme dell'agricoltura zonale si sono assunti come esempi quello con i prezzi bassi per tutti i prodotti e quello con i prezzi alti per l'uva e bassi per il fieno e la carne.

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%	3.75.70	338,43	18.000	6.092.000	1.567.000	4.525.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	4.79.20	143,90	6.000	863.000	710.000	153.000
Mais	5%	1.49.90	74,95	5.000	375.000	290.000	85.000
Prato, medica, ecc.	100%	17.19.00	1.548,65	3.000	4.646.000	2.311.000	2.335.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	2.53.80	152,91	3.200	489.000	235.000	254.000
Carne (+ letame)	100%		580,67	63.750	37.018.000	31.400.000	5.618.000
TOTALI		29.77.60			49.483.000	36.513.000	12.970.000
TOTALI senza bosco		27.23.80			48.994.000	36.278.000	12.716.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.549.000
	Quote amm. e manut. impianti	850.000
	Spese varie	31.683.000
	Assicurazione	1.132.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.299.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	169	751	474	149	135	37	7	562	—	2.284
Vigneto non mecc.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Grano (+ paglia)	—	14	10	—	82	—	—	—	58	164
Mais	—	15	9	3	—	—	18	—	—	45
Prato, medica, ecc.	15	93	155	124	109	93	62	—	—	651
Bosco ceduo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bosco alto fusto	63	—	—	—	—	—	—	—	—	63
Carne (+ letame)	523	406	232	174	174	174	174	87	87	2.031
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.279	880	450	500	304	261	649	145	5.238
ORE INUTILIZZATE	—	121	—	—	—	146	189	101	105	662
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale In quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione In lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%	3.79.56	341,95	18.000	6.155.000	1.582.000	4.573.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	6.30.47	189,33	6.000	1.136.000	934.000	202.000
Mais	5%	3.88.30	194,15	5.000	971.000	751.000	220.000
Prato, medica, ecc.	100%	40.48.40	3.647,21	3.000	10.942.000	5.443.000	5.499.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	22.77.65	1.372,08	3.200	4.391.000	2.115.000	2.276.000
Carne (+ letame)	100%			58.750			
TOTALI		77.24.38			23.595.000	10.825.000	12.276.000
TOTALI senza bosco		54.46.73			19.204.000	8.710.000	10.494.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	3.184.000
	Quote amm. e manut. impianti	754.000
	Spese varie	3.900.000
	Assicurazione	497.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.490.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	171	759	479	150	137	38	7	568		2.309
Vigneto non mecc.									76	216
Grano (+ paglia)	—	19	13	—	108	—	—	—	—	117
Mais	—	39	23	8	—	—	47	—	—	117
Prato, medica, ecc.	36	219	365	292	255	219	146	—	—	1.532
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	563	—	—	—	—	—	—	—	—	563
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.036	880	450	500	257	200	568	76	4.737
ORE INUTILIZZATE	—	364	—	—	—	193	250	182	174	1.163
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%	3.75.70	338,43	18.000	6.092.000	1.566.000	4.526.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	4.79.20	143,90	6.000	863.000	710.000	153.000
Mais	5%	1.49.90	74,95	5.000	375.000	290.000	85.000
Prato, medica, ecc.	100%	17.19.00	1.548,65	2.000	3.097.000	2.311.000	786.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	2.53.80	152,91	3.200	489.000	235.000	254.000
Carne (+ letame)	100%		580,67	63.750	37.018.000	29.658.000	7.360.000
TOTALI		29.77.60			47.934.000	34.770.000	13.164.000
TOTALI senza bosco		27.23.80			47.445.000	34.535.000	12.910.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.549.000
	Quote amm. e manut. impianti	850.000
	Spese varie	29.940.000
	Assicurazione	1.132.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.299.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agoato	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	169	751	474	149	135	37	7	562	—	2.284
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	14	10	—	82	—	—	—	58	164
Mais	—	15	9	3	—	—	18	—	—	45
Prato, medica, ecc.	15	93	155	124	109	93	62	—	—	651
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	63	—	—	—	—	—	—	—	—	63
Carne (+ letame)	523	406	232	174	174	174	174	87	87	2.031
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.279	880	450	500	304	261	649	145	5.238
ORE INUTILIZZATE	—	121	—	—	—	146	189	101	105	662
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%	5.01.50	451,81	18.000	8.132.000	2.090.000	6.042.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	10.17.80	305,64	6.000	1.834.000	1.509.000	325.000
Mais	5%	3.14.00	157,02	5.000	785.000	607.000	178.000
Prato, medica, ecc.	100%	23.00.30	2.072,32	2.000	4.144.000	3.092.000	1.052.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	21.19.00	1.276,52	3.200	4.085.000	1.067.000	2.118.000
Carne (+ letame)	100%			57.075			
TOTALI		62.52.60			18.980.000	9.265.000	9.715.000
TOTALI senza bosco		41.33.60			14.895.000	7.298.000	7.597.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.506.000
	Quote amm. e manut. impianti	848.000
	Spese varie	3.298.000
	Assicurazione	542.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.071.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	226	1.003	633	199	181	50	9	750	—	3.051
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	31	21	—	174	—	—	—	122	348
Mais	—	31	19	6	—	—	38	—	—	94
Prato, medica, ecc.	21	124	207	166	145	124	83	—	—	870
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	523	—	—	—	—	—	—	—	—	523
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.189	880	371	500	174	130	750	122	4.886
ORE INUTILIZZATE	—	211	—	79	—	276	320	—	128	1.014
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%	4.60.50	414,89	18.000	7.468.000	1.920.000	5.548.000
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	7.89.90	237,22	6.000	1.423.000	1.170.000	253.000
Mais	5%	1.69.60	84,79	5.000	424.000	328.000	96.000
Prato, medica, ecc.	100%	12.09.40	1.089,57	2.000	2.179.000	1.626.000	553.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	7.44.90	448,72	3.200	1.436.000	692.000	744.000
Carne (+ letame)	100%		408,54	58.750	24.002.000	20.866.000	3.136.000
TOTALI		33.74.30			36.932.000	26.602.000	10.330.000
TOTALI senza bosco		26.29.40			35.495.000	25.910.000	9.586.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.568.000
	Quote amm. e manut. impianti	886.000
	Spese varie	21.809.000
	Assicurazione	975.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.364.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.	207	921	581	183	166	46	8	689	—	2.801
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	24	17	—	135	—	—	—	95	271
Mais	—	17	10	4	—	—	20	—	—	51
Prato, medica, ecc.	11	65	109	87	76	65	44	—	—	457
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	184	—	—	—	—	—	—	—	—	184
Carne (+ letame)	368	286	163	123	123	123	123	61	61	1.431
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	1.313	880	397	500	234	195	750	156	5.195
ORE INUTILIZZATE	—	87	—	53	—	216	255	—	94	705
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%			10.000			
Vigneto non mecc.	0			15.500			
Grano (+ paglia)	100%	4.56.70	137,15	6.000	823.000	677.000	146.000
Mais	5%	1.70.10	85,07	5.000	425.000	328.000	97.000
Prato, medica, ecc.	100%	27.49.90	2.477,35	2.000	4.955.000	3.697.000	1.258.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%			3.200			
Carne (+ letame)	100%		828,03	58.750	48.647.000	42.292.000	6.355.000
TOTALI		33.76.70			54.850.000	46.994.000	7.856.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	1.760.000
	Quote amm. e manut. impianti	621.000
	Spese varie	42.145.000
	Assicurazione	1.180.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.288.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	14	10	—	78	—	—	—	55	157
Mais	—	17	10	4	—	—	20	—	—	51
Prato, medica, ecc.	25	149	248	198	174	149	99	—	—	1.042
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	745	580	331	248	248	248	248	124	124	2.896
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	760	599	450	500	397	367	124	179	4.146
ORE INUTILIZZATE	—	640	281	—	—	53	83	626	71	1.754
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	25%			10.000			
Vigneto non mecc.	0			15.500			
Grano (+ paglia)	100%	6.73.10	202,12	6.000	1.213.000	998.000	215.000
Mais	5%	5.11.90	255,97	5.000	1.280.000	990.000	290.000
Prato, medica, ecc.	100%	61.01.70	5.497,02	3.000	16.491.000	8.202.000	8.289.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%	28.95.00	1.743,98	3.200	5.581.000	2.688.000	2.893.000
Carne (+ letame)	100%			58.750			
TOTALI		101.81.70			24.565.000	12.878.000	11.687.000
TOTALI senza bosco		72.86.70			18.984.000	10.190.000	8.794.000

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	4.105.000
	Quote amm. e manut. impianti	480.000
	Spese varie	5.028.000
	Assicurazione	270.000
	Macchine (noleggio e carb.)	2.995.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	20	14	—	115	—	—	—	81	230
Mais	—	51	31	10	—	—	60	—	—	152
Prato, medica, ecc.	55	330	550	440	385	330	220	—	—	2.310
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto	715	—	—	—	—	—	—	—	—	715
Carne (+ letame)										
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	401	595	450	500	330	280	—	81	3.407
ORE INUTILIZZATE	—	999	285	—	—	120	170	750	169	2.493
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

Per la terza ipotesi (esclusione del vigneto) si sono calcolati i seguenti esempi aziendali:

- nel primo caso si sono considerati prezzi alti sia per il fieno, che per la carne;
- nel secondo prezzi bassi per entrambe le produzioni;
- nel terzo prezzi bassi per il fieno e alti per la carne.

Gli ultimi due casi paiono più convincenti ai fini della valutazione del quadro sintetico zonale.

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	0			18.000			
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	5.32.20	159,83	6.000	959.000	789.000	170.000
Mais	30%	9.13.40	456,69	5.000	2.283.000	1.765.000	518.000
Prato, medica, ecc.	100%	25.34.60	2.283,46	3.000	6.850.000	3.407.000	3.443.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%			3.200			
Carne (+ letame)	100%		830,18	63.750	52.924.000	44.892.000	8.032.000
TOTALI		39.80.30			63.016.000	50.853.000	12.163.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.132.000
	Quote amm. e manut. impianti	623.000
	Spese varie	45.123.000
	Assicurazione	1.215.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.760.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	16	11	—	91	—	—	—	64	182
Mais	—	91	55	18	—	—	110	—	—	274
Prato, medica, ecc.	23	137	228	183	160	137	91	—	—	959
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	747	581	332	249	249	249	249	125	125	2.906
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	825	626	450	500	386	450	125	189	4.321
ORE INUTILIZZATE	—	575	254	—	—	64	—	625	61	1.579
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondo valle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto Impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	0			10.000			
Vigneto non mecc.	0			15.500			
Grano (+ paglia)	100%	5.32.20	159,83	6.000	959.000	789.000	170.000
Mais	30%	9.13.40	456,69	5.000	2.283.000	1.765.000	518.000
Prato, medica, ecc.	100%	25.34.60	2.283,46	2.000	4.567.000	3.407.000	1.160.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%			3.200			
Carne (+ letame)	100%		830,18	58.750	48.773.000	42.401.000	6.372.000
TOTALI		39.80.20			56.582.000	48.362.000	8.220.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.132.000
	Quote amm. e manut. impianti	623.000
	Spese varie	42.632.000
	Assicurazione	1.214.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.761.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settem- bre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	16	11	—	91	—	—	—	64	182
Mais	—	91	55	18	—	—	110	—	—	274
Prato, medica, ecc	23	137	228	183	160	137	91	—	—	959
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	747	581	332	249	249	249	249	125	125	2.906
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	825	626	450	500	386	450	125	189	4.321
ORE INUTILIZZATE	—	575	254	—	—	64	—	625	61	1.579
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

IPOTESI DI AZIENDA

prevalentemente di fondovalle o d'altopiano e ad indirizzo pluriproduttivo

PRODOTTI	SUPERFICIE		Produzione totale in quintali	Prezzi in lire per ql.	Valore della produzione in lire	Totali costi in lire	REDDITO (profitto impresa, remunerazione lavoro, al lordo delle imposte)
	massimo investibile %	superficie investita (ha)					
Vigneto mecc.	0			18.000			
Vigneto non mecc.	0			25.000			
Grano (+ paglia)	100%	5.32.20	159,83	6.000	959.000	789.000	170.000
Mais	30%	9.13.40	456,69	5.000	2.283.000	1.765.000	518.000
Prato, medica, ecc.	100%	25.34.60	2.283,46	2.000	4.567.000	3.407.000	1.160.000
Bosco ceduo	0			1.500			
Bosco alto fusto	100%			3.200			
Carne (+ letame)	100%		830,18	63.750	52.924.000	42.401.000	10.523.000
TOTALI		39.80.20			60.733.000	48.362.000	12.371.000
TOTALI senza bosco							

Dettaglio dei costi:	Remunerazione cap. fondiario	2.132.000
	Quote amm. e manut. impianti	623.000
	Spese varie	42.632.000
	Assicurazione	1.214.000
	Macchine (noleggio e carb.)	1.761.000

MANO D'OPERA IMPIEGATA

PRODOTTI	nov. dic. genn.	feb. marzo 15 aprile	16 aprile maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	1-15 ottobre	16-31 ottobre	TOTALE
Vigneto mecc.										
Vigneto non mecc.										
Grano (+ paglia)	—	16	11	—	91	—	—	—	64	182
Mais	—	91	55	18	—	—	110	—	—	274
Prato, medica, ecc.	23	137	228	183	160	137	91	—	—	959
Bosco ceduo										
Bosco alto fusto										
Carne (+ letame)	747	581	332	249	249	249	249	125	125	2.906
TOTALI:										
ORE IMPIEGATE	770	825	626	450	500	386	450	125	189	4.321
ORE INUTILIZZATE	—	575	254	—	—	64	—	625	61	1.579
ORE DISPONIBILI	770	1.400	880	450	500	450	450	750	250	5.900

Gli esempi riportati si riferiscono tutti ad aziende ad impresa lavoratrice, ma non va esclusa la possibilità di aziende ad impresa associativa o capitalistica. In proposito sono state tentate numerose elaborazioni, ma i risultati che si sono ottenuti costituiscono in pratica dei multipli dei moduli individuati di aziende ad impresa lavoratrice. I tentativi si sono basati anche sull'ipotesi di un impiego delle macchine pieno e razionale, considerando tali mezzi in possesso diretto dell'azienda: per quanto concerne la viticoltura e molte colture erbacee i risultati per unità lavorativa impiegata, anche con tale vincolo, non appaiono molto diversi da quelli delle aziende ad impresa lavoratrice: per il grano ed il mais, l'ipotesi di un possesso diretto delle mietitrebbiatrici comporta superfici non compatibili con la situazione della zona. Se allora si ipotizza il ricorso al noleggio per tali macchine operatrici di grande potenza, le aziende di maggiori dimensioni, a prescindere dal tipo di impresa, paiono direttamente proporzionate a quelle ad impresa lavoratrice solo in relazione alla maggiore disponibilità di manodopera.

Va ancora ricordato — come già si è detto — che il bosco ceduo non è stato considerato tra le produzioni alternative della azienda, mentre invece il bosco di alto fusto è stato compreso nelle combinazioni ottenute.

In realtà il discorso sugli esempi aziendali va fatto escludendo anche tale coltura, sia perché — come si è illustrato in precedenza — è necessario almeno un trentennio per ottenere risultati produttivi (e a tale distanza di tempo è arbitrario ipotizzare prezzi), sia perché la manodopera necessaria viene impiegata in periodi di grande disponibilità. Per questi motivi sembra più realistico considerare anche il bosco di alto fusto (alla stregua di quello ceduo) come una semplice « accessione » delle aziende, sulla quale non è il caso di basare per il momento eccessive prospettive. Ciò non esclude, anzi dovrebbe favorire, per i motivi ricordati un impegnativo intervento della Pubblica Amministrazione, in quanto, risultando difficilmente definibile la convenienza all'impianto di tali boschi (1), divengono rilevanti gli obiettivi di carattere pubblico connessi al rimboschimento (difesa idrogeologica, aree verdi, paesaggio, ecc.).

Non va esclusa a tale riguardo l'ipotesi della progressiva creazione di un demanio pubblico forestale anche in aree come quella studiata.

(1) Più se va ricordato che in base ai prezzi attuali e nell'ipotesi di un tasso di interesse dei capitali impiegati del 3,50%, risulterebbe una convenienza a tale investimento (cfr. retro cap. 41, della II parte).

4. 2. 6. Il quadro complessivo dell'agricoltura zonale: aziende, produzioni, attivi, capitali

Dei diversi esempi di possibili aziende, prima illustrati, ne sono stati assunti solo alcuni — giudicati meglio adatti alla situazione zonale — per la formazione di un quadro sintetico dell'agricoltura dell'area, così come emerge dalle proposte formulate.

Tale quadro presuppone una razionalizzazione totale, con prezzi del grano alquanto bassi (cioè di L. 4.500/ql. — a cui vanno aggiunte L. 1.500 per la paglia) e con una ipotizzata convenienza a produrre carne, utilizzando totalmente le risorse foraggere locali e ricorrendo per la restante quantità necessaria (specie di mangimi) al mercato.

La situazione delle aziende appare così la seguente:

Comuni	aziende esclus. viticole	aziende vitic. cereal. forag.	aziende vitic. zootec.	aziende cereal. zoot.	Totale aziende
Belveglio	13	3	3	—	19
Bruno	31	4	8	2	45
Castelnuovo Belbo	14	3	7	3	27
Cortiglione	5	3	8	1	17
Incisa Scapaccino	22	9	16	8	55
Maranzana	22	1	3	—	26
Mombaruzzo	83	1	28	6	118
Vaglio Serra	14	—	4	—	18
Vinchio	30	—	14	—	44
Totali	234	24	91	20	369

Si tratta, come si è avvertito, di aziende ad impresa familiare: nella realtà potranno risultare anche aziende ad altro tipo di impresa. Pur modificandosi allora il numero delle aziende, non cambierebbe quello degli attivi.

Rispetto alla situazione attuale (che è pari — come si ricorderà — a 2.400 circa unità e a 2.089 aziende funzionanti) il quadro proposto appare radicalmente modificato, con un tasso di sopravvivenza pari ad un'azienda ogni sei circa di quelle esistenti.

Le produzioni globali ammonterebbero in tale situazione a quintali annui:

165.000 di uva da vigneto meccanizzato, 17.000 di uva da vigneto non meccanizzato, 28.000 di grano, 12.500 di mais, 220.000 di altri foraggi (rapportati a quintali di fieno).

La produzione della carne ammonterebbe a circa 60.000 quintali, in peso vivo.

La produzione del bosco, valutato autonomamente dalle aziende, sarebbe pari a 9.500 q.li di paleria, ricavata annualmente dal bosco ceduo, oltre a 140.000 ql. di legname da opera o da cartiera, come media annua del turno di trent'anni.

Il valore della produzione lorda vendibile, dei costi e dei redditi (profitto di impresa, remunerazione del lavoro, al lordo delle imposte) risulterebbe come segue (in lire):

Tipo d'azienda	Valore complessivo PLV		Costi	Redditi	
	Totale	ad ettaro		Totale	per ettaro (1)
aziende esclus. viticole (2)	2.055.670.000	1.308.510	680.334.000	1.375.336.000	2.938.750
aziende viticole - cereal. - foragg.	344.928.000	362.320	164.976.000	179.952.000	3.749.000
aziende viticole - zootecniche	3.607.626.000	1.481.570	2.675.698.000	931.928.000	5.120.480
aziende cerealic. - zootecniche	1.127.460.000	1.559.420	950.824.000	176.636.000	4.415.900
Totali aziende	7.135.684.000	1.256.060	4.471.832.000	2.663.852.000	3.609.550

(1) Non si è tenuto conto degli avventizi ma della sola mano d'opera occupata stabilmente nel settore. Si ricordi inoltre che si tratta del profitto d'impresa e delle remunerazioni del lavoro al lordo delle imposte.

(2) Valori medi tra ipotesi alta e bassa.

Rispetto alla situazione attuale della produttività e della redditività, quale è stata rilevata nelle sedici aziende rappresentative, di cui si è detto, si ipotizzano valori nettamente superiori, giustificati anche — specie per la PLV/ha — dalla prevista presenza di una zootecnica molto sviluppata.

Gli attivi, calcolati in base all'ipotesi di due occupati a tempo pieno per azienda, ammonterebbero complessivamente nella zona a 738 unità, così suddivise per comune:

Belveglio	38
Bruno	90
Castelnuovo Belbo	54
Cortiglione	34
Incisa Scapaccino	110
Maranzana	52
Mombaruzzo	236
Vaglio Serra	36
Vinchio	88

Rispetto alla situazione attuale degli attivi in agricoltura, così come è stata rilevata all'inizio del 1970, per ottenere la quota di attivi necessaria per il tipo di agricoltura prospettata va notato che non è sufficiente il ricorso a quelli che oggi non hanno ancora compiuto i cinquant'anni di età. Ciò significa che la razionalizzazione richiede un certo ritorno di manodopera all'agricoltura, il che potrà probabilmente avvenire se concretamente si prospetteranno le ipotesi di reddito calcolate.

Per quanto concerne gli investimenti necessari va ricordato che il loro costo (come quota per unità di produzione) è stato calcolato nelle diverse ipotesi di aziende prospettate. Va tenuto peraltro conto delle possibilità offerte dall'attuale legislazione italiana e regolamentazione comunitaria, come contributi in conto capitale o mutui a tasso agevolato. Per offrire l'opportunità di valutare a quanto potrebbe ammontare l'intervento pubblico, al fine di incentivare la trasformazione agraria prospettata (e non calcolando alcun costo per il riordino fondiario e l'ingrossamento aziendale (1) si possono fornire le seguenti cifre (in milioni di lire):

ricostituzione parziale vigneti	1.245
attrezzature per la zootecnica	1.500
meccanizzazione delle aziende (2)	1.535
impianto boschi d'alto fusto	1.180

Totale 5.460

A tali cifre vanno aggiunte quelle relative agli investimenti in infrastrutture produttive, che interessano gruppi di aziende o le aziende nel loro insieme.

4. 3. Le infrastrutture produttive

Prescindendo dalle possibili iniziative a livello di area ecologica e di regione e restando nei limiti territoriali della zona in esame, va rilevato come le infrastrutture produttive possono essere ipotizzate soltanto nel settore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti, a parte qualche azienda di servizi (difesa antiparassitaria, mietitrebbiatura e noleggio in genere di macchine agricole).

Le cooperative enologiche costituiscono — come si è detto — infrastrutture presenti largamente nella zona e per le quali, nell'ipotesi di riduzione della viticoltura, si progettano profonde riorganizzazioni. Si tratta — come già si è avvertito — di un discorso che esula peraltro per buona parte dai confini zionali e che merita un approfondimento a livello regionale.

Restano taluni problemi comuni alla valorizzazione del vino prodotto localmente, tra

(1) Ipotizzando cioè non il ricorso alla compra-vendita, ma all'affitto e ai contratti associativi, al fine del suddetto riordino e ingrossamento.

(2) Nell'ipotesi di non utilizzare il parco macchine esistente, che peraltro è in grado di corrispondere in parte alle esigenze previste.

cui principalmente quello dell'invecchiamento del barbera d'Asti e particolarmente di quello prodotto nei migliori « crus » della zona. Attualmente le capacità di invecchiamento sono molto limitate, se si considerano gli impianti delle stesse aziende produttrici o delle cantine sociali.

E' noto che il prezzo del barbera di gran pregio, opportunamente invecchiato nello stesso luogo di produzione, in botti di rovere di Slavonia, copre ampiamente le spese di impianto (per le quali come si è detto a proposito di un'interessante iniziativa in atto, è disponibile una notevole possibilità di intervento da parte della C.E.E. e dello Stato — se si addivene a una forma consortile tra gli interessati — con contributi in conto capitale e crediti a tassi agevolati).

Il fabbisogno stimato di impianti per invecchiamento è di oltre 40.000 ettolitri, di cui presumibilmente 30.000 circa nelle cantine sociali o in centri collettivi e 10.000 ettolitri circa nelle cantine di privati produttori.

L'ammontare dell'investimento è pari, ai costi correnti, a L. 600.000.000 comprensivi di nuove attrezzature e della ristrutturazione di quelle — anche non riferite al solo invecchiamento — delle cantine sociali.

La convenienza dell'investimento è assicurata, anzi resa più elevata — dal punto di vista privato e locale — dal previsto intervento pubblico.

Non resta che auspicare che le cantine sociali — che rappresentano la gran massa dei produttori — si pongano alla testa dell'iniziativa, in modo che i benefici di essa ricadano effettivamente sui produttori e sulle loro cooperative e non tanto su altri imprenditori, pur capaci e talora con indubbi meriti per la valorizzazione del prodotto locale, ma per i quali non sussistono certamente i problemi finanziari propri delle aziende agricole (nel senso che la collettività deve riservare i propri sforzi ai settori più deboli purchè — ovviamente — presentino buone prospettive di sviluppo: ed è questo uno dei casi possibili).

Per quanto concerne il settore viti-vinicolo, in conclusione, non pare di procedere ad ulteriori proposte, al di là delle organizzazioni esistenti e delle possibili iniziative di cui si è detto, e cioè, in complesso:

- a)** le esistenti cantine sociali, possibilmente integrate nell'insieme delle cooperative enologiche dell'Astigiano (o eventualmente della regione) il che permetterebbe il loro risanamento economico, una migliore organizzazione della trasformazione dell'uva in vino, e auspicabili iniziative nel settore della valorizzazione e commercializzazione del prodotto;
- b)** impianti di invecchiamento del prodotto di pregio, sia nelle stesse cantine sociali che presso singoli privati;
- c)** aziende di servizio per la difesa antiparassitaria, il che produrrebbe un'ulteriore razionalizzazione delle lavorazioni, rispetto a quella prevista negli esempi aziendali prima illustrati.

Nel settore zootecnico, soprattutto se si concorda sulla opportunità di svilupparlo adeguatamente, in modo da renderlo fondamentale, insieme alla viti-vinicoltura, per l'economia della zona, le iniziative possibili paiono molteplici. In taluni casi esse assumono dimensioni che vanno al di là dei confini zonalì, altre volte possono risultare circoscritte alla zona o a singoli comuni di essa.

Tra le prime si possono individuare quelle relative al miglioramento genetico e, soprattutto, all'approvvigionamento dei vitellini da ingrasso (problema particolarmente importante per l'area in esame), oltre che alla commercializzazione del prodotto. Si tratta di iniziative di cui si sente gravemente la mancanza in tutta l'area di allevamento della razza piemontese (per i problemi di selezione e miglioramento genetico) e in tutte le aree dove si pratica la zootecnica-carne (per l'approvvigionamento dei vitellini da ingrasso, per la macellazione e la commercializzazione in termini di convenienza per il produttore). L'Ente Regionale di sviluppo agricolo potrà appositamente intervenire in proposito come per altri settori produttivi.

Tra le seconde sembra di poter indicare come opportuna per l'area in esame, la realizzazione di iniziative di tipo associativo, alle quali le aziende produttrici di foraggi e non praticanti direttamente la zootecnica potrebbero conferire tali prodotti sia ai fini della commercializzazione diretta (nella provincia di Asti è da tempo in funzione — ad esempio — una cooperativa per la trasformazione dell'erba medica conferita dai soci in mangime) che a quelli della trasformazione in carne attraverso la gestione di una stalla (ovviamente di tipo moderno e di elevata efficienza).

Nel quadro zonale proposto sono comprese possibili iniziative di tale tipo, il cui costo di impianto è analogo a quello delle altre aziende zootecniche (assumendo una certa proporzionalità di tali costi in relazione al numero di capi allevati, al di sopra naturalmente di una certa soglia che ne garantisca l'efficienza (1)).

Tra le infrastrutture produttive si è preferito non avanzare proposte riguardo all'irrigazione, sia per le condizioni ambientali già ricordate, sia per l'indirizzo attuale della politica agraria comunitaria.

4. 4. Le infrastrutture sociali

Vengono qui analizzate non tutte le possibili infrastrutture di carattere sociale, ma solo quelle di stretto interesse locale e legate al settore agricolo. Questo capitolo va pertanto inteso come un insieme di indicazioni parziali rivolte agli estensori dei piani urbanistici che interessano la zona, senza alcuna pretesa di sostituirsi ad essi.

Non vengono pertanto trattate le grandi infrastrutture, il cui studio va demandato ai livelli superiori della programmazione (come le scuole, gli ospedali, gli acquedotti, le strade e le altre vie di comunicazione, ecc.), come si escludono i servizi collettivi, anche di livello comunale.

In realtà il discorso si riduce a indicare la popolazione appartenente alle famiglie rurali, una volta riorganizzato il settore agricolo, al fine di permettere la valutazione del fabbisogno di servizi civili per tale popolazione. Essa potrà ammontare complessivamente in tutta l'area a 1.845 unità così distribuite:

POPOLAZIONE RURALE

Comuni	attivi	inattivi	Totale
Belveglio	38	57	95
Bruno	90	135	225
Castelnuovo B.	54	81	135
Cortiglione	34	51	85
Incisa Scap.	110	165	275
Maranzana	52	78	130
Mombaruzzo	236	354	590
Vaglio Serra	36	54	90
Vinchio	88	132	220
Totale zona	738	1.107	1.845

Per quanto concerne le abitazioni, considerando che un buon 90% delle attuali sono da considerarsi obsolete e che con la prevista ristrutturazione produttiva si può ipotizzare che gran parte di esse verranno totalmente abbandonate, restando a disposizione della popolazione rurale che permarrà nel settore le case di sufficienti dimensioni, provviste dei necessari servizi e con le caratteristiche richieste dall'igiene, si possono effettuare le seguenti valutazioni (2).

(1) Soglia che si può indicare approssimativamente in almeno ottanta vitelloni per anno.

(2) Si esclude qui l'ipotesi pertanto probabile, che un certo turismo di fine settimana finirà per investire tutta l'area (e si notano già le avvisaglie di tale fenomeno che potrà assumere notevoli dimensioni, anche solo basandosi sulla popolazione originaria che si è trasferita nelle città) utilizzando le case esistenti riattate o fianco costruendone di nuove. Interessando non direttamente l'agricoltura, non si sono considerati tali possibili investimenti.

Si può ipotizzare pertanto che su 370 aziende circa che si avranno nella zona ed altrettante famiglie rurali, 240 (pari al 65% circa) potranno disporre di case rispondenti all'ingrosso ai requisiti prima illustrati, e 130 (35%) dovranno invece provvedere a riattamenti o a costruzioni ex-novo. Va infatti notato che sono numerose le abitazioni rurali rimesse a nuovo o costruite, in base alle provvidenze dei Piani Verdi.

Per quanto concerne la viabilità minore, importante elemento per garantire alle popolazioni rurali la piena partecipazione alla vita collettiva e la fruizione dei servizi sociali, va segnalata la presenza di una discreta rete, che richiede peraltro migliorie ed estensioni: complessivamente l'area può usufruire attualmente di quasi 31 chilometri di strade comunali urbane (asfaltate nella misura del 35-40%), di oltre 120 chilometri di strade comunali extra-urbane (asfaltate nella misura del 60%) e di circa 163 chilometri di strade vicinali pubbliche (normalmente non asfaltate).

Va inoltre completata l'elettrificazione e la rete di distribuzione dell'acqua potabile, che non sempre raggiungono tutte le aziende.

Inoltre va tenuto conto che il telefono costituisce un servizio indispensabile per le moderne aziende agrarie: la spesa relativa, come quelle per l'elettrificazione (per la forza motrice, oltreché per l'illuminazione), per l'acqua e per le strade va calcolata tenendo conto che le abitazioni rurali generalmente paiono concentrate in nuclei abitati, anche se di piccole dimensioni, restando eccezionale il caso dell'abitazione del tutto isolata.

Per quanto riguarda la difesa idrogeologica va notato che gli aspetti di assetto e di conservazione del suolo vengono in larghissima misura affrontati con l'esteso rimboschimento che è stato previsto. Gli aspetti idraulici invece vanno — come è noto — affrontati unitariamente per l'intero bacino interessato. L'area in esame appartiene parzialmente al bacino del Belbo, per il quale sono state globalmente valutate in oltre 10 miliardi di lire le esigenze di intervento (1).

5. Conclusioni

Nelle pagine che precedono si è dato il quadro dell'agricoltura della zona, come dovrebbe risultare dal processo di ristrutturazione e di ammodernamento dell'agricoltura, nell'ipotesi di promuovere il raggiungimento di elevati valori della produttività e redditività di tale settore.

Numerosi problemi — già accennati via via in precedenza — si pongono peraltro, specie al livello operativo, per ottenere gli obiettivi indicati.

Il primo riguarda la manodopera necessaria all'esercizio delle efficienti aziende ipotizzate: deve ovviamente trattarsi di persone in possesso di piena capacità lavorativa e in una quantità, sia pure minima, ma che non pare già attualmente disponibile, considerando unicamente gli occupati nell'agricoltura zonale. Va quindi previsto un ritorno di manodopera a questo settore: esso potrà interessare sia una parte di coloro — occupati in via principale in qualche stabilimento industriale locale — che praticano il part-time farming; sia ex contadini — anche inurbati — disposti, in condizioni di reddito agricolo diverse da quelle attuali, a riprendere l'occupazione originaria. Ciò vale soprattutto se, accanto a redditi sufficienti, il nuovo assetto economico e urbanistico dell'area potrà assicurare anche livelli adeguati dei servizi sociali e delle abitazioni.

Il secondo problema concerne il modo attraverso il quale ottenere i trasferimenti di possesso che risultano necessari per la formazione dei tipi aziendali indicati. Come già si è detto a ciò si potrà pervenire attraverso una duplice azione, la prima a carattere generale, la seconda locale.

(1) Per un esame più approfondito dell'argomento cfr. (oltre allo studio citato promosso dal C.R.P.E.):
- « Prime indicazioni sui problemi della difesa idrogeologica del Piemonte », op. cit.

A livello generale va auspicato che la Regione (o lo Stato) pervenga ad una nuova disciplina di taluni contratti agrari, tra cui principalmente l'affitto, tale da favorire un largo ricorso a tali contratti al fine di giungere agli accorpamenti e agli ingrossamenti aziendali ritenuti necessari. Inoltre va praticato un tipo di politica agraria tesa a influire sul mercato fondiario, in modo da pervenire a più equi valori sia dei capitali fondiari che dei canoni di affitto, nel senso che tali valori siano commisurati essenzialmente in base al « beneficio fondiario », tenendo anche conto del maggior rilievo che assumono, nella azienda moderna, gli investimenti (specie nei capitali agrari), rispetto al nudo terreno.

Va ancora indicata come necessaria a livello generale un'azione, come viene suggerito anche dal signor Mansholt, volta a incoraggiare le persone anziane a cedere le proprie aziende, concedendo super-pensioni e premi di « abbandono », tali da garantire il minimo vitale.

A livello locale, scartata l'ipotesi di un'azione coercitiva — salvo rare eccezioni (1) — da esercitarsi sui proprietari e possessori per favorire gli scambi e le cessioni dei terreni, per pervenire alla nuova situazione si deve piuttosto tentare di ottenere l'adesione e la partecipazione spontanea degli interessati ai programmi di trasformazione, utilizzando all'uopo gli strumenti giuridici disponibili (contratti agrari, contratti associativi, ecc.).

Tale partecipazione può essere favorita da un adeguato servizio di assistenza tecnica, esercitato con i criteri più volte illustrati e collegato direttamente sia con l'organismo da cui dovrà dipendere l'attuazione del piano zonale, sia con gli istituti di sperimentazione agraria.

Ciò presuppone inoltre un collegamento con gli strumenti pubblici che dovranno operare nei diversi settori della politica economica e con i livelli superiori della programmazione. Già si è ricordato che numerosi problemi non sono affrontabili nella dimensione di un piano agricolo zonale, ma che invece questo presuppone — in linea verticale — un piano di area ecologica, a sua volta collegato al piano regionale, e — in linea orizzontale — altri piani settoriali per territori limitati.

Ai livelli superiori della programmazione dovrebbero risolversi taluni problemi emersi nell'area studiata: primo tra tutti quello delle cantine sociali, che richiede — come si è detto — un piano di ristrutturazione e di risanamento che deve coinvolgere pressoché tutte le cooperative enologiche esistenti nella Regione. In secondo luogo quello dei mercati dei prodotti agricoli, che richiede di essere affrontato anche per individuare le mutevoli propensioni dei consumatori e per adattare ad esse la produzione.

Altri problemi, non esclusivi della popolazione rurale, ma propri di tutta la popolazione della zona, vanno risolti attraverso la pianificazione urbanistica comprensoriale e comunale (servizi civili, strade e comunicazioni, ecc.).

In sostanza un piano agricolo zonale necessita per la sua attuazione:

- a) del sostanziale contributo e dell'effettiva partecipazione della popolazione agricola interessata;
- b) dell'esistenza del piano di area ecologica, al quale connettersi ed al quale fornire i necessari dettagli per le fasi operative;
- c) dell'esistenza di una pianificazione urbanistica, attraverso la quale garantire servizi sufficienti alle popolazioni;
- d) della predisposizione di talune leggi nazionali e regionali e di nuovi regolamenti comunitari che possano favorire sia lo sfollamento degli attuali occupati non più in possesso della piena capacità lavorativa, che il trasferimento del possesso dei terreni per la formazione di aziende sufficientemente ampie;
- e) del funzionamento dei previsti strumenti della programmazione economica tra i quali principalmente i servizi di assistenza tecnica e l'Ente regionale di sviluppo agricolo,

[1] Paiono, a questo proposito, ancora validi i criteri indicati dal Serpieri a proposito della bonifica integrale (cfr. la prima parte del presente lavoro).

quest'ultimo atto a favorire le iniziative di integrazione verticale della produzione, oltre che per incentivare direttamente il processo di trasformazione.

L'enunciazione di tali esigenze fondamentali costituisce anche l'enumerazione dei limiti del presente lavoro, a carattere sperimentale: a parte una certa collaborazione degli interessati per l'individuazione dei problemi e per la predisposizione, per linee generali, delle linee di sviluppo dell'agricoltura zonale, le condizioni indicate non si sono verificate, nè si presume possano verificarsi a breve termine.

Ciò sottolinea pertanto il carattere semplicemente ricognitivo e sperimentale del lavoro, che va quindi considerato soltanto come una base di verifica di talune ipotesi di sviluppo agrario e delle indicazioni e degli obiettivi di politica agraria. Ciò può forse risultare utile alla Regione piemontese — recentemente costituita — alla quale senza dubbio spetterà di intervenire (in forma complementare o in luogo dell'intervento statale, a seconda delle interpretazioni che — come si è detto — verranno date alla legge costituzionale) nel settore agricolo e quindi di promuoverne concretamente lo sviluppo.

APPENDICE I La metodologia adottata

a) La partecipazione diretta degli agricoltori e delle amministrazioni locali

Come si è affermato nel testo, la rilevazione e la elaborazione critica dei dati conoscitivi della situazione, della dinamica dei problemi dell'agricoltura zonale, come l'individuazione degli obiettivi del piano agricolo zonale costituiscono il risultato della collaborazione tra l'Istituto al quale il lavoro è stato commissionato e i diretti interessati, vale a dire gli stessi agricoltori e le Amministrazioni locali, che da anni mostrano un particolare impegno nel settore agricolo.

Per rendere più efficace tale rapporto collaborativo il C.R.P.E. ha costituito, fin dall'inizio dell'indagine, una « Commissione zonale » per detto piano, con sede ad Asti presso l'Amministrazione provinciale, presieduta dallo stesso Presidente del C.R.P.E. e costituita dai membri astigiani del C.R.P.E. medesimo, dai sindaci dei nove comuni compresi nella zona e dai responsabili degli uffici provinciali astigiani che operano in agricoltura (Ispettorato agrario, Sezione dell'Istituto Federale del Credito Agrario, Provincia, ecc.). A tale Comitato sono state sottoposte le linee direttrici della ricerca, le ipotesi di lavoro e gli obiettivi di massima del piano zonale: oltre all'importante contributo che si è così ottenuto, il Comitato è risultato organo estremamente utile ai fini della presentazione della ricerca nei diversi comuni, a livello degli agricoltori interessati.

Infatti attraverso tale Comitato — e con la particolare collaborazione della Provincia di Asti e dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura — si sono indotte le Amministrazioni comunali ad organizzare riunioni degli agricoltori interessati e ad istituire Comitati comunali per il piano zonale.

Le riunioni di tali Comitati e le assemblee degli agricoltori (talora in singole frazioni di comune) hanno favorito una presa di coscienza diretta e molto approfondita sia delle situazioni, che delle reali possibilità di sviluppo e delle aspirazioni degli interessati: si è trattato di un lavoro oneroso, ma utile, nel senso che ha permesso di verificare le reali prospettive di trasformazione dell'agricoltura zonale e le vere disponibilità degli agricoltori, specie dei più giovani. Non sono mancate inoltre forme di collaborazione attiva per lo svolgimento della ricerca, specie per la fase di rilevazione dei dati aziendali, di individuazione delle caratteristiche geo-pedologiche e delle possibilità di utilizzazione dei terreni (si tratta di dati questi ultimi che non possono risultare da una semplice osservazione, sempre necessariamente superficiale, ma dall'insieme di esperienze maturate tra le popolazioni locali).

Il metodo proposto e che si è cercato di applicare nella misura più ampia (compatibilmente con i limiti di tempo imposti per la stesura del lavoro) si basa sul presupposto che spetti sostanzialmente ai diretti interessati operare le scelte che concernono lo sviluppo dell'area e del settore in cui operano tenuto ovviamente conto dei criteri, delle finalità e nei vincoli generali predisposti nell'interesse della collettività. In tale visione al tecnico incaricato di predisporre un piano zonale agricolo spetta unicamente il compito di individuare il quadro della situazione complessiva e degli effetti che le diverse scelte di riorganizzazione, ristrutturazione o, semplicemente, di investimento comportano.

La partecipazione così ottenuta da parte degli agricoltori comporta inoltre effetti pratici per l'applicabilità del piano zonale, che verrà inteso sia dagli stessi interessati che dagli uffici preposti all'attuazione della politica agraria, come un concreto e realistico insieme di obiettivi e non come un'ipotesi utopistica e slegata dalla realtà.

b) Le rilevazioni

Le rilevazioni hanno riguardato i diversi aspetti dell'agricoltura zonale.

Il primo aspetto preso in considerazione è stato quello della distribuzione delle colture sul territorio, per la cui determinazione si è proceduto mediante un'indagine diretta, utilizzando per le rilevazioni carte del territorio comunale ottenute dalla riduzione delle mappe catastali, in scala 1 : 5.000 oppure 1 : 4.000 a seconda dei comuni (1). Tali carte riportavano la situazione aggiornata della ripartizione del territorio in particelle catastali. Mediante l'osservazione diretta in loco, si è individuata la coltura praticata in ogni particella: ciò ha permesso sia di misurare con una certa esattezza la effettiva estensione delle diverse colture, sia di ricavare — attraverso riduzioni — una carta d'insieme alla scala 1 : 30.000 (allegata), il che rappresenta una sorta di « fotografia » della situazione.

Successivamente, utilizzando anche l'esperienza di agricoltori locali, si sono determinate mediante le stesse carte riportanti le particelle catastali, le colture maggiormente idonee in una prospettiva di sviluppo dell'agricoltura. Trattandosi di un'area a netta specializzazione viticola con un prodotto anche di alto pregio (la cui difesa dipende in definitiva dalla garanzia della qualità) si è proposto di limitare la superficie investita a vigneto — anche in considerazione della crescente carenza di manodopera disponibile, alle sole zone meglio favorite per posizione, fertilità, ecc. La restante superficie è stata distribuita tra le produzioni a seminativo (o a prato stabile) e a bosco, distinguendo a seconda delle situazioni, tra bosco di alto fusto e bosco ceduo.

Con procedimenti analoghi alla prima rilevazione si è misurata l'estensione che le colture avrebbero così ricoperto, e inoltre si è approntata una carta di insieme alla scala 1 : 30.000 (allegata).

Il secondo aspetto, preso in considerazione, è stato quello delle aziende operanti nell'area. Di queste è stata fatta una rilevazione a carattere totalitario, con un apposito questionario, compilato in base a dati forniti dagli uffici comunali con l'aiuto di esperti. Va infatti notato che si tratta di nove comuni di piccole dimensioni, nei quali non è stato difficile raccogliere, anche non direttamente dagli interessati, le informazioni richieste. Inoltre presso gli uffici comunali sono disponibili taluni dati sulla superficie e il tipo d'impresa (rilevati in occasione dell'aggiornamento del Censimento, operato nel 1967). I dati rilevati attraverso il questionario sono i seguenti:

- dati sui componenti della famiglia che conduce l'azienda:
 - sesso, età, 1° e 2° professione per ognuna delle persone;
- titolo di possesso dei terreni;
- superficie aziendale;
- produzioni praticate;
- capi di bestiame allevati;
- macchine agricole possedute.

I risultati di tale rilevazione sono stati ampiamente riportati e illustrati nel testo. Essi corrispondono alla realtà dei primi mesi del corrente anno 1970.

Inoltre per un certo numero di aziende, ritenute particolarmente interessanti, si è rilevato il bilancio dell'anno 1969, utilizzando l'apposito modello di rilevazione a suo tempo messo a punto dall'IRES (2). Ciò ha permesso di valutare i livelli di produttività e redditività raggiunti nella zona.

Il quadro statistico della situazione e della dinamica è stato completato ricorrendo alle fonti disponibili (Ispettorato Agrario, Camera di Commercio, Ufficio del Veterinario Provinciale, UMA, ISTAT, INEA, Istituto Federale di Credito Agrario) circa i dati sulla strut-

(1) Tali mappe sono state ottenute dai professionisti incaricati recentemente della stesura dei programmi di fabbricazione edilizia in diversi comuni, in ottemperanza delle disposizioni della c.d. « legge ponte » urbanistica.
(2) Sul criteri di rilevazione cfr.: « L'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali », Quaderno 10 della serie IRES per il Piano Regionale di sviluppo - Torino - 1964.

tura aziendale, sui capitali, sulla manodopera, ecc. nei vari comuni della zona. Inoltre presso gli Uffici del Catasto si sono rilevati i dati della situazione e della dinamica della proprietà fondiaria, restringendo peraltro l'indagine ai dati riassuntivi per comune, per quanto concerne il numero delle partite e delle particelle, per vari anni.

Ottenuto così il quadro dell'agricoltura come appare attualmente, si è passati a rilevare una serie di dati in aziende efficienti e moderatamente attrezzate, appartenenti o meno alla zona, ma sempre localizzate in situazioni agrarie ad essa omogenee, al fine di assumere le informazioni di base necessarie alla costruzione di aziende-programma, da indicare come obiettivi concreti agli agricoltori della zona. In particolare si sono rilevati i calendari di lavoro dettagliati, i costi e le rese per le diverse produzioni, l'impiego delle macchine e di altri capitali, sempre nell'ipotesi dell'applicazione di tecniche moderne, ecc.

Altri dati sono stati gentilmente forniti dal Laboratorio di Meccanica Agraria del CNR e dall'Istituto Nazionale Piante da legno.

Si sono così formulati quei quadri di informazioni statistiche di base, illustrati nel testo e sulla base dei quali si sono effettuate le elaborazioni.

c) Le elaborazioni

L'elaborazione dei dati sulla situazione e la dinamica recente dell'agricoltura zonale non ha richiesto il ricorso a particolari metodi, in quanto sono stati calcolati pochi indici semplici, mentre più spesso si sono utilizzati i valori assoluti.

Ai fini della determinazione, invece, delle aziende-programma, nell'ipotesi di azienda ad impresa lavoratrice e ad indirizzo pluriproduttivo si è utilizzato un modello di programmazione lineare, alla cui formalizzazione ha contribuito il prof. Terenzio Cozzi.

Il modello di programmazione lineare applicato all'agricoltura di una zona geograficamente piuttosto ristretta si propone di determinare:

- a) il mix ottimo di produzioni;
- b) la superficie ottima da coltivare;

per una impresa lavoratrice dotata di due unità lavorative.

Il criterio di ottimalità è definito tramite la massimizzazione della differenza tra ricavi e costi di produzione ad esclusione dei costi di lavoro. Questa differenza misura la remunerazione ottenibile dalle due unità lavorative al lordo delle imposte e tasse e al netto di tutti i costi (sementi, concimi, ecc., remunerazione del capitale terra, interessi e quote di ammortamento, assicurazioni, noleggio dei macchinari).

I vincoli sotto i quali si è affettuata la massimizzazione sono rappresentati da:

- 1) quantità di lavoro disponibile, in ciascuno dei nove periodi (di diversa ampiezza) in cui è stato diviso l'anno, all'interno dell'azienda e quantità di manodopera aggiuntiva disponibile in certi periodi e per certi tipi di azienda;
- 2) idoneità del terreno a particolari tipi di coltivazioni. Si è supposto che la superficie destinata a certi tipi di colture non potesse superare una certa percentuale della superficie disponibile;
- 3) legami posti tra certi livelli delle attività produttive. In particolare si è ipotizzato che la produzione di foraggio all'interno dell'azienda non possa essere inferiore a certi requisiti minimi derivanti dal livello di produzione di carne in azienda.

La versione formale del modello è la seguente:

$$\text{Max} \sum_{i=1}^8 p_i x_i - \sum_{i=1}^8 \sum_{r=1}^{11} \alpha_{ir} x_i - \sum_{i=1}^8 \pi_i s_i x_i - \sum_{i=1}^8 \beta_i x_i - \sum_{i=1}^8 \delta_i p_i x_i - \sum_{i=1}^8 \chi_i x_i$$

sub:

$$\text{I) } \sum_{i=1}^8 \eta_{it} x_i \leq h_t + k_t \quad t=1,2 \dots 9$$

$$\text{II) } s_i x_i \leq \gamma_i \sum_{i=1}^8 s_i x_i \quad i=1,2 \dots 8$$

$$\text{III) } -x_5 + \nu_8 x_8 \leq 0$$

dove i simboli hanno i significati che seguono:

x_i = quantità prodotte dei diversi beni ($i = 1,2 \dots 8$;

1 = vigneto meccanizzato;

2 = vigneto non meccanizzato;

3 = grano (+ paglia);

4 = mais;

5 = prato, medica, ecc.;

6 = bosco ceduo;

7 = bosco alto fusto;

8 = carne (+ letame));

p_i = prezzi per unità di produzione i. mo ($i = 1,2 \dots 8$);

α_{ir} = costi correnti o spese varie (eccetto carburanti e lubrificanti) per l'input r. mo ($r = 1,2 \dots 11$) per la produzione di un'unità del bene i.mo;

π_i = costo d'affitto (o remunerazione del capitale terra) per unità di superficie coltivata per produrre il bene i.mo;

s_i = unità di superficie per unità di produzione del bene i.mo;

β_i = interessi ed ammortamenti (valore) per unità (fisica) di produzione del bene i.mo;

δ_i = costo percentuale per l'assicurazione sul valore di un'unità di produzione del bene i.mo;

χ_i = costi totali per noleggio macchine ed acquisto carburante e lubrificante per unità di produzione del bene i.mo;

η_{it} = quantità di lavoro (ore) necessarie al tempo t per unità di produzione del bene i.mo ($i = 1,2 \dots 8$; $t = 1,2 \dots 9$);

h_t = quantità di lavoro (ore) disponibili nell'azienda al tempo t;

k_t = quantità di lavoro (ore) aggiuntivo disponibile al tempo t;

γ_i = percentuale massima sulla superficie totale che può essere coltivata per produrre il bene i.mo;

ν_8 = quantità minima di foraggio che l'azienda deve produrre per ogni unità di produzione di carne.

APPENDICE II Dati statistici disaggregati per comune

BASSA VALLE DEL BELBO (ASTIGIANO)

Alcuni dati essenziali

COMUNI	Superf. territoriale (ettari)	Aziende al 1967		Attivi in agricoltura al 1961
		N°	superf. (ha)	
Belveglio	535	180	480	175
Bruno	919	185	807	177
Castelnuovo Belbo	943	388	944	398
Cortiglione	843	221	794	167
Incisa Scapaccino	2085	541	1843	445
Mombaruzzo	2211	589	1917	935
Maranzana	450	241	639	159
Vaglio Serra	464	160	417	180
Vinchio	931	324	855	437
TOTALI	9381	2829	8696	3073

ATTIVI IN AGRICOLTURA 1951 E 1961. DISTRIBUITI PER SESSO

(fonte: Uffici demografici comunali)

COMUNI	1951			1961			Variazione % 1951 - 1961		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Belveglio	236	66	302	153	22	175	-35,17	- 66,67	-42,05
Bruno	229	68	297	154	23	177	-32,75	- 66,18	-40,40
Castelnuovo Belbo	443	81	524	309	89	398	-30,25	+ 9,88	-24,05
Cortiglione	276	54	330	163	4	167	-40,94	- 92,59	-49,39
Incisa Scapaccino	596	50	646	369	76	445	-38,09	+ 52,00	-31,11
Maranzana	296	11	307	156	3	159	-47,30	- 72,73	-48,21
Mombaruzzo	784	499	1283	542	393	935	-30,87	- 21,24	-27,12
Vaglio Serra	196	5	201	141	39	180	-28,06	+680,00	-10,45
Vinchio	488	17	505	348	89	437	-28,69	+423,53	-13,47
TOTALI	3544	851	4395	2335	738	3073	-34,11	+ 13,28	-30,08

POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE PER GLI ANNI 1953-1969
(fonte: Uffici demografici comunali)

COMUNE	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Belveglio	645	623	630	579	561	572	566	561	534	514	500	493	493	495	486	460	451
Bruno	833	863	851	853	831	788	759	750	742	743	713	687	666	612	632	626	611
Castelnuovo B.	1527	1483	1436	1470	1433	1383	1366	1350	1299	1297	1283	1263	1235	1217	1215	1197	1219
Cortiglione	870	839	811	775	772	743	734	719	707	736	723	707	678	631	682	664	633
Inca S. Scapaccino	2431	2389	2372	2311	2239	2233	2209	2152	2012	2136	2113	2122	2073	2055	2081	2046	2122
Maranzana	800	763	756	748	711	696	673	649	633	600	615	607	615	617	591	583	515
Mombaruzzo	2465	2341	2232	2272	2191	2161	2111	2044	2007	1965	1839	1877	1839	1832	1801	1775	1732
Vaglio Serra	556	528	520	515	460	453	483	444	453	417	431	403	396	331	385	337	390
Vinchio	1372	1323	1279	1253	1205	1152	1105	1101	1054	1007	915	953	947	933	967	938	954
TOTA. I. ZONA	11559	11154	10977	10766	10400	10183	10006	9770	9531	9418	9204	9121	8942	8873	8830	8636	8707

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETÀ

Dati censimento 1961

COMUNE	fino a 6	C O M P L E S S O															Totale
		6-14	14-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-55	55-60	60-65	65-70	70-75	75 e oltre		
Belveglio	30	43	50	23	26	26	40	28	38	37	47	46	21	26	53	534	
Bruno	45	75	71	33	32	36	60	42	54	44	50	57	53	45	42	742	
Castelnuovo B.	74	106	94	57	76	88	85	70	86	105	103	101	67	79	108	1299	
Cortiglione	45	60	63	34	37	40	42	35	55	54	51	48	35	40	61	707	
Inca S.	123	161	160	97	103	137	145	102	134	174	181	174	131	126	181	2129	
Maranzana	12	39	51	32	23	26	32	33	53	72	53	59	41	44	51	636	
Mombaruzzo	114	152	136	101	112	107	118	107	133	162	165	148	133	137	193	2007	
Vaglio S.	11	43	59	33	17	12	29	31	36	46	32	27	32	18	33	453	
Vinchio	71	136	99	49	67	56	83	51	64	78	82	74	61	49	31	1054	
TOTA. I. ZONA	515	815	783	450	493	528	634	502	653	772	773	734	584	564	761	9561	

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETÀ

Dati censimento 1961

COMUNE	M A S C H I													Totale		
	fino a 6	6-14	14-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-55	55-60	60-65	65-70		70-75	75 e oltre
Beveglio	14	20	25	12	15	9	19	13	25	18	21	19	12	12	19	253
Bruno	26	41	38	20	20	13	23	19	33	25	21	23	24	24	16	363
Castelnuovo B.	37	57	50	28	41	43	39	38	43	49	52	53	33	35	47	645
Cortiglione	26	31	35	18	19	24	23	17	32	24	23	23	17	15	31	364
Incisa S.	73	84	79	56	45	61	74	51	67	92	81	83	56	55	87	1044
Maranzana	7	21	29	18	9	19	6	15	27	39	29	34	25	14	23	314
Mombaruzzo	52	64	69	46	60	60	62	41	70	81	82	73	53	62	88	963
Vaglio S.	6	22	28	20	11	5	17	11	19	27	16	14	11	8	9	224
Vinchio	27	61	52	27	32	25	41	27	38	33	38	39	31	25	15	522
TOTALI ZONA	268	408	405	245	252	259	304	232	354	394	375	361	282	250	335	4704

COMUNE	F E M M I N E													Totale		
	fino a 6	6-14	14-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-55	55-60	60-65	65-70		70-75	75 e oltre
Beveglio	16	23	25	8	11	17	21	15	13	19	23	27	12	14	34	278
Bruno	19	34	33	10	12	23	37	23	21	19	23	34	35	21	26	373
Castelnuovo B.	37	49	44	29	35	45	46	32	43	56	51	48	34	44	61	654
Cortiglione	19	29	28	16	18	16	19	18	23	30	25	25	19	25	33	343
Incisa S.	50	77	81	41	58	76	71	51	67	82	100	91	75	71	94	1083
Maranzana	5	19	22	14	14	7	26	21	26	33	30	25	19	30	31	322
Mombaruzzo	52	88	67	55	52	47	56	66	63	78	83	75	77	73	107	1041
Vaglio S.	5	21	31	10	6	7	12	20	17	19	16	13	21	10	21	223
Vinchio	44	67	47	22	35	31	42	24	26	42	44	35	30	24	19	532
TOTALI ZONA	247	407	378	205	241	269	330	270	299	378	398	373	322	314	426	4857

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETA' DA 10 ANNI IN POI

Dati censimento 1961

COMUNI	Popolazione ATT. VA.		Popolazione NON ATTIVA		TOTALE	
	MF	M	MF	M	MF	M
	VALORI ASSOLUTI					
Belveglio	238	194	218	40	486	231
Bruno	312	249	318	75	630	324
Castelnuovo Belbo	635	477	513	107	1178	581
Cortiglione	276	247	361	76	637	323
Incisa Scapaccino	915	719	1013	211	1928	931
Maranzana	215	201	392	97	637	298
Mombaruzzo	1239	745	598	142	1837	887
Vaglio Serra	231	172	199	41	433	213
Vinchio	505	391	420	72	925	413
TOTALI ZONA	4566	3395	4122	861	8688	4256
	VALORI PERCENTUALI					
Belveglio	49,0	82,9	51,0	17,1	100,0	100,0
Bruno	47,3	76,9	52,7	23,1	100,0	100,0
Castelnuovo Belbo	53,9	81,7	46,1	18,3	100,0	100,0
Cortiglione	43,3	76,5	56,7	23,5	100,0	100,0
Incisa Scapaccino	47,5	77,3	52,5	22,7	100,0	100,0
Maranzana	35,4	67,4	61,6	32,6	100,0	100,0
Mombaruzzo	67,4	81,0	32,6	16,0	100,0	100,0
Vaglio Serra	53,7	80,8	46,3	19,2	100,0	100,0
Vinchio	54,6	84,4	45,4	15,6	100,0	100,0
TOTALI ZONA	52,6	79,8	47,4	20,2	100,0	100,0

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETA' DA 10 ANNI IN POI ATTIVA, PER SESSO E PER RAMO DI ATTIVITA'

Dati censimento 1961

COMUNI	POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE																				Popolazione attiva in cerca prima occupazione	
	Agricoltura		Indus. Estratt. e manifattur.		Costruzioni		Energia elettr.		Commercio		Trasporti		Credito		Servizi		Pubbl. Ammine.		TOTALE			
	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M		
	VALORI ASSOLUTI																					
Beiveglio	175	153	21	15	1	1	—	—	21	16	7	6	—	—	7	1	5	1	237	193	1	1
Bruno	177	154	39	23	23	23	—	—	16	9	18	15	2	2	13	5	15	12	303	243	9	6
Castelnuovo B.	398	309	60	41	28	28	—	—	87	59	16	15	3	3	20	9	13	6	625	470	10	7
Cortiglione	167	163	42	36	21	21	—	—	14	9	4	3	1	1	10	5	10	7	269	245	7	2
Incisa Scap.	445	369	252	197	53	53	—	—	63	37	28	23	7	7	24	8	21	13	899	707	16	12
Maranzana	159	156	13	13	10	10	—	—	11	7	7	7	1	1	5	3	7	3	213	200	2	1
Mombaruzzo	935	542	93	65	45	45	2	2	74	37	26	22	4	3	34	12	20	13	1233	741	6	4
Vaglio Serra	180	141	16	6	8	8	—	—	10	6	3	2	—	—	3	1	1	1	221	165	10	7
Virchio	437	348	11	11	12	12	—	—	13	9	3	3	—	—	17	3	9	2	532	388	3	3
TOTALI	3 073	2 335	547	407	201	201	2	2	315	189	112	96	18	17	133	47	101	58	4 532	3 352	64	43
	VALORI PERCENTUALI																					
Beiveglio	73,7	79,3	8,9	7,8	0,4	0,5	—	—	8,9	8,3	3,0	3,1	—	—	3,0	0,5	2,1	0,5	100,0	100,0	0,0	0,0
Bruno	58,3	63,3	12,9	9,5	7,6	9,5	—	—	5,3	3,7	5,9	6,2	0,7	0,8	4,3	2,1	5,0	4,9	100,0	100,0	0,0	0,0
Castelnuovo B.	63,6	65,7	9,6	8,7	4,5	6,0	—	—	13,9	12,6	2,6	3,2	0,5	0,6	3,2	1,9	2,1	1,3	100,0	100,0	0,0	0,0
Cortiglione	62,1	66,5	15,6	14,7	7,8	8,6	—	—	5,2	3,7	1,5	1,2	0,4	0,4	3,7	2,0	3,7	2,9	100,0	100,0	0,0	0,0
Incisa Scap.	49,5	52,2	28,0	27,9	5,9	7,5	—	—	7,7	5,2	3,1	3,3	0,8	1,0	2,7	1,1	2,3	1,8	100,0	100,0	0,0	0,0
Maranzana	74,6	78,0	6,1	6,5	4,7	5,0	—	—	5,2	3,5	3,3	3,5	0,5	0,5	2,3	1,5	3,3	1,5	100,0	100,0	0,0	0,0
Mombaruzzo	75,9	73,0	7,5	8,8	3,6	6,1	0,2	0,3	6,0	5,0	2,1	3,0	0,3	0,4	2,8	1,6	1,6	1,8	100,0	100,0	0,0	0,0
Vaglio Serra	81,4	85,5	7,2	3,6	3,6	4,8	—	—	4,5	3,6	1,4	1,2	—	—	1,4	0,6	0,5	0,6	100,0	100,0	0,0	0,0
Virchio	87,0	89,7	2,2	2,8	2,4	3,1	—	—	2,6	2,3	0,6	0,8	—	—	3,4	0,8	1,8	0,5	100,0	100,0	0,0	0,0
TOTALI	63,2	69,7	12,2	12,1	4,5	6,0	0,0	0,1	7,0	5,6	2,5	2,9	0,4	0,5	3,0	1,4	2,2	1,7	100,0	100,0	0,0	0,0

OCCUPATI IN AGRICOLTURA
(fonte: Servizio Contributi Agricoli unificati - 1967)

Classe d'età	COLTIVATORI DIRETTI				COLONI E MEZZADRI				TOTALE				PICCOLI COLONI, SALARIATI, ecc.			
	M		F		M		F		M		F		M		F	
	M	MF	F	MF	M	MF	F	MF	M	MF	F	MF	M	MF	F	MF
14-17	33	22	52	6	12	36	6	6	28	1,9	1,5	64	1,7	1		
18-30	195	221	416	27	66	222	39	39	260	11,9	13,8	482	12,9			
31-45	314	367	681	45	86	359	41	41	408	19,3	21,6	767	20,4			
46-50	115	168	283	13	8	128	8	21	176	6,9	9,3	304	8,1			39
51-55	153	197	390	23	16	216	39	16	213	11,6	11,3	429	11,4			
56-60	223	204	427	26	18	249	44	44	222	13,3	11,7	471	12,6			
61-65	216	180	395	24	13	240	37	37	193	12,9	10,2	433	11,5			
66-70	175	142	317	8	9	183	17	9	151	9,8	8,0	334	8,9			18
oltre 70	222	234	456	9	3	231	12	3	237	12,4	12,6	463	12,5			
TOTAL ATTIV	1683	1735	3418	181	153	1864	334	153	1888	100	100	3752	100	162	57	219
di cui titolari persone a carico conviventi	1216	478	1694	127	4	1343	131	4	482	73,6	26,4	1825	100			
	538	840	1378	—	—	538	—	—	840	39,0	61,0	1378	100			
	3	—	3	—	—	3	—	—	—	—	—	3	—			

MEMBRI DELLE FAMIGLIE CHE CONDUCONO AZIENDE AGRICOLE NEI COMUNI PER CLASSE DI ETÀ*
(Indagine diretta: 1970)

CLASSI DI ETÀ	VALORI ASSOLUTI				VALORI PERCENTUALI				Attività non indicata	Totale	di cui Part time proprio	Non attivi	Attività non indicata	Totale	di cui Part time proprio**
	Totale Attivi		Attività non indicata		Totale Attivi		Attività non indicata								
	in agricoltura	Part time*	Altre attività	Non attivi	in agricoltura	Part time*	Altre attività	Non attivi							
fino a 10 anni	—	—	—	417	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7,4	—
10-15	5	4	16	253	1	0,4	2,8	8,7	4,4	0,4	2,8	8,7	4,4	0,4	0,4
15-20	58	27	95	328	15	4,1	17,0	5,6	5,8	2,6	17,0	5,6	5,8	6,5	6,5
20-25	46	42	131	306	29	3,2	23,1	3,3	5,4	4,0	23,1	3,3	5,4	12,6	12,6
25-30	60	43	69	232	29	4,2	12,2	2,3	4,1	4,1	12,2	2,3	4,1	12,6	12,6
30-40	153	117	76	476	41	10,8	13,4	4,9	8,4	11,2	13,4	4,9	8,4	17,7	17,7
40-50	289	180	83	773	39	23,3	14,7	8,4	13,6	17,2	14,7	8,4	13,6	16,9	16,9
50-60	357	232	60	937	56	25,1	10,6	10,8	16,5	22,1	10,6	10,8	16,5	21,2	21,2
60-70	383	253	25	1072	17	27,0	4,4	15,6	18,9	24,1	4,4	15,6	18,9	7,4	7,4
oltre 70 anni	69	150	10	877	4	4,9	1,8	24,6	15,5	14,3	1,8	24,6	15,5	1,7	1,7
Totali	1.420	1.048	566	5.671	231	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Valori %	25,0	18,5	10,0	100	(4,1)										

* compresi pensionati, casalinghe, studenti.
** soltanto attivi in 2 settori produttivi.

INDICI DI PATOLOGIA FONDIARIA

COMUNI	particelle	superficie agraria	superficie agraria	partite	particelle
	partite	particelle	partite	N° aziende	N° aziende
Belveglio	3,42	0,17	0,59	4,53	15,5
Bruno	4,11	0,27	1,09	3,98	16,4
Castelnuovo Belbo	3,22	0,26	0,84	2,89	9,3
Cortiglione	4,86	0,20	1,00	3,60	17,5
Incisa Scapaccino	3,99	0,21	0,84	4,05	16,2
Maranzana	2,71	0,33	0,89	2,97	8,1
Mombaruzzo	3,84	0,25	0,96	3,30	13,0
Vaglio Serra	3,53	0,25	0,87	3,00	10,1
Vinchio	3,35	0,23	0,78	3,39	11,4
TOTALI	3,72	0,23	0,87	3,52	13,1

I dati relativi alle particelle e alle partite si riferiscono all'annata 1969; quelli relativi alla superficie agraria e al N° delle aziende sono stati ricavati dall'aggiornamento effettuato nel 1967.

SITUAZIONE DELLA PROPRIETA' FONDIARIA

COMUNI	1 - 7 - 1961		31 - 12 - 1964		31 - 12 - 1969		Variazioni 1961 - 1969 (in valori assoluti e percentuali)	
	Partite	particelle	Partite	particelle	Partite	particelle	Partite	particelle
Belveglio	781	2723	797	2744	815	2791	34 4,35	68 2,50
Bruno	687	3000	712	3010	738	3033	51 7,42	33 1,10
Castelnuovo Belbo	1105	3692	1110	3734	1125	3624	20 1,81	- 68 -1,88
Cortiglione	773	3831	785	3847	796	3872	23 2,97	41 1,07
Incisa Scapaccino	2130	8699	2164	8713	2195	8760	65 3,05	61 0,70
Maranzana	666	1870	703	1890	717	1943	51 7,66	73 3,90
Mombaruzzo	1940	7569	1974	7612	1986	7634	46 2,37	65 0,86
Vaglio Serra	469	1672	477	1690	481	1697	12 1,66	25 1,49
Vinchio	1072	3631	1076	3657	1099	3679	27 2,52	48 1,32
TOTALI	9623	36687	9798	36897	9952	37033	329 3,42	346 0,94

DISTRIBUZIONE PROPRIETA' PER CLASSI DI SUPERFICIE
(Indagine I.N.E.A. - 1945)

COMUNI	In complesso	NUMERO DELLE PROPRIETA'											oltre 1000 ha				
		fino a 0,50 ha	da 0,50 a 2 ha	da 2 a 5 ha	da 5 a 10 ha	da 10 a 25 ha	da 25 a 50 ha	da 50 a 100 ha	da 100 a 200 ha	da 200 a 500 ha	da 500 a 1000 ha						
Belveglio	674	322	232	42	6	1	1	1									
Bruno	676	292	277	78	23	5						1					
Castelnuovo Belbo	920	450	342	117	9	1	1										
Cortiglione	670	264	278	101	23	3	1										
Incisa Scapaccino	1754	938	577	171	57	8	2					1					
Maranzana	480	267	168	33	10	2											
Monbaruzzo	1572	731	580	204	41	14	1							1			
Vaglio Serra	322	136	125	42	14	5											
Vinchio	828	380	315	112	18	3											
TOTALI	7686	3780	2754	900	201	42	6	2	1	1	2	1	1	1	1	1	1
SUPERFICIE DELLE PROPRIETA'																	
Belveglio	518	77	241	121	34	11	34										
Bruno	894	66	198	243	141	66						180					
Castelnuovo Belbo	917	107	358	346	62	11	33										
Cortiglione	821	54	228	313	143	45	38										
Incisa Scapaccino	2010	208	576	525	376	132	62					131					
Maranzana	436	58	166	103	79	30											
Monbaruzzo	2159	158	592	622	277	202	29							279			
Vaglio Serra	453	37	130	125	83	78											
Vinchio	909	88	334	336	199	42											
TOTALI	9117	853	2823	2734	1334	617	196	311	279	196	311	279	311	279	311	279	279

PARTITE CATASTALI SECONDO IL NUMERO DEI PROPRIETARI
(Indagine I N E A - 1945)

COMUNI	Numero delle partite catastali					Numero dai proprietari		Numero dalle proprietà			
	In complesso					In complesso	Su 100 parte	In complesso	Su 100 parte		
	1	2	3	4	5						
Belveglio	616	430	66	39	26	17	38	1140	185,1	604	98,1
Bruno	628	469	72	30	22	12	23	1022	162,7	603	96,5
Caselnovo B.	949	737	93	41	24	22	32	1476	155,5	920	96,9
Cortiglione	634	420	80	37	30	9	28	1056	174,8	600	99,3
Incisa Scap.	1822	1195	280	123	76	54	94	3362	184,5	1754	96,3
Maranzana	487	339	67	30	18	17	16	825	169,4	480	98,6
Mombaruzzo	1597	1176	183	81	43	37	77	2675	167,5	1572	98,4
Vaglio S.	330	251	35	14	4	7	9	490	148,5	322	97,6
Vinciglio	842	608	119	48	27	18	22	1350	160,3	828	98,3
TOTALI	7875	5635	995	443	270	193	339	13396	170,1	7686	97,6

DISTRIBUZIONE PROPRIETA' PER CATEGORIE DI ENTI
(Indagine I N E A - 1945)

COMUNI	ENT. STAT. COMP. ES. 30		STATO		PROVINCE		COMUNI		PROPRIETA' COLLETTIVE		ENTI ECCLES.		ENTI DI BENEF. ASSIENZA		SOCIETA' COMMERC.		SOCIETA' CIVILI		ALTRI ENTI				
	N°	Superf. ha	Reddito L.	Superf. ha	Reddito L.	N°	Superf. ha	Reddito L.	N°	Superf. ha	Reddito L.	N°	Superf. ha	Reddito L.	N°	Superf. ha	Reddito L.	N°	Superf. ha	Reddito L.			
Belveglio	5	13	5926	1	99	1	176	1	11	5436	2	1	215	—	—	—	—	—	—	—			
Bruno	6	11	5238	1	4	2377	2	55	1	230	1	6	2576	1	—	—	—	—	—	—			
Caselnovo B.	4	7	3870	1	4	2358	1	230	1	230	1	2	1189	1	—	33	—	—	—	—			
Cortiglione	8	26	8476	1	2	287	1	83	4	23	8071	1	—	—	—	—	—	—	—	35			
Incisa Scap.	11	66	47572	1	5	2787	2	4	853	1	—	4	19	12988	1	16	11064	2	22	19880			
Maranzana	2	5	2405	1	1	103	1	103	1	4	2302	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
Mombaruzzo	20	78	47693	2	9	4724	1	30	3	383	8	58	36886	3	8	5218	3	—	212	240			
Vaglio S.	6	27	12123	1	1	191	1	191	4	18	6792	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
Vinciglio	4	16	8354	1	1	108	1	108	3	15	8216	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
TOTALI	66	249	141607	5	22	12246	5	2	471	10	14	2467	1	—	27	156	84486	9	25	16530	6	30	25132

DISTRIBUZIONE PROPRIETA' PER CLASSI DI REDDITO IMPONIBILE
(Indagine I N E A - 1945)

COMUNI	NUMERO DELLE PROPRIETA'																	
	In complesso	Con reddito imponibile di Lire																
		Fino a 100	Da 100 a 400	Da 400 a 1.000	Da 1.000 a 2.000	Da 2.000 a 5.000	Da 5.000 a 10.000	Da 10.000 a 20.000	Da 20.000 a 40.000	Da 40.000 a 100.000	Da 100.000 a 200.000	oltre 200.000						
Beveglio	604	123	228	161	63	21	1											
Bruno	606	121	235	138	53	46	7						1					
Caselnovo Belbo	920	161	333	238	127	51	3							1				
Cortiglione	600	166	151	142	79	56	5						1					
Inchisa Scapaccino	1.754	402	634	430	151	117	14						4					
Maranzana	480	138	177	104	32	24	4						1					
Mombaruzzo	1.572	342	543	349	201	115	16						4					1
Vaglio S.	322	46	109	64	57	38	8											
Vinchio	828	139	232	220	147	82	7						1					
TOTALI	7.686	1.638	2.648	1.845	921	550	65	10	5	2	1							
		REDDITO IMPONIBILE DELLE PROPRIETA'																
Beveglio	349.537	4.811	52.119	106.114	93.552	62.313	5.436							25.222				
Bruno	492.345	4.507	55.648	84.651	81.083	140.188	46.617								79.446			
Caselnovo Belbo	589.951	6.613	73.414	158.493	178.187	134.486	18.170							20.585				
Cortiglione	460.916	5.900	33.908	98.007	109.523	156.599	29.858							27.145				
Inchisa Scapaccino	1.211.779	15.311	141.654	276.902	213.691	346.745	96.558						51.514	25.800				
Maranzana	262.848	4.923	43.153	64.170	45.603	70.766	25.578						11.653					
Mombaruzzo	1.283.782	12.457	121.683	223.576	283.973	332.899	107.939						49.894	21.891				134.480
Vaglio S.	322.675	2.118	23.421	42.327	80.155	113.338	57.976											
Vinchio	711.453	5.473	51.393	138.510	216.473	239.243	47.038						10.327					
TOTALI	5.690.306	62.403	599.404	1.192.982	1.302.249	1.596.577	435.140	123.388	120.643	123.040	134.480							

AZIENDE PER FORMA DI CONDUZIONE E PER CLASSE D'AMPIEZZA

COMUNI	FORME DI CONDUZIONI										CLASSI D'AMPIEZZA					
	Conduzione diretta		Conduzione con salariati e/o compartecip.		Conduzione a colonia parziaria appoderata		Altra forma di conduzione		TOTALE		0-1 ha	1-3 ha	3-5 ha	5-10 ha	10 ha	Tot.
	aziende	superficie	aziende	superficie	aziende	superficie	aziende	superficie	aziende	superficie						
	(Censimento ISTAT 1961)															
Belveglio	160	388,11	13	20,46	12	67,76	8	7,70	193	484,03						
Bruno	141	494,80	11	140,63	14	128,86	22	40,36	188	804,65						
Castelnuovo B.	327	769,85	10	46,61	18	78,02	45	53,29	400	947,77						
Cortiglione	207	684,09	23	42,77	14	70,03	1	5,57	245	802,46						
Incisa Scap.	522	1.415,24	11	192,45	19	131,85	31	79,98	583	1.819,52						
Maranzana	205	523,96	—	—	20	90,71	20	31,68	245	646,35						
Mombaruzzo	457	1.123,31	12	122,09	74	525,47	87	133,25	630	1.904,12						
Vaglio Serra	134	292,17	3	19,30	28	131,67	11	5,26	176	448,40						
Vinchio	285	734,84	—	—	16	71,57	31	47,53	332	853,94						
TOTALI	2.438	6.426,37	83	584,31	215	1.295,94	256	404,62	2.992	8.711,24						
											(Aggiornamento 1967)					
Belveglio	149	395,66	31	84,01	—	—	—	—	180	479,67	34	85	43	13	5	180
Bruno	136	482,18	25	210,78	10	84,58	14	29,24	185	806,78	42	64	33	31	15	185
Castelnuovo B.	302	756,82	4	43,20	23	83,04	59	61,40	388	944,46	94	183	74	33	4	388
Cortiglione	167	627,87	54	165,97	—	—	—	—	221	793,85	29	82	62	41	7	221
Incisa Scap.	458	1.572,63	6	33,08	5	58,65	72	178,70	541	1.843,06	127	221	107	65	21	541
Maranzana	188	498,20	—	—	7	39,83	46	101,33	241	639,36	48	123	44	20	6	241
Mombaruzzo	460	1.282,01	28	311,26	37	229,44	64	94,35	589	1.917,06	139	237	120	69	24	589
Vaglio Serra	115	273,95	1	0,60	13	56,92	31	85,05	160	416,52	42	68	37	11	2	160
Vaglio	261	693,47	1	9,12	29	117,95	33	34,21	324	854,75	48	166	78	31	1	324
TOTALI	2.236	6.582,79	150	858,02	124	670,41	319	584,28	2.829	8.695,51	603	1.229	598	314	85	2.829

AZIENDE SECONDO GLI INDIRIZZI PRODUTTIVI PREVALENTI
(Indagine diretta: 1970)

INDIRIZZI PRODUTTIVI PREVALENTI	fino a 1 ha		1 - 2 ha		2 - 3 ha		3 - 5 ha		5 - 7 ha		7 - 10 ha		oltre 10 ha		T. a. a.		Superficie media (ha)	% az. con meno di 3 ettari
	n.	sup.	n.	s.p.	n.	sup.	n.	s.p.	n.	s.p.	n.	s.p.	n.	sup.	n.	s.p.		
Viticoltura	243	152,29	356	537,96	268	666,21	284	1.099,27	87	507,58	46	388,73	28	393,07	1.312	3.745,11	2,85	66,1
Vitivinocoltura	48	29,09	58	88,14	42	106,95	53	202,25	18	103,18	4	32,24	6	86,52	229	648,37	2,83	64,6
Viticolture - produzione carne	2	1,85	24	38,49	48	128,07	99	398,65	56	336,65	42	346,63	34	524,58	305	1.775,03	5,82	24,3
Vitivinocoltura - produzione carne	8	12,88	15	35,89	15	35,89	56	217,67	47	280,59	21	177,95	22	474,28	169	1.199,26	7,10	13,6
Produzione carne	7	2,77	3	4,25	4	11,44	1	5,00	1	6,09			3	13,84	4,61	33,3		33,3
Ortaggi - Frutta	30	18,63	15	20,43	5	12,22	2	15,93	5	29,31	2	17,20	5	70,80	64	184,49	2,88	78,1
Seminativo	108	56,27	47	68,29	7	16,66	14	51,28	2	10,88					178	206,38	1,16	91,0
BoSCO	27	14,71	31	49,81	9	22,40	17	66,45	3	18,23	1	7,30	2	25,32	90	204,22	2,27	74,4
Non determinato	18	10,14	8	13,49	4	10,22	3	11,75						33	45,90	1,39	90,9	
TOTALE	483	285,75	550	833,74	403	1.013,11	530	2.074,33	219	1.292,62	116	970,05	97	1.574,57	2.398	8.044,17	3,35	59,9

AZIENDE PER CLASSE D'AMPIEZZA E TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI
(Indagine diretta: 1970)

	fino a 1 ha		1 - 2 ha		2 - 3 ha		3 - 5 ha		5 - 7 ha		7 - 10 ha		oltre 10 ha		Totale	
	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
Proprietà	344	204,90	434	659,16	340	856,64	420	1.626,92	157	920,61	75	627,91	49	850,61	1.819	5.743,74
Affitto	4	1,97	2	3,43	1	2,73	2	7,39	3	17,23	1	7,53	6	95,73	19	135,98
Altre forme	8	4,14	12	17,24	2	4,48	8	37,36	4	26,63	8	67,83	8	114,11	50	271,82
Proprietà - Affitto	1	0,16	7	10,83	5	12,87	11	44,69	10	63,01	13	107,71	14	217,91	61	457,31
Proprietà - Affitto - altre forme			1	1,33	1	2,42	2	9,98	8	46,41	2	16,50	2	21,61	16	98,28
Affitto - altre forme	4	2,67	9	14,54	16	40,77	40	160,29	27	157,46	13	106,15	14	192,15	123	674,03
Proprietà - altre forme	361	213,84	465	706,56	365	919,91	483	1.886,63	210	1.238,08	112	933,59	93	1.492,25	2.089	7.390,86
TOTALI																
Aziende parzialmente abbandonate	3	2,85	2	3,70											5	6,55
Aziende smembrate	9	7,03	22	31,44	17	42,30	21	86,11	7	43,30	4	36,46	3	71,90	83	318,54
Aziende abbandonate	124	68,44	64	97,34	21	53,20	26	101,69	2	11,24			1	10,42	238	342,33
TOTALI GENERALI	497	292,16	553	839,04	403	1.015,41	530	2.074,43	219	1.292,62	116	970,05	97	1.574,57	2.415	8.058,28

INDEBITAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE
(Gennaio 1969)

COMUNI	N° delle aziende	Superficie coltivata Ha	Superficie media per azienda in Ha	Totale agricoltori indebitati	% Aziende indebitate sul totale aziende
Belveglio	193	484,03	2,5	66	34,19
Bruno	188	804,65	4,3	62	32,97
Castelnuovo Belbo	400	947,77	2,4	81	20,25
Cortiglione	245	802,46	3,3	77	31,42
Incisa Scapaccino	583	1.819,52	3,1	210	36,02
Maranzana	245	646,35	2,6	103	42,04
Mombaruzzo	630	1.904,12	3,0	289	45,87
Vaglio Serra	176	448,40	2,5	75	42,61
Vinchio	332	853,94	2,6	119	35,84
TOTALI	2.992	8.711,24	2,9	1.082	36,16

CONSISTENZA DEL BESTIAME BOVINO
(fonte: Ufficio del veterinario provinciale)
(1968)

COMUNI	Vitelli sotto l'anno	Vitelli sopra l'anno	Manze	Vacche	Tori	Buoi	Vitelli non vaccinati
Belveglio	54	—	7	57	2	9	33
Bruno	78	4	13	33	—	37	25
Castelnuovo Belbo	37	1	—	21	—	—	28
Cortiglione	131	—	—	72	—	36	18
Incisa Scapaccino	154	23	55	142	1	41	36
Maranzana	5	32	—	3	—	—	2
Mombaruzzo	186	36	10	42	1	29	24
Vaglio Serra	47	2	10	28	—	18	15
Vinchio	73	—	23	130	—	29	78
TOTALI	765	98	118	528	4	199	259

CAPI DI BESTIAME SECONDO LA CLASSE DI AMPIEZZA DELL'AZIENDA DI APPARTENENZA
(Indagine diretta presso i comuni - 1970)

Capi di bestiame	APPARTENENTI AD AZIENDE CON SUPERFICIE							TOTALE
	fino a 1 ha	1 - 2	2 - 3	3 - 5	5 - 7	7 - 10	oltre 10 ha	
Vacche		29	44	112	109	63	133	490
Vitelli e tori	150	85	139	430	525	382	823	2534
Buoi	1	28	77	160	71	20	12	369
Tot. bovini	151	142	260	702	705	465	968	3393
Equini	1	7	4	3	81	1		97

MECCANIZZAZIONE AGRICOLA
(fonte: U M A 1966)

	Belveglio	Bruno	Castelnuovo Belbo	Cortiglione	In-lisa Ses.p. c. lino.	Maranzana	Mombaruzzo	Vaglio	Vinchio	Totale
S.perf. lavorabile denunci. dagli										
Urenti	265	577	535	348	1.030	294	1.047	263	393	4.752
Trattrici	10	49	38	26	99	31	105	13	14	385
	447	1.552	1.387	1.005	3.702	1.106	3.244	486	683	13.712
Mietitrebbie			1		2					3
			62		163					225
Motoagricole	3		9		1	4	4	1	1	23
	32		101		10	52	44	15	9	263
Motocoltivatori	22	9	23	9	23	19	20	12	34	171
	182	77	241	72	206	227	189	100	297	1.591
Motozappe	9	4	6	1	20	4	9	17	19	89
	48	15	27	8	111	32	50	72	108	471
Motofalciatrici	12	21	7	15	40	5	35	6	14	155
	33	190	53	125	365	47	299	51	123	1.316
Motori vari	88	2	15	22	23	14	33	24	50	213
	54	33	41	44	92	52	131	106	243	1.015
MACCHINE	13	49	50	25	103	52	107	15	15	429
AGRICOLE	19	3	8	4	13	10	€	7	11	91
	83	65	99	73	208	77	203	73	132	1.039
	69	1.943	1.963	1.364	4.687	1.516	3.857	830	1.463	18.613
Apparecchi senza mot. N.					2					2
RIMOFCHI n.	11	11	8	13	28	11	18	6	14	120
	6	29	9	14	27	14	39	2	4	144
	78	46	96	51	101	15	124	37	57	705
	3			5	15	8	13	7	18	69
Carburante consumato	73	344	277	180	723	198	732	79	74	2.680
	35	53	78	103	772	81	117	60	148	1.447
	26	4	13	19	23	11	23	8	19	146
TOTALE q.li	215	447	464	358	1.634	313	1.009	191	416	5.017
q.li/HP impiegati	0,24	0,23	0,24	0,26	0,35	0,21	0,25	0,23	0,28	0,27
HP/sup. lavorabile	3,4	3,4	3,7	3,6	4,6	5,2	3,8	3,2	3,7	3,9

APPENDICE III

Osservazioni al piano da parte dei Comuni della zona

Vinchio

L'iniziativa del Comitato Regionale per la programmazione Economica del Piemonte di esaminare ed analizzare la situazione dei Comuni compresi nel presente esperimento di piano agricolo zonale è stata, a nostro avviso, ottima, in quanto ha messo finalmente, senza mezzi termini, il dito su una trascurata piaga del nostro Piemonte. I dati e le analisi sono abbastanza precisi e, per noi brucianti, tali da allarmare ogni buon programmatore, in quanto si presenta una situazione disastrosa di questa zona rimasta caratterizzata da piccole aziende in lento sfacelo e, forse, col destino segnato.

Vorremmo però richiamare l'attenzione del buon lettore sui dati della popolazione dai quali risulta che, dopo un forte calo nel periodo di espansione industriale, che va dal 1955 al '65 è subentrato un periodo di provvisoria stabilità nel movimento migratorio indotto dal progressivo invecchiamento della popolazione in attesa di un probabile *assestamento*. Ci pare che, proprio in vista di questo nuovo assestamento, il piano Mansholt, e, di conseguenza questo esperimento di piano agricolo zonale cerchino di porre in parte riparo alle precedenti trascuratezze portando il mondo agricolo su nuovi, buoni livelli.

Lo studio avrebbe dovuto tener conto della reale omogeneità della zona nella quale si possono individuare due diverse situazioni: Vinchio, Vaglio Serra, Belveglio hanno caratteristiche simili a Mombercelli, Montaldo, Montegrosso, Castelnuovo Calcea, dove la coltura della vite tuttora relativamente intensa è l'unica fonte economica; mentre Cortiglione, Incisa Scapaccino, Bruno e Mombaruzzo fanno parte di un comprensorio che ha trovato dopo la crisi del 1955/65 assestamenti diversi in attività non agricole (come risulta dal prospetto sulle varie occupazioni nelle diverse attività).

Noi pensiamo pertanto che i punti di partenza, più che derivare da due realtà venutesi a creare in due zone « diverse » (Vinchio, Mombercelli ecc. Incisa, Cortiglione ecc.) siano piuttosto desunti dai generici suggerimenti del piano Mansholt che tra l'altro invita chiaramente i programmatori a « tenere conto delle varie situazioni regionali e locali ». Ora, indipendentemente dalle proposte che vengono fatte per nuove colture e nuovi tipi di aziende, noi vorremmo confermare che il quadro della realtà della zona di Vinchio (analogo del resto a Vaglio, Belveglio, Mombercelli, Montaldo, Montegrosso, Castelnuovo Calcea) così come risulta dalle statistiche fatte dall'equipe del Dr. Maspoli è per noi ancora favorevole, rispetto a quello degli altri comuni, per i seguenti motivi:

- Minor spopolamento attivi maschi
- Esistono quasi solamente aziende vitivinicole
- Maggior percentuale di vigneti
- Cantina sociale ampliata da 20 a 27 mila hl., mentre altre entravano in crisi.

Sono proprio queste constatazioni sulle condizioni della nostra agricoltura che ci hanno indotti a rivedere certe proposte che potrebbero parere fondate, se non investissero in pieno almeno sette Comuni (dove si produce il miglior barbera dell'Astigiano).

Naturalmente Mansholt ha dato dei suggerimenti generici e noi non abbiamo trovato specifici suggerimenti per quanto riguarda l'uva da vino ragion per cui ringraziamo l'equipe del Dr. Maspoli per i rilievi effettuati, le varie proposte d'aziende che ha fatto secondo le grosse linee indicate da Mansholt; ma desidereremo che, sempre secondo la linea da lui impostata, lo studio venisse proseguito in zone a coltura vitivinicola più intensa, più omogenea al nostro Comune (e come abbiamo indicato paesi analoghi ve ne sono) tenendo conto che:

- 1°) Sinora in questa zona non sono state impiantate industrie a bassa remunerazione, perchè l'agricoltura è risultata più remunerativa che in altri centri (Cortiglione, Incisa ecc.)
- 2°) che il vino di pregio ha certi suoi centri tradizionali
- 3°) che il bosco d'alto fusto va limitato dove attualmente è diffuso il bosco ceduo
- 4°) che non vi sono terreni non meccanizzabili, ma meccanizzabili fino a un declivio del 40, 50, 60% e che vi è un'evoluzione nella meccanica agraria per le colture intensive (vedi garofani in Riviera, viti nella Valle del Reno e sul lago di Ginevra e le nostre viti)
- 5°) che il pregio viene dalla collina ripida e che la quantità non varia in quanto in un ettaro di collina ripida con filari s.l. M² 1,2 si hanno 8300 viti e in collina media con s.l. M² 2 si hanno solo 5000 viti senza contare che la superficie reale tra pendenza 20% e 40% è diversa e tale da permettere il sesto d'impianto accennato (1,2) senza danneggiare la qualità
- 6°) tenere conto del grado medio zuccherino per le viti nelle varie zone (oppure miriagradi per ha.) al fine di stabilire una volta per sempre perchè spariscono le viti in colline meccanizzabili e restino in quelle non meccanizzabili
- 7°) tenere conto che in aree vicine sono sorte piccole industrie di motocoltivatori particolarmente adatti al tipo di collina non meccanizzabile altrimenti e che la Provincia di Asti ha per la maggior parte questo tipo di collina che dà vino di particolare pregio; industrie che perfezionano piccole macchine sempre più adeguate
- 8°) tenere conto non solo della percentuale grandine, minore in colline ripide e più riparate e adatte alla difesa con reti; ma anche delle % brina che colpiscono particolarmente la collina meccanizzabile notoriamente più bassa e soggetta
- 9°) tenere conto dell'estrema arretratezza sociale e culturale di tutta la collina astigiana e ricordarsi che questo è forse il problema nostro più grave
- 10°) il piano agricolo così come appare non è idoneo al dibattito per troppi motivi umani; esso poteva essere impostato su una zona anonima oppure per dare un'impressione più realistica doveva essere compreso in un più vasto progetto di piano economico territoriale comprensorio che contemplasse tutte le proposte di attività: agricole, sociali, industriali per un effettivo risanamento della zona
- 11°) nel piano Mansholt si nota una costante preoccupazione per sistemare eventuali sovrappiù di popo-

lazione in industrie « in loco », conserviere, alimentari ecc. poichè con pochi abitanti e con l'isolamento non si ha un buon grado di sviluppo sociale.

In sostanza ci pare che sia stato fatto un buon lavoro di analisi.

Il Comitato Regionale per la Programmazione Economica concedendoci questo spazio ha dimostrato che la via per futuri piani resta quella del contatto con la base: amministrazioni locali, organizzazioni sindacali, enti vari.

Ci dispiace che le proposte così come sono formulate paiano piuttosto amputazioni o proposte di trasformazioni negative che vengono a confermare l'antica nostra paura che le colline dell'Astigiano potrebbero diventare il dormitorio domenicale della regione.

Per la Commissione Comunale
Giolito S. - Sindaco
Laiolo F. - Assessore

Vaglio Serra

Lo studio sul « PIANO AGRICOLO ZONALE » riguardante i Comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti, condotto dal Dott. Giuseppe Maspoli e dai suoi collaboratori non ha per ora precedenti e dimostra una profonda indagine conoscitiva della Zona mettendo in rilievo le carenze, le necessità e l'urgente quanto mai grave situazione venutasi a creare nell'agricoltura collinare per lo spopolamento della campagna da parte dei giovani. Dare atto di coscienza quanto impegnativo lavoro al Dott. Maspoli è dir poco o quanto meno la verità.

Nulla pertanto da eccepire sul piano globale di tutta la Zona considerata e vagliata in ogni anche pur minimo aspetto.

Le deduzioni non sono del tutto rosee, ma neppure sull'orlo della disperazione. Si ha, comunque necessità di un impegno urgente e programmato da parte degli Organi della Regione se si vuol salvare la nostra miglior agricoltura.

L'indagine, che ha il pregio di essere stata condotta seriamente con continui e diretti contatti con la popolazione locale e contadina, ci conduce ad una conclusione un po' amara, « che, se non operiamo noi, opera inesorabilmente il tempo ». L'indice di sopravvivenza in questa Zona, della viticoltura collinare è, virtualmente, ridotto a zero, benchè essa sia qualitativamente la migliore e la più pregiata.

Se lo studio è, di per sé, altamente impegnativo per l'Autorità regionale che deve pensarvi ed ha l'obbligo di inserire un Piano di Zona pratico e valido per la valorizzazione delle nostre campagne nel vasto Piano Agricolo regionale, pur noi dobbiamo sentirci vincolati ad una definitiva e completa soluzione dell'annoso problema.

Un problema che scotta e che singolarmente ogni paese vede con sfumature ed osservazioni diverse.

Ed ecco, pertanto, le nostre che riguardano, in linea di massima, il ns. Comune

1) Il territorio di Vaglio, che già per metà, è bosco e terreno incolto causa la scarsità di manodopera per l'esodo giovanile degli anni addietro, si vedrebbe ancora ridotta la superficie coltivata con l'espansione di altro boschivo. Ciò per noi riveste apprensione per le molteplici conseguenze negative che ne derivano. Sugeriamo, quindi, che al posto dell'incolto sorgano compatibilmente con le disponibilità di manodopera, colture pregiate precoci quali l'asparagicoltura, la frutticoltura ed anche il bosco ad alto fusto e di maggior pregio in confronto all'acaceto già troppo esteso e di poco reddito.

Ad avvalorare questo nostro punto è necessario però che ci sia possibilità di un sicuro contributo statale o regionale e debite indicazioni di tecnici per quanto concerne i nuovi impianti.

2) Con la continua diminuzione della coltura viticola e perciò stesso del conferimento dell'uva alle Cantine Sociali, quale incerta prospettiva per esse, in un prossimo domani! Per noi è nuovamente un punto preoccupante: il nostro suggerimento è un indirizzo non solo qualitativo per il nostro maggior prodotto attraverso selezione della coltura ed invecchiamento del tipo pregiato, ma anche miglior sfruttamento del terreno secondo le più avanzate tecniche moderne della viticoltura di collina. Comunque si cerchi di ridurre il meno possibile la superficie a vigneto quale prima garanzia di buon funzionamento per qualsiasi Cantina Sociale.

3) Alcune zone del nostro territorio con terreno prevalentemente sabbioso, nella stagione estiva, rimangono infruttuose. Sarebbe, perciò, cosa opportuna l'impostazione di laghetti artificiali a monte per l'irrigazione principalmente delle colture foraggiere molto scarse nei nostri luoghi e di molto consumo per la nuova zootecnia.

4) CAUSA DELLO SPOPOLAMENTO delle nostre contrade è la ricerca del giovane in una sistemazione migliore e più sicura nell'industria.

Non si potrebbe, anche se esula dal nostro tema fondamentale, condividere e prospettare l'iniziativa e l'insediamento di un complesso industriale nella nostra Zona...? Ciò comporterebbe congetture e possibilità di diverso genere, ma frenerebbe l'esodo dalle nostre ancor belle campagne.

5) E' necessario tentare tutto per salvare la nostra agricoltura... Se oggi ci fosse già qualcuno disposto a formare aziende tipo, sia in affitto o come acquisto, non si potrebbe fin d'ora cercare il modo di aiutarlo in attesa di una completa ristrutturazione della complessa materia in esame?... Saranno queste aziende pilota, che apriranno la porta a tante altre...! Quindi non rimandare ad altro tempo od aspettare qualcosa di miracoloso per iniziare ad operare per una nuova e moderna agricoltura.

Con questi suggerimenti, la Commissione comunale per il Piano agricolo zonale e la popolazione di Vaglio, che hanno sempre dimostrato vivo interesse per l'attuale problema, sperano molto e si ripromettono, al più presto, la programmazione di un Piano Agricolo regionale a tutti i livelli, pratico e di soddisfazione per tutta la gente dei campi.

Per la Commissione Comunale
Il Sindaco: Gallesio V.

